

Arrigo Boccioni

**Relazione di ricerca  
nell'Archivio Parrocchiale di  
San Giovanni Battista di Montoggio**



*Il sacrificio di Isacco*

*Incisione sul frontespizio del "Missale Romanum" del 1751 conservato nell'Archivio Parrocchiale*

2003

---

## Introduzione

So benissimo che i preamboli che son solito premettere alle mie “Relazioni” sugli archivi parrocchiali da me riordinati si assomigliano un po’ tutti e ciò per il semplice motivo che io mi rivolgo ogni volta a parrocchiani di chiese diverse, mentre l’argomento rimane in generale il medesimo, sia pure con le variazioni che i contenuti dei diversi archivi determinano. Pertanto anche nel presente caso dell’archivio parrocchiale di Montoggio ripeterò che gli scopi che mi sono prefisso sono sostanzialmente due.

Il primo scopo consiste nell’arrivare a compilare un catalogo il più possibile preciso e completo del materiale reperito ed inventariato, in modo da facilitare la consultazione dei registri e dei documenti qui conservati. Come sempre, un impegno particolare si è richiesto nel raccogliere una certa quantità di fogli sparsi, dividerli per materia e disporli infine in ordine cronologico, la qual ultima cosa risulta fundamentalmente necessaria per qualsiasi studio si intenda intraprendere.

Il secondo scopo che mi prefiggo parte dalla considerazione che la stragrande maggioranza delle persone ignora totalmente ciò che da secoli viene custodito, troppo spesso malamente, negli armadi non di rado ammuffiti delle sagrestie e delle canoniche. Il mio intendimento è quello di proporre una lettura più facile dei contenuti degli archivi, interpretando e chiarendo, quando ne ricorra il caso, la non sempre intelligibile scrittura dei documenti e dei registri, mettendone nello stesso tempo in evidenza le parti più interessanti, a favore di quanti amano riandare al passato della propria gente e dei luoghi più famigliari. L’acostarsi alle storie dei vecchi archivi è un modo efficace per riappropriarsi delle origini, attingendo a miniere di fatti che in qualche modo ci riguardano.

Il catalogo, di cui sempre munisco il riordinato archivio, si compone di due parti, di cui la prima, catalogo dei contenuti, consiste nell’elenco, progressivamente numerato, dei vari registri o raccolte di documenti, mentre la seconda altro non è che un elenco per argomenti, dove ad esempio sotto la voce “Battesimi” sono cronologicamente elencati tutti i registri dei battesimi, per cui risulta estremamente facile individuare il volume relativo ad una determinata data. Al termine della presente “Relazione” riporterò la prima parte del catalogo, quella cioè dei contenuti dei singoli volumi o raccolte di documenti.

Un argomento ricorrente in vari archivi è la perdita di alcuni registri, perdita che si avverte soprattutto nei libri anagrafici, anche in questo archivio di Montoggio. Per brevità faccio un

solo esempio. Il volume n° 1 reca le registrazioni di battesimi, di matrimoni e di morti dal 1623 al 1631. Bene: per i battesimi mancano le registrazioni dal 1631 al 1650 e per matrimoni e morti mancano, sempre dal 1631, al 1661, per cui è evidente che un registro è andato perduto. Ed ora alcune precisazioni:

1° – Commento soltanto quei volumi o quei documenti che possano suscitare in chi legge un qualche interesse.

2° – I testi sono sempre riportati fra virgolette ed alla lettera, errori compresi! Pertanto se il lettore troverà scritto in una citazione, ad esempio, “sodisfato”, o “stagnio”, o “lesennie”, vorrà dire che così è scritto in quel testo. L’unica libertà che mi sono talvolta riservata è nella punteggiatura, correggendola o aggiungendola là dove sarebbero potuti nascere equivoci nella lettura.

Tutti i documenti dell’archivio, naturalmente anche quelli di cui nella presente ‘Relazione’ non si dà particolare evidenza, sono consultabili nell’archivio stesso, naturalmente col consenso del Parroco.

Estate 2003

Arrigo Boccioni.

---

## I libri anagrafici

Sono i primi 72: riportano i Battesimi, i Matrimoni e i Defunti della Parrocchia di San Giovanni Battista di Montoggio dal 1623 ai nostri giorni.

Va notato che in ciascuno dei primi dieci di essi sono registrati sia i Battesimi che i Matrimoni e i Defunti, e ciò sino al 1805. Dal 1805 in poi i libri diventano monotematici, registrando soltanto i Battesimi sino al n° 32, quindi i Matrimoni sino al n° 49 ed in ultimo i Defunti sino al n° 72.

Cominciamo ora col prendere in considerazione i primi dieci.

### *Registro n° 1*

Contiene le registrazioni dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Defunti dal 1623 al 1631. Si tratta di un libro più alto del solito, ben 42 cm. La larghezza è di 15 e l'altezza di 2. E' rilegato in pergamena ed abbastanza ben conservato. Sulla copertina è scritto a caratteri alti circa un centimetro e mezzo MDCXXIII. Sotto, in epoca certamente posteriore, vi fu chi scrisse a caratteri correnti, ed attualmente leggibili con qualche difficoltà: *Liber baptizatorum usque ad annum 1649 et etiam Matrimoniorum (et) Defunctorum*. Quanto a quel 1649 dirò tra poco.



*Registro dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Defunti dal 1623 al 1631*

Nella prima pagina Giovanni Battista Serravalle, che fu Arciprete di questa Chiesa dall'inizio del 1623 sino al Maggio del 1626, registra un battesimo con data incompleta, così: *Ego Joannes Bapta Serravalle Archip.ter ecclesiae S.Jo Baptae huius loci Montobii baptizavi infantem natam die 24 mensis proxime elapsi ex Bapta Oberti filio Jacobi et Cattarina eius uxore, cui impositum fuit nomen Maria. Patrini fuerunt Philippus de Carpis et Minetta uxor Benedicti de Molino q. Jacobi huius paroecia.* Sotto alla quale registrazione appare inopinatamente una . . . ricetta medica! E' uno scritto certamente posteriore, del quale non si conosce l'autore. Eccolo: *Herba detta Pantafora o sia ? ? . Far bollire la sua radice nell'aqua che deve bere il febricitante di terzana o quartana.* A proposito di incisi del genere, che si trovano copiosi nei registri degli archivi parrocchiali, è opportuno dire una volta per tutte che spessissimo in passato, quando un Parroco doveva prendere un appunto, prendeva dall'archivio il primo libro che gli capitava e dove trovava spazio scriveva! A loro scusante si tenga presente che la carta costava parecchio e che allora non esistevano certamente i block notes di cui noi disponiamo.

Con la pagina successiva iniziano finalmente le registrazioni ufficiali. In testa si legge: *1623 die 6 Januarij – Ego Jo Bapta Ser.le Archip.ter S.Jo Baptae de Montobio baptizavi infantem natam die 3a d(icti mensis) ex Joanne de Molino Joannis Mariae filio et Maria eius uxore, cui impositum fuit nomen Margherita. Patrini fuerunt M D. Jo Ant.s Mutius praetor et D. Pelegrina uxor D. Jo.s Stephani Serra.lli.*

Come sono uso fare, dopo aver riportato la prima registrazione di battesimo, riporterò le prime registrazioni di matrimonio e di morte. Ecco quella di matrimonio: *1623 die 8 Januarij – Ego Jo Bapta Serravalle parochialis ecclesiae S.Jo Baptae Archip.ter, tribus praemissis denunciationibus nulloque detecto impedimento, coniunxi matrimonio per verba de praesenti Andream de Rubeis q. Jacobeti et Baptistinam filiam q. Bernardi Granariae, relictamque a Bapta Rubeo, praesentibus testibus Joanne Maria de Molino et Joannetino de Rubeis omnes huius parochiae.*

Ed ecco infine la prima registrazione di persona defunta: *1623 die 6 Januarij – Jacobus Calerius q. <sup>1</sup> in communione fidelium animam Deo reddidit et eius corpus in ecclesia Parochiali S.ti Jo.is Baptae de Montobio sepultum fuit: per me Jo.em Baptam Serravalle Archip. dictae ecclesiae.*

---

<sup>1</sup> Manca nel testo la paternità del morto.

Come già detto il presente volume reca le registrazioni dal 1623 al 1631. Il motivo per cui in copertina è scritto che le registrazioni arrivano al 1649 è evidentemente il seguente: sia per i battesimi che per i defunti, in fondo alle registrazioni del 1631 ve n'è una del 1649. Pertanto chi ha scritto la nota della copertina ha preso un abbaglio.

Anche in questo registro si trovano naturalmente annotazioni di altro genere, come elenchi di debitori della Chiesa, con segnato accanto l'importo del debito. Da segnalare un inventario delle suppellettili e paramenti della Chiesa, datato 28 Maggio 1626, ed altro inventario dello stesso anno relativo alle terre di proprietà di questa Chiesa.

Tra questi scritti va citato un atto del 26 Settembre 1614, riportato evidentemente su questo registro in epoca posteriore, col quale Tomassino Pessallo dispone di una parte dei suoi beni.

### *Registro n° 2*

E' il frutto di un collage fatto in tempi abbastanza lontani. Contiene i Battesimi dal 1650 al 1657, dal 1688 al 1702 e dal 1718 al 1721. Certamente è quanto l'operatore è riuscito a recuperare da vecchi registri fatiscenti: è il meglio di ciò che si poteva fare. In fondo troviamo registrazioni di morti del 1680 e 1681.

### *Registro n° 3*

All'inizio dell'estate del 1661 arriva alla Chiesa di Montoggio un nuovo Arciprete, Angelo Maria Pesciallo, ed inaugura un nuovo libro di registrazioni anagrafiche. Leggiamo nella seconda pagina: *1661 die 24 Julij – Liber in quo annotantur Baptizati, Mortui et illi qui Matrimonio contrax(erunt) tempore mei Angeli M. ae Pesialli Apt. qui ante huius fuit prior Ecclesiae S. Crucis Genuae de Sarzano.*

Il registro in questione, cm. 30 x 21,5 x 1,5, è tutto di mano del Pesciallo, scritto bene e con la massima precisione. Alla fine di ciascuna delle tre parti, dà un unico annuncio: trascrivo quello apposto alla fine dei battesimi: *Finis meae administrationis hac die undecima Aprilis 1673.* Segue la firma.

### *Registro n° 4*

Nel medesimo giorno dell'11 Aprile 1673 subentra come Arciprete Giovanni Battista Martinelli. Lo apprendiamo dalla prima pagina di questo elegantissimo libro, con la

pergamena della copertina ben squadrata e con la scritta a grandi caratteri: *Liber Baptismorum, Matrimoniorum et Defunctorum*. Sotto figura una scritta posteriore che dice: *Ab an. 1673 usque ad an. 1688*. Vediamo quanto scritto in prima pagina: *Laus Deo, Beatae Virgini et omnibus Sanctis – 1673 Die 11 Aprilis. In hoc libro describuntur omnes Baptizati, Mortui et ij qui Matrimonio coniung(untur) tempore mei Joannis Baptistae Martinelli Archipresbiteri Praesentis Ecclesiae Parochialis San(c)ti Joannis Baptistae Montobbij et ad hanc Aprobatus et electus fui die ut supra et pacificam possessionem accepi die 14 Aprilis circa horam 22. Adsunt etiam omnes qui fuerunt confirmati in visitatione dio(e)cesana facta ab Ill.mo et Rev.mo PP. Julio Vin(centi)o Gentili Archiepiscopo Ecclesiae Januensis, 1682 die 30 et 31 Januarij et 1685 die 24 et 25 7bris.*

Lode a Dio, alla Beata Vergine e a tutti i Santi – 11 Aprile 1673 – In questo libro sono scritti tutti i Battezzati, i Morti ed i Matrimoni nel tempo che io G.B. Martinelli sono stato Arciprete di questa Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista di Montoggio alla quale fui elevato ed eletto il giorno di cui sopra e ne presi pacifico possesso il 14 Aprile intorno alle ore 22<sup>2</sup>. Sono segnati anche tutti quelli che ricevettero la Cresima in occasione di Visite diocesane fatte dall'Ill.mo e Rev.mo Giulio Vincenzo Gentile Arcivescovo della Chiesa Genovese, il 30 e 31 Gennaio del 1682 ed il 24 e 25 Settembre del 1685.

### *Registro n° 5*

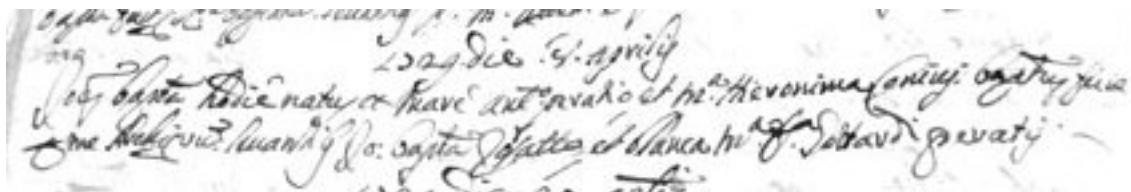
Sulla prima pagina si legge: *1721 Die decima quinta 7mbris – Liber Baptizatorum et Defunctorum<sup>3</sup> a me Jacobo Andrea Alberti Ecclesiae Parochialis Sancti Joannis (Baptae) Montobbij Archipresbitero. In hoc libello adnotantur incipiendo (a die) 15 7mbris praedicti anni 1721 quo dicta Ecclesia grave onus agressus sum. L'unica particolarità di questo pur ponderoso registro è la registrazione di nascita e battesimo del presunto 'Balilla': 1729 die 8 Aprilis – Jo(ann)es Bap(tis)ta hodie natus ex Marc'Ant(oni)o Peratio*

---

<sup>2</sup> La presa di possesso dell'Arciprete non avvenne alle dieci di sera, come sembrerebbe! Val la pena di ricordare che i nostri antenati avevano messo in pratica da tempi remoti una specie di ora legale: la ventiquattresima ora corrispondeva sempre, in ogni stagione dell'anno, al tramonto del sole. Svolgendosi il fatto di cui sopra alla metà di Aprile, quando il sole tramonta poco prima delle attuali ore 19, la cerimonia aveva avuto inizio alle cinque di sera.

<sup>3</sup> Essendo il foglio strappato in prossimità del margine destro, le parole finali mancano. Possiamo immaginare che ci fosse rispettivamente scritto: "scriptus" – "Baptae" – "à die".

*et M(ari)a Hieronima coniug(ibus) bap(tiza)tus fuit per me Archip(resbiter)um, levantib(u)s Bap(tis)ta Rosatto et Bianca M(ari)a f(ili)a Gottardi Peratij.*



*Presunto atto di nascita e battesimo di Giovanni Battista Perasso (Balilla) – 8 aprile 1729*

8 Aprile 1729 – Giovanni Battista nato oggi dai coniugi Marcantonio Perasso e Maria Geronima fu battezzato da me Arciprete. Furono padrino e madrina Battista Rosatto e Bianca Maria figlia di Gottardo Perasso.

Mi piace sottolineare il termine con cui questo Arciprete, per la cronaca Giacomo Andrea Alberti, definisce i padrini. Dice: *levantibus*. E' un participio bellissimo: i padrini sollevano, innalzano, offrono a Dio il neonato che si appresta ad entrare in seno alla Chiesa. Molto migliore questo termine dell'usuale *compatres fuere*.

### ***Registro n° 6***

Comprende le registrazioni di Battesimo, Matrimonio e Defunti dal 1747 al 1773 per i Battesimi e al 1775 per i Matrimoni e per i Defunti. Si tratta di un grosso volume (cm. 35 x 25 x 7) rilegato in pergamena ed ancora in discreto stato.

### ***Registro n° 7***

Non è altro che un brogliaccio di registrazioni anagrafiche dal 1749 al 1763, riportate in seguito nel volume n° 6, testé brevemente commentato.

### ***Registro n° 8***

Anche questo libro contiene registrazioni anagrafiche che risultano riportate nel volume n° 10 e precisamente: Battesimi dal 1773 al 1789 e Matrimoni e Defunti dal 1776 al 1789. Il libro in questione appare in ottimo stato ed è tuttora ben rilegato. Misura cm. 31 x 22 x 2,5.

### *Registro n° 9*

E' un libro disordinatissimo. Partito e impiantato per segnare i debitori della Chiesa, dopo alcune pagine inizia a registrare Battesimi, Matrimoni e Defunti dal 1789 al 1795. Tutte queste registrazioni figurano riportate nel volume n° 10. Dopo i debitori e le registrazioni anagrafiche troviamo altri conteggi di debitori sino al 1762. Anche le note dei debitori della Chiesa sono state riportate in altro fascicolo, quello ora contraddistinto con il numero 83 bis.

### *Registro n° 10*

E' un libro enorme: misura cm. 35 x 24 x 7. La copertina in pergamena, parzialmente mancante sulla parte anteriore è stata rattoppata alla meglio in tempi non troppo lontani.

Il libro porta le tre registrazioni anagrafiche per gli anni che vanno dal 1776 al 1805. Fu scelto di proporzioni molto grandi dall'Arciprete Francesco Bonaventura Rimassa che curò la trasposizione da volumi precedenti, come abbiamo detto, delle note anagrafiche dal 1776, note anagrafiche che arriveranno al 1805.

Da questo volume mi pare opportuno segnalare due scritti, uno dell'Arciprete Francesco Bonaventura Rimassa e l'altro del suo successore, Arciprete Francesco Delucchi, datato 20 Febbraio 1795. Entrambi gli scritti figurano a carta 167, dopo le registrazioni di Battesimo del Febbraio 1795.

Sono vergati in latino e per non ripetere nelle due lingue il testo, lunghetto anzichè, dò direttamente la traduzione in italiano. Il primo:

Ciò che è stato scritto precedentemente sino al 2 Febbraio, è stato compilato da me sottoscritto, nato nella parrocchia di Santo Stefano a Genova il 14 Luglio 1747 e promosso Arciprete di questa Chiesa il 12 Settembre 1775 avendone preso possesso il 6 Novembre di quell'anno. Con l'aiuto del lavoro di questa popolazione e il contributo della Curia fu ampliato negli anni 1776 e 1777 il piazzale della Chiesa parrocchiale; dal 1780 al 1787 fu costruito il tempio di Santa Maria, volgarmente chiamato delle Tre Fontane, con annessa abitazione, nonché allargato il piazzale anteriore e posteriore, rubando lo spazio all'alveo del fiume, costruendo un muro di protezione dalle acque ed un piccolo ponte. Furono quindi dotate ambedue le chiese di altari di marmo, di tutte le suppellettili d'argento che si

possono vedere<sup>4</sup>, dei campanelli metallici<sup>5</sup> e di quei paramenti che si usano nelle Messe solenni, sia per i vivi che per i morti. Fui eletto Canonico insigne della Chiesa Abbaziale e Collegiata di Santa Maria e dei Santi Fabiano e Sebastiano di Carignano in Genova il 18<sup>6</sup> dello scorso 1794. Ero cagionevole di salute e presso che invalido sin dal 1788, ma sano di spirito, godendo soprattutto della bontà e dell'affetto della popolazione. Seppellii le spoglie terrene della madre più che settantenne il 15 Settembre 1784 davanti all'altare di San Nicola in una tomba particolare. Il 1 di febbraio di quest'anno 1795, dovendo prender possesso del nuovo beneficio, mi partii di qua. Francesco Bonaventura Rimassa già Arciprete di questa Chiesa.

Ed ecco il secondo scritto:

Io Francesco Delucchi originario di questo luogo, nato il 19 Aprile 1770, fui nominato Arciprete di questa chiesa il 20 Febbraio 1795 col consenso dell'Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo di Genova Giovanni Lercari. Preso pacifico possesso del Beneficio il 2 Marzo dello stesso anno, io il più insignificante di tutti i miei antecessori per età, ingegno, pietà e dottrina, una sola cosa mi è stata a cuore: che nel santo ministero sacerdotale i miei successori nelle loro preghiere non si dimentichino di me, soprattutto nel compimento delle sacre mansioni, e certamente saranno ricompensati, se l'Eterno Pastore me pastore indegno farà unire al mio gregge, che è la sola cosa cui aspiro, dimenticando tutto il resto. Francesco Delucchi Arciprete e Vicario Foraneo.

Come già detto nell'introduzione, non commento i libri che non diano motivo di particolare interesse, quindi i successivi registri anagrafici. Passiamo dunque a quelli delle Cresime.

---

## **I libri dei Cresimati**

Sono tre: n° 73 – n° 74 – n° 75 del presente riordinamento.

---

<sup>4</sup> Furti successivi a parte!

<sup>5</sup> Si usavano per esempio alla Messa, al momento dell'elevazione.

<sup>6</sup> L'Arciprete Rimassa ha dimenticato di precisare di qual mese si tratta.

## *Libro n° 73 dei Cresimati*

Nella prima pagina si legge: *Liber in quo comprehenduntur omnes ij qui fuerunt recepti in SS.mo Confirmationis Sacramento ab Ill.mo et R.mo Archiepiscopo Joseph De Saporitis hoc anno Domini Milles.mo Septing.mo Quing.mo Quinto die vig.ma octava et vig.ma nona Junij in hac Parochiali Ecclesia S.ti Jo.nis Baptae Montobbij.*

I primi cresimati registrati in questo libro sono dunque del 1755: ben 694, se li ho contati bene! Come si spiega questo numero così elevato di cresimati? Si spiega in due modi. Innanzitutto molti di essi, maschi e femmine, provengono da Casella. In secondo luogo va tenuto presente che erano trascorsi molti anni dall'ultima visita del Vescovo a causa della guerra tra Francesi e Genovesi da una parte ed Austriaci dall'altra, che tanti lutti aveva portato in questa regione. A questo proposito ricorderò il Memoriale di un episodio della guerra svoltosi a Casella nel Febbraio del 1747, Non venendo il Vescovo, non si impartivano Cresime, e perciò molti si erano sposati senza ricevere la Cresima. Nell'elenco sopra accennato infatti, accanto a moltissimi nomi di donne, è scritto: "Moglie di Antonio", "moglie di Giuseppe", addirittura "vedova q. Francesco".

Seguono altri elenchi di Cresimati nel 1771, nel 1787, nel 1793: in quest'ultima occasione sono indicati anche il nome del padrino e della madrina, il Pretore Giuseppe Giustiniani, di questa parrocchia di Montoggio, per i maschi, e della Nobildonna Francesca Alberti, moglie di Francesco, della parrocchia delle Vigne di Genova, per le femmine. Era usanza in passato che ci fosse un solo padrino ed una sola madrina per i cresimati di una infornata e naturalmente venivano scelte persone d'alto bordo, le quali non avranno certamente mancato di largheggiare con i loro figliocci, per tanti che fossero, come fu in questa ultima occasione: più di un migliaio, provenienti anche dalle parrocchie di Senarega, Carsi, Clavarezza, Orero, Casella.

Seguono i Cresimati nel 1819, al tempo dell'Arciprete Francesco Delucchi, ad opera di un Vescovo proveniente dalla Sardegna, Antonio Maria Casabianca, che frequentava in quel periodo la nostra regione, recandosi spesso a conferire la Cresima in molte parrocchie. Anche in questa occasione i Cresimati furono più di mille, gran parte adulti: sono numerose infatti le "mogli".

Spiega il Delucchi che dal 7 al 10 Settembre di quell'anno il Vescovo, stando seduto dove è la porta del cancello dell'altar maggiore, aveva cresimato tutte quelle persone. Anche

padrino e madrina avranno avuto il lor bei da fare: per la cronaca erano il Signor Antonio Olivieri per i maschi e Donna Giulia Calvi vedova di Giuseppe per le femmine.

Altre Cresime seguono nel 1821, nel 1830, nel 1838 quando il Cardinale Placido Maria Tadini cresima 836 persone.



*Sigillo in ceralacca con stemma arcivescovile – 1822*

Nel 1844, il 16 Luglio, sale a Casella il Vescovo di Tortona Giovanni Negri e circa 300 parrochiani di Montoggio approfittano per ricevere la Cresima.

Nel Maggio del 1860 l'Arcivescovo di Genova Andrea Charvaz conferisce la Cresima a 612 persone, tra minorenni ed adulti.

Alla fine di Agosto del 1875 torna a Montoggio quale Arcivescovo di Genova Salvatore Magnasco, che in questo luogo aveva ricoperto la carica di Arciprete dal 1830 al 1834. Anche in questa occasione i Cresimati sono moltissimi, minorenni ed adulti, più di 1100! Alla fine dell'Agosto 1886 ancora Salvatore Magnasco visita la Chiesa di Montoggio, ove trova i medesimi padrino e madrina della volta precedente, i coniugi Francesco e Rosa Ballerino. Anche in questa occasione i Cresimati sono molti: 739 tra maschi e femmine. Una curiosità: l'Arciprete del tempo G.B. Rebori, mentre numera coscienziosamente i maschi cresimati, snobba le femmine, omettendone la numerazione. I maschi li ha contati lui e sono 376, le femmine le ho contate io e sono 363!

L'ultimo elenco del volume in questione porta i Cresimati da Mons. Tommaso Reggio nel Settembre del 1893. Questa volta l'Arciprete, ancora G.B. Rebori, è imparziale e mette i numeri a tutti: sono 296 maschi e 307 femmine.

### *Libro n° 74 dei Cresimati*

Avvicinandoci ai nostri tempi le cose diventano più semplici e più schematiche. Pertanto d'ora in avanti, per quanto riguarda i Cresimati, darò solo la data, il nome del Vescovo e, quando possibile, il numero dei Cresimati.

1899 – Mons. Igino Bandi Vescovo di Tortona in Visita Pastorale a Torriglia – 29 i Cresimati.

1901 – Mons. Tommaso Reggio – 562 Cresimati.

1905 – Mons. Edoardo Pulciano – 419 Cresimati.

1911 – Mons. Edoardo Pulciano – 472 Cresimati.

1920 – Mons. Giacomo De Amicis Vescovo Ausiliare di Genova – 542 Cresimati.

1927 – Mons. Carlo Dalmazio Minoretti – (diverrà poi Cardinale) – 462 Cresimati.

1933 – Cardinal Carlo Dalmazio Minoretti – 319 Cresimati.

### *Libro n° 75 dei Cresimati*

1938 – Card. Pietro Boetto – 243 Cresimati.

1941 – Mons. Francesco Canessa Vescovo Ausiliare di Genova – 112 Cresimati.

1944 – Mons. Francesco Canessa – 134 Cresimati.

1945 – Mons. Giuseppe Siri – 84 Cresimati.

1950 – Mons. Carlo Re Vescovo Missionario – 131 Cresimati.

1952 – Mons. Giuseppe Siri – 51 Cresimati.

1956 – Mons. Giuseppe Siri – 103 Cresimati.

1959 – Card. Giuseppe Siri – 52 Cresimati.

1961 – Mons. Secondo Chiocca Vescovo Ausiliare di Genova – 48 Cresimati.

1962 – Card. Giuseppe Siri – 23 Cresimati.

1963 – Mons. Pietro Massa – 17 Cresimati.

1964 – Mons. Berutti – 20 Cresimati.

1965 – Mons. Pietro Massa – 31 Cresimati.

1966 – Mons. Pietro Zuccarino Vescovo di Bobbio – 17 Cresimati.  
1968 – Mons. Pietro Zuccarino Vescovo di Bobbio – 40 Cresimati.  
1972 – Mons. Secondo Chiocca – 24 Cresimati.  
1973 – Mons. Pietro Zuccarino – 1 Cresimato.  
1975 – Mons. Secondo Chiocca – 40 Cresimati.  
1978 – Card. Giuseppe Siri – 59 Cresimati.  
1981 – Mons. Giacomo Barabino Vescovo Ausiliare – 24 Cresimati.  
1984 – Mons. Ettore Cunial – 32 Cresimati.  
1986 – Mons. Giustino Pastorino – 29 Cresimati.  
1988 – Mons. Giacomo Barabino – 38 Cresimati.  
1990 – Mons. Franco Sibilla – 26 Cresimati.  
1991 – Mons. Martino Canessa Vescovo Ausiliare – 2 Cresimati.  
1992 – Card. Giovanni Canestri – 29 Cresimati + 3.  
1993 – Mons. Martino Canessa – 4 Cresimati.  
1994 – Mons. Martino Canessa – 23 Cresimati + 2.  
1995 – Mons. Franco Sibilla – 15 Cresimati.  
1996 – Mons. Dionigi Tettamanzi – 16 Cresimati.  
1998 – Mons. Alberto Tanasini – 19 Cresimati.  
1999 – Mons. Bongianino – 10 Cresimati.  
2000 – Mons. Alberto Tanasini – 11 Cresimati.  
2001 – Mons. Pastorino – 8 Cresimati + 3.

---

## Gli Status Animarum

Prima di entrare nei particolari sarà opportuno precisare in che cosa consistano gli Status Animarum. Sono dei veri e propri censimenti della popolazione di una parrocchia, censimenti che si trovano in quasi tutti gli archivi parrocchiali a partire dal secolo XVI. A compilarli erano logicamente i Parroci, l'unica autorità che nei secoli scorsi, soprattutto nelle campagne, ne avesse la pratica possibilità. Negli aridi elenchi di cifre e di nomi si nascondono notizie di grande interesse: come ad esempio fossero costituite le famiglie, qual fosse il numero degli abitanti in un determinato momento e come tal numero mutasse a seconda degli eventi e delle circostanze, l'età degli individui, i loro nomi ed i cognomi più frequenti, e via discorrendo.

Ed ora veniamo ai libri sugli Stati delle Anime esistenti in questo archivio: sono quattro e vanno dal n° 76 al n° 79.

### *Registro n° 76*

Comprende lo Stato delle Anime compilato nel 1706 e conteggi di diverso genere appartenenti alla prima metà del secolo XVIII. A noi interessa lo Stato delle Anime. E' scritto su di un piccolo registro ad una colonna. All'inizio si legge: *Status Animarum Parochiae loci Montobbij anni 1706*. I nomi dei censiti sono raggruppati per famiglie o "fuochi", come si usava dire a quel tempo. Accanto ad ogni nome è segnata l'età della persona. E' questo l'unico dato positivo di questo censimento, del quale manca un logico riepilogo. Non solo; ogni tanto lo Stato delle Anime s'interrompe per dar luogo ad annotazioni le più diverse, dopo le quali riprende, per interrompersi ancora più avanti. Mi è parso conveniente contare i censiti; sono 1840, tutte le frazioni comprese. I settantenni sono pochi: a questo proposito si fa più presto a sfogliare i registri dei defunti per constatare a quale età si morisse e qual fosse l'incidenza della mortalità infantile.

Questo censimento fu redatto dall'Arciprete Giuseppe Alberti.

### *Registro n° 77*

Comprende sette Status Animarum compilati dall'Arciprete Francesco Rimassa dal 1776 al 1782. Va subito detto che il Rimassa è molto preciso. Possiamo dedurlo dalla nota con cui

si apre il volume, nota che riporto integralmente: *Si nota che quelle case le quali hanno pagata primizia sono segnate colla lettera P. contro al suo numero nella margine opposta e quelle a cui manca detta lettera P. ne sono debitorici, quali primizie non esatte in caso di morte di me infrascritto Paroco, e non avendone disposto altrimenti in testamento, ordino che il R.do Paroco successore deputi due R.R. Sacerdoti di questo luogo e due secolari de più benestanti ad esiggele e del risultato ne comprino o fabbrichino una casa da collocarvi quelle vedove ed anche zitelle che voranno rifuggiarvisi, industriandole a qualche professione da guadagnarsi colle sue mani il vitto, ed ottenendo ad esse qualche questua nel luogo, col che colle rispettive doti, le servirà di sufficiente sostentamento. Francesco Rimassa Arciprete.*

Lo Stato delle Anime del 1776, il primo della serie, è impostato con sufficiente chiarezza. I gruppi famigliari sono 465. I censiti sono qui numerati, anche se detta numerazione lascia alquanto perplessi, poiché mentre sul margine di sinistra v'è una numerazione che arriva a 1698, sul margine di destra ve n'è una seconda che parrebbe, dico parrebbe, numerare i figli minorenni delle varie famiglie e che arriva a 829, il qual numero andrebbe logicamente aggiunto ai 1698 per un totale di 2527.

Altra incongruenza. Nell'ultima pagina di questo Stato delle Anime del 1776 sono censiti i tre Sacerdoti residenti in parrocchia: Cristofaro Ricci Cappellano, Francesco Rocca non meglio definito e l'Arciprete Francesco Bonaventura Rimassa. Bene, questi tre Sacerdoti portano, si badi, sul margine sinistro, i numeri 6 – 7 – 8. Un'ultima considerazione sulla diversità nel numero dei parrocchiani tra il censimento del 1706 e questo di 70 anni posteriore. Con tutta probabilità il primo è incompleto, visto il disordine con cui fu redatto.

Tutti i successivi Status Animarum racchiusi in questo volume, sempre compilati, come abbiamo detto, dall'Arciprete Rimassa, ricalcano lo stile di quello del 1776 che abbiamo descritto, pur dovendo riconoscere che via via diminuisce la precisione, come si può rilevare dalla mancata numerazione dei censiti in varie parti.

### ***Registro n° 78***

Contiene sette Status Animarum nel periodo che va dal 1783 al 1793, tutti compilati dall'Arciprete Francesco Rimassa. Per stabilire una comparazione con i censimenti precedenti prendiamo in considerazione l'ultimo di questi, quello del 1793.

Il procedimento è sempre il medesimo. I gruppi famigliari censiti sono 407, 58 in meno che nel censimento del 1776. Gli individui presenti sono 1536, più 819 minorenni, per un totale di 2355. Nei cognomi predominano i Delucchi, i Molini, i Barasso, i Riso, i Rivanegra, i Mega, i Minaglia, i Tachella (sic), i Trucco, i Corallo, ecc. Peccato che il Rimassa abbia abbandonato l'uso di indicare l'età dei censiti: evidentemente riusciva troppo complicato!

### *Registro n° 79*

Dopo un salto di ben 112 anni troviamo uno Stato delle Anime quasi perfetto. Il libro è prestampato. Ogni censito ha a disposizione due pagine affiancate, divise in 12 colonne: numero d'ordine progressivo – cognome e nome del censito – paternità – maternità – relazione di parentela col capo famiglia – luogo di nascita – data di nascita – data di Cresima e prima Comunione – matrimonio – morte – luogo di residenza fuori della parrocchia – annotazioni. Peccato che l'Arciprete Angelo Noli abbia dimenticato di scrivere i numeri d'ordine progressivi dal n° 2620 (pag. 113) sino al termine (pag.124). Comunque i censiti non numerati sono 257 che uniti ai 2620 danno un totale di 2877 abitanti.

Il registro in questione è molto grande (cm. 37,5 x 28 x 2) e ben rilegato.

---

## I conti della Chiesa

Sono contenuti nelle raccolte contraddistinte con i numeri 80, 81 e 82.

moneta Dio 2 30  
che con le sud. lire cento  
romano in tutte lire 700-  
Fran: Pappalardo  
1741 a 7 Aprile  
e sotto scritto confesso e aver  
ricevuto dalla Chiesa di S. Girolamo  
di Montochio rubi trenta grano  
in prezzo di lir. sessanta sei e  
soldi dieci sette e mezza e lir. otto  
e soldi due e mezza che in tutto  
sono lire settanta cinque e 7  
è questi acconto de travagli fatti  
per la sudetta Chiesa  
Fran: Pappalardo  
fatti li conti con sud. sig. Pappalardo  
in nome in credito con la Chiesa di 490

Ricevuta - 1741

### Raccolta n° 80

Il primo libro (80 A) è largamente incompleto: ne è rimasta infatti la parte che va dal 1673 al 1688. Manca quindi della parte iniziale. Ricordo le spese più importanti di questo periodo. A 21 Dicembre 1674 – Tirati li conti con M(astr)o Giacinto Aicardo marmararo e agiustato il suo conto, se le è dato per ultimo pagamento mine<sup>7</sup> sei grano a lire 15 la mina

---

<sup>7</sup> La "mina" corrispondeva in questa regione a poco più di un quintale: per l'esattezza a 104 Kg.

*e denari contanti lire 202 e 10 soldi<sup>8</sup>, che in tutto sommano lire 292 e 10 soldi. Resta sodisfatto per tutto quello acordio con massari per l'opera del tabernacolo che era obliigo di lire 1280, come ne à fatto fede detto marmararo nelli atti del notaro Carlo Merello sotto li dì Genaro 1675. Va ricordato che i fogli di questo residuo di registro sono numerati: il primo foglio esistente porta il numero 73: mancano quindi i primi 72 fogli. L'ultimo foglio porta il numero 95.*

Il tabernacolo di cui sopra si è detto è, insieme a tutto l'altar maggiore, uno dei più bei manufatti di questa chiesa, pur dotata di parecchie opere d'arte.



*L'altar maggiore della Chiesa Parrocchiale di Montoggio – Sec. XVII - XVIII*

L'annotazione del 21 Dicembre 1674 è scritta sul "recto" del foglio n° 75. Sul "verso" del medesimo foglio leggiamo ancora: *A 4 giugno 1675 pagati al sopra detto Maestro Giacinto per gli scalini dell'altare ove si pongono li piedi, conforme l'acordio fatto da massarij, lire 90.* Notare la circonlocuzione con cui si vuol indicare la predella.

Nel 1676 si spendono 200 lire nell'acquisto *di uno calice di argento con figure di rilievo e sua patena in peso onze trentuno<sup>9</sup>.*

Per il 1678 segnalo una registrazione che a prima vista non dice gran che, ma ci aiuta a renderci conto di quanto guadagnassero i lavoratori a quel tempo: *Pagati alli maestri muradori per giornate 67 a soldi trentuno il giorno lire 103 e 10 soldi.* Un maestro muratore dunque guadagnava una lira e mezza al giorno. Naturalmente un manovale guadagnava ancora meno!

---

<sup>8</sup> La lira genovese si suddivideva in 20 soldi, il soldo in 12 denari.

<sup>9</sup> L'oncia corrispondeva ad 1/12 di libbra, cioè a 26 gr.

Altra registrazione, posteriore alla precedente: *Pagato a Maestro Lorenzo Cravensano per fare e cocere matoni numero 66500 fatti per la chiesa a ragione di lire quatro e quindici (soldi) per ogni migliaro lire 315.4 (soldi).*

Facendo i mattoni si è procurato un danno e i massari pagano: *Pagato a Stefano del mulino per il danno dattogli nella moglie ove si è fatto li mattoni lire 36.*

Nel 1685 arriva in Visita Pastorale l'Arcivescovo Giulio Vincenzo Gentile. Lo rileviamo dalla seguente registrazione:

*A R.mo Arcivescovo per la cavarcatura della vixita lire 15. Pagato al suo Cancelliere lire 2.* Evidentemente il cavallo del Cancelliere valeva molto meno di quello dell'Arcivescovo!

Nel corso dello stesso anno si decide l'acquisto di una seconda campana: *Per 3 rubbi di staggno in verga a lire 20 il rubbo per la seconda campana lire 60. Per fattura di detta campana in peso rubbi<sup>10</sup> 21 lire 66.10.* Per la medesima campana *rubbi mettallo compr(at)o a Ronco per detta campana lire 234.*

Una registrazione importante troviamo sotto l'anno 1687: *Pagato a Maestri Muradori Lombardi per le sue giornate n° 215 a lire 1.12. per giorno lire 344.12.* Si stava costruendo la nuova chiesa e si era ricorso ai Maestri Lombardi, famosi nel campo dell'architettura, come è noto.

Il secondo libro della raccolta n° 80 registra i conti della chiesa dal 1688 al 1721. All'inizio si legge: *Libro delli Conti della Chiesa di S.Gio Batta di Montobbio, tanto spettanti all'introito quanto all'exito dall'anno 1688 di 16 luglio sino a tutto il 1721.*

Anche da questo volume stralciamo le note più interessanti, limitandoci alle voci delle spese, in quanto quelle degli introiti sono generalmente sempre le medesime: le elemosine raccolte in chiesa, le questue fatte dai vari massari, il ricavato dalla vendita di prodotti della terra, castagne ad esempio, offerti da parrochiani in luogo dei danari, ecc. Dette "èntrate" occupano tutta la prima parte del libro, sino al 1704.

Ed ecco la prima voce di spesa: *16 Luglio 1688 – E prima pagato Maestri muratori sopra giornate n° cento ottanta e otto fatte questa estate alla fabrica della Chiesa a lire una e dodici il giorno Lire 300.16.* Il conto è perfetto. A questo proposito c'è da fare una

---

<sup>10</sup> Il rubbio, antica misura di capacità, aveva valori diversi a seconda delle varie regioni. Qui da noi corrispondeva a 8 Kg. La nuova campana dunque pesava soltanto 168 Kg.

considerazione. Nessuna meraviglia, nel caso in questione, che il conto fosse giusto, in quanto chi scrive è l'Arciprete Giuseppe Alberti, uomo senza dubbio di penna, ma anche quando i conteggi sono fatti da persone semi analfabete, detti conteggi risultano generalmente esatti: tutti sapevano abilmente destreggiarsi tra lire, soldi e denari. A noi invece riesce un pò più complicato!

Per il 1689 traggio le seguenti annotazioni:

*Pagati al Signor Canonico Pesciallo per conto de Signori Pittori Rimassa e Carena per la pittura del coro, per la (quale) si è accordato lire duecento cinquanta, a conto lire 50. Pagati al Signor Canonico a conto d'una cassia di vetri di Venetia presi per la chiesa per uso delle vedriate lire 50. Sarà opportuno chiarire chi era questo Canonico.*

Angelo Maria Pesciallo, nativo di Montoggio, vi era stato Arciprete dal 1661 al 1673. Uomo ricco di iniziative e di quattrini, aveva promosso la ricostruzione della vecchia parrocchiale, dando anche mano al portafoglio quando i fondi avevano cominciato a scarseggiare. Nominato Canonico della Collegiata di N.S. delle Vigne in Genova, non aveva abbandonato la Chiesa del suo paese, soccorrendola con numerosissimi prestiti. Il che spiega le moltissime voci di rimborso registrate nei libri di conti di quel tempo.

Andiamo avanti. La nuova chiesa sta per essere terminata. Abbiamo visto che si era dipinto il coro. Anche le cappelle sono a buon punto. Leggiamo: *Pagati al Signor Gio Lucca Molinari a conto di lire cento cinquanta promesse et accordate per dipingere la Capella del S.Rosario lire 25. – Per pane a lavoranti e per far imbiancare la volta della Capella del S.Crocifisso lire 2.2. – Pagati al Signor Gio Lorenzo Carena per conto pagamento della pittura della Capella di Nostra Signora del Carmine lire 53.4.*



*Madonna con Bambino e San Giovannino – Sec. XVII*

Una registrazione molto interessante troviamo sotto l'anno 1692: *(Al Maestro Giacinto Aicardo) per spese e regalo in trasportare dalla chiesa vecchia in la nuova e riponerlo (il tabernacolo) nel nuovo coro lire 24.6.* E poco dopo: *Pagati al Signor Marciani a conto della statua di N.S. del Carmine, il cui prezzo restò accordato in lire duecento venticinque, lire 25. – Pagati al Signor Bianchi a conto de capitelli del Carmine come a conto di lire cinquanta ad esso accordate per adornamento fatto in gusto del Popolo alla Capella del S.Crocifisso lire 56.13.4.* Siamo al 1693: *Per due corone d'argento, cioè una per Nostra Signora e l'altra per il Santo Bambino lire 98.12.* Nel medesimo anno si finisce anche la cappella di S. Antonio.

Del 1694 riporto una registrazione interessante e nello stesso tempo importante per la somma sborsata: *Pagati al Signor Bianchi stuccadore per conto del cornicione accordato a lire 2 soldi 15 il palmo. A conto lire 232.18.* Sempre in relazione alla costruzione della nuova chiesa: *Pagati li 4 9bre a conto delle quattro collonne e pulpito al signor Stuccadore lire 121.2.* L'anno è il 1696.

Nel 1697 si dà incarico ad un prete 'pittore insigne', *Bartolomeo Guidobuono*, di dipingere un'ancona per l'altare di N.S. del Suffragio. Il compenso è concordato in 40 scudi d'argento.

Per il 1699 segnalo una spesa che unita a tante altre, pur d'inferiore importo, dimostra il fervore dei lavori per la nuova chiesa: *Pagati al signor Gio Batta Mattone a conto di quindici capitelli e delle due ultime colonne ed otto lesenne<sup>11</sup> lire 100*. E ancora: *Pagati a Maestri per a conto e pagamento di giornate n° 43 fatte alla muraglia della piazza ed in squadrare le cornici tanto de quindici capitelli come delle colonne e fatte a tetti della chiesa lire 68.16*. I lavori continuano anche negli anni successivi. Vediamo per esempio: *1701 – Per porto di duecentoventi mine di calcina fatta condurre dalla fornace alla chiesa lire 27.17*.

A cavallo fra i due secoli vengono pure compiuti numerosi lavori di restauro al Santuario delle Tre Fontane, prima che fosse costruita la nuova chiesa, l'attuale, e ciò avvenne nel 1780, A proposito dei lavori d'inizio del secolo cito: *1709 – Pagati a Maestri a conto adempimento di trecento quattordici lire per resto dovuti ad essi per conto settantadue giornate fatte alla fornace e capella di N.S. delle Tre Fontane lire 189.10*.

*Pagati ad Antonio Callero per rubbi 24 calcina . . . . adoperata nella fabrica del muro che circonda la piazza della capella di N.S. delle Tre Fontane lire 6.15*.

*Per tavole, da fare una porta a N.S. delle Tre Fontane lire 7.10. Pagati per sei vasi novi per uso della Capella di N.S. delle Tre Fontane lire 3.16*.

Naturalmente continuano le voci di spese per la Chiesa parrocchiale, spese di ogni genere. Riporto a questo proposito una registrazione del 1719:

*Pagati a Maestri muratori del campanile per resto di 425 giornate, 414 del quali ragionate a lire una e tredici (soldi) il giorno, undeci ragionate a lire una e soldi quattro il giorno che in tutte sommano lire 696 e 6 soldi*.

E per questo libro di conti, 80 B, basta così.

Terzo libro di conti, 80 C – E' comprensivo di due fascicoli. Il primo riporta i conti della chiesa di Montoggio dal 1722 al 1742. E' parecchio malandato. La prima pagina è strappata. Ho il sospetto che detto fascicolo potesse appartenere al volume precedente, l'80 B, ma ho preferito accluderlo in una busta di plastica, assieme al fascicolo successivo,

---

<sup>11</sup> Leggi: "lesene". La lesena è un elemento architettonico poco sporgente dal muro, spesso ripetuto ritmicamente con funzione più decorativa che statica. Come la colonna, si compone di capitello, fusto e base.

sotto il numero 80 C. Va detto subito che il fascicolo in questione registra soltanto le entrate, o *imborso*, come porta scritto all'inizio.

Il secondo fascicolo<sup>12</sup> reca scritto sul primo foglio: *1753 – Libro de conti della Chiesa cioè di quanto risulta dalle annuali raccolte (sic) dedutte le spese.*

Ho detto all'inizio che i conti della chiesa sono contenuti in tre raccoglitori contraddistinti dai numeri 80 – 81 – 82.

Il numero 80, del quale ho dato relazione dei primi tre registri, si compone di quindici libri o fascicoli, dei cui contenuti non ritengo sia il caso di dare dettagliatamente conto: chi vorrà consultarli, ordinati come ora sono, potrà farlo con molta facilità.

### *Raccolta n° 81*

Passiamo ora al numero 81. Anch'esso si suddivide in parecchi libri o fascicoli: sette per la precisione, e comprendono il periodo di tempo che va dal 1875 al 1964. Li ho contraddistinti con le lettere dell'alfabeto dalla A alla G (così come quelli del n° 80 li ho contraddistinti ancora con le lettere dell'alfabeto dalla A alla R).

Il registro n° 81 A contiene i conti della chiesa dal 1875 al 1878. Dopo due pagine in bianco leggiamo: *Censimento della Parrocchia di Montoggio fatto dall'Arciprete Sac. Angelo Noli l'anno 1898.* I conti in questione si riferiscono alla fine dell'Arcipretura di G.B. Podestà ed all'inizio di quella di G.B. Rebori. Un particolare curioso è il seguente: le voci di entrata sono definite *Caricamento* e quelle di spesa *Scaricamento*. Le voci di . . . . scaricamento sono presso che tutte di ordinaria amministrazione. Segnalo tra le meno convenzionali la seguente: *A Ballarino Francesco per trasporto Arcivescovo lire 24.* Poco tempo dopo un altro Ballarino trasporterà gli apparati per la chiesa, compreso il Predicatore!

Ogni tanto si incontrano delle spese per l'acquisto di mortaletti o di polvere da sparo per confezionarli artigianalmente: dovevano servire a fare *alegrezza*, come diceva l'Arciprete di Casella Domenico da Dovadola poco dopo la metà del '500, il quale proponeva

---

<sup>12</sup> Si tenga presente che quando parlo di "fascicoli" intendo parti di libri andati perduti, come risulta evidente che ne siano andati perduti parecchi: basta scorrere le date di quanto è rimasto. Infatti dal 1722 al 1742 abbiamo solo le entrate. Sino al 1753 non è rimasto nulla. Dal 1753 al 1762 abbiamo entrate e uscite e poi sino al 1795 non è rimasto alcun conto!

addirittura, in occasione della processione del Corpus Domini, l'impiego di una quindicina di archibugi!

La seconda parte, la più cospicua, di questo registro n° 81 A contiene il censimento del 1898, cui ho testé accennato. Va detto subito che è fatto molto bene. E' diviso per le varie frazioni. A sinistra, nella colonna che occupa maggior spazio, appaiono i nomi dei censiti, raggruppati in famiglie. Dopo il nome del capofamiglia, quelli degli altri componenti, con accanto indicata la relazione col capofamiglia. A destra tre piccole colonne, la prima delle quali porta il numero progressivo della famiglia, la seconda il numero progressivo degli individui censiti, la terza l'età dei medesimi, quando all'Arciprete è possibile indicarla. Le famiglie censite risultano essere 681 e gli abitanti di tutta la parrocchia 3514. Poiché generalmente è proprio l'età del capofamiglia che manca, non è possibile fare una statistica sull'età delle persone più anziane, in quanto evidentemente i più anziani erano proprio i capifamiglia.

Con le altre lettere di registri del n° 81 (eccettuato il B che contiene la questua dettagliata frazione per frazione per il rifacimento in marmo del pavimento della chiesa nel 1883) si entra nel secolo ventesimo e francamente non mi pare il caso, data la vicinanza di tempo, di soffermarci su quei conti e la medesima considerazione vale per i sei registri del n° 82 – conti dal 1961 ai nostri giorni – eccettuata la raccolta di fogli sparsi contraddistinta col numero 82 F, sulla quale ci soffermeremo un poco. Vediamone qualche esempio:

*Io infrascritto attesto d'aver ricevuto L. 120 moneta fuori banco<sup>13</sup> dal M.to R.do Francesco Rimassa moderno Arciprete di Montoggio, quali me li paga per i frutti maturati nell'agosto p.p. per l'imprestito fatto di L. triemilla primad'ora ai Massari di detta chiesa di Montoggio come consta dall'istromento rogato in atti del Notaro Carlo Dotto, ed in fede dico lire 120. 2 8bre 1788. P. Marc'Antonio Agnino.*

Tra i conti senza data:

---

<sup>13</sup> La lira fuori banco corrispondeva in realtà alla moneta corrente. Dopo il 1675 quando fu fondato un nuovo Banco in San Giorgio, lo scudo d'argento era passato da 4 lire e 10 soldi a 7 lire e 12 soldi e via via l'aggio era aumentato sino al 18,5% nel 1741. Con la guerra di successione d'Austria e la taglia imposta dagli Austriaci alla Repubblica di Genova la lira di banco, non più supportata dalla contropartita in oro e argento, si svili. Nel 1751 cento lire di banco erano cambiate con 68 lire fuori banco. Successivamente la sperequazione finì per attenuarsi sino a scomparire. (Vedere "Storia economica del Settecento Genovese" di Giulio Giacchero, edito a Genova presso Apuania nel 1951).

*Spesa di uno vaso da Olio Santo di argento fino:*

*Valuta di argento* *Lire 18*

*Sua fattura* *Lire 8*

*Spesa per comodatura di una piside* *Lire 2.10*

*Lire 28.10*

*Ricevuto per saldo Lire 28. Emanuello Tachella Orefice.*

*Immagini di Maria SS. delle Tre Fontane:*

<i>Carta Reale fogli 12 a L. 18 al foglio</i>	<i>2,16</i>
<i>Quinterni 8 carta Imperiale a L. 22</i>	<i>1,76</i>
<i>Palmi 19 Seta bianca a L. 72</i>	<i>13,68</i>
<i>n° 160 immagini compresa la carta</i>	<i>8</i>
<i>Per coloritura</i>	<i>20</i>
<i>Per stampa a n° 12 in seta</i>	<i>1,80</i>
<i>Lire</i>	<i>47,40</i>

*Ricevo io sottoscritto dal M.to R.do Sig. Arciprete Don Salvatore Magnasco la somma di lire cento cinquanta moneta di Genova abusiva, quale mi paga in acconto di maggior somma valore di cere provistele ad uso della sua parrocchiale di Montobbio ed in fede dico aver avuto a conto lire 150, Antonio Gerolamo Romairone. Questa ricevuta, oltre a ricordarci la permanenza quale Arciprete a Montoggio dell'illustre figura di Salvatore Magnasco, futuro Arcivescovo della Diocesi Genovese dal 1871 al 1892, ci dà occasione di spiegare cosa fosse quella lira abusiva di Genova, di cui tanto spesso si parla. Vediamo. Quando al Congresso di Vienna (1814–1815) il Re di Sardegna ottenne, insieme al Piemonte, a Nizza e Savoia, anche il territorio dell'estinta Repubblica di Genova, la faccenda non garbò affatto ai Genovesi, così come del resto le decisioni di quel Congresso non avevano appagato altre popolazioni d'Italia: veneti, lombardi, ecc. Lo stato d'animo dei Genovesi e dei Liguri in genere non poteva non aver riflessi anche a proposito degli scambi monetari. Avendo ottenuto dal Governo centrale una proroga per l'uso della loro moneta, ne avevano approfittato, tirando fuori i vecchi punzoni e ribattendo ancora altra moneta, continuando così a servirsi comunemente della lira di Genova sino ad oltre la metà del secolo XIX. Quella moneta si definiva "abusiva" non perché fosse falsa, ma perché non legale. Un po' per diffidenza nella lira di Piemonte, un po' per sciovinismo, un po' per abitudine, si continuava a privilegiare l'uso della moneta genovese, per "abusiva" che fosse!*

*Chiudo con una nota di spese, anch'essa priva di data, che si riferisce evidentemente all'invio di uomini e cavalli per provvedere delle derrate: Speza per li cavalli Fieno rubi n° 34 lire 17.5. – Provenda breno rubi 4 lire 5 – Granone rubi 1 e 2/5 lire 3.10. – Sena*

(cena) *ali uomini lire 3 – Letti soldi 16 – Colazione lire 2.3. – Disnare lire 4.10 – Eccetera.*  
Il viaggio durò tre giorni pieni e la spesa complessiva fu di 60 lire e 10 soldi.

### *Affitti di terre della Chiesa e crediti della medesima*

Sono contenuti nei volumi contraddistinti con i numeri da 83 a 90.

Il primo di questi volumi, il n° 83 manca della copertina anteriore, così come il successivo, 81 bis. Si tratta di libri parecchio pasticciati. Coprono il periodo di tempo dal 1750 al 1795. Si tratta più che altro di pro memoria che i Parroci del tempo via via aggiornavano e la cosa si spiega benissimo, perché da una parte gli affittuari di terre della chiesa tiravano l'acqua al loro mulino, omettendo o ritardando i pagamenti; dall'altra parte i Parroci non navigavano certamente nell'abbondanza ed in genere avevano bisogno di riscuotere gli affitti e le primizie. E quando non riuscivano a riscuotere ciò che loro spettava, ottenevano più facilmente dal debitore una dichiarazione scritta con la quale si riconosceva debitore e se ne precisava l'importo.

Altri scritti troviamo talvolta in questi libri, di argomento del tutto diverso. Ad esempio verso la parte finale del registro 83 bis v'è un elenco di nomi di *Sorelle della Compagnia del S.Rosario*, certamente incompleto. A proposito del quale elenco va sottolineato che sono considerati i nomi e non i cognomi, per cui sotto la lettera A sono elencati i nomi delle iscritte che iniziano con tale lettera, non necessariamente in ordine alfabetico. Infatti le Anne si alternano alle Antonie, alle Angele e così via.

Il n° 84 è in condizioni leggermente migliori, avendo tutte due le copertine, che sono in cartapesta. La maggioranza dei fogli non reca scritti. Per il resto le annotazioni esistenti sono dello stesso genere dei due volumi precedenti. Ne riporto alcuni esempi: *1768 28 Aprile – Giulia Medica q. Giuseppe ha portato lire 2 e baiocchi – (i soldi venivano a volte chiamati baiocchi) – 16 per suo legato in onore di Maria Vergine e queste le ho ricevute (io) Bartolomeo Machiavello Arciprete e speso per la chiesa.*

*Luglio del 1809 – La Vedova del q. Gio Andrea Rossi q. Giuseppe ha sodisfatto al canone di lire 4 annue sul bosco detto di N.S. di Tre Fontane appartenente alla Mensa Parrocchiale fino a tutto l'anno 1807, onde resta debitrice per saldo fino a tutto l'anno p.p. inclusive 1808 di lire ventiquattro, quali promette pagare a tutto l'anno corrente. Francesco Delucchi Arciprete. E 24 lire del 1808 non erano certamente poche: diciamo che pressappoco potessero corrispondere ad almeno 250 degli attuali Euro.*

Ne trascrivo un ultimo esempio, notevole almeno per la firma che porta: *1834 li 21 8bre – Io sottoscritto ho ricevuto da Paolo Scriva il saldo di anni cinque pigione ossia canone che deve al Parroco e di più anche la porzione che spetta al suo nipote Giuseppe Scriva di Francesco. S(alvator) Magnasco Arciprete.*

Dei successivi registri, sino al n° 89, non è il caso di aggiungere altro, perché, date a parte, non fanno che ripetere su quanto abbiamo già detto. Le date, dicevamo: si arriva col n° 89 al 1859.

Il registro n° 90 invece, che tratta esclusivamente delle riscossioni delle primizie, ci induce a parlare di queste ultime. Cos'erano dunque le primizie? Erano i contributi che le famiglie di una parrocchia, i cosiddetti *fuochi*, erano tenute a corrispondere al proprio Parroco. Questa usanza si perde nella notte dei tempi, sin da quando l'autorità del clero era presso che l'unica a contatto con la gente, soprattutto nelle campagne. In pratica il Parroco era il solo a prendersi cura delle miserie dei poveri, ad assistere i malati e ad accompagnare i morti all'ultima dimora, consolando i superstiti ed aiutando vedove e orfani. Naturalmente, come sta scritto, "chi serve l'altare, vive dell'altare": da qui l'uso di corrispondere ai propri preti una piccola parte dei magri raccolti, affinché i medesimi e chi viveva con loro potessero sopravvivere. "Primizie" venivano chiamate queste offerte, o "decime", o "cantarezze"<sup>14</sup>.

L'usanza, nata come offerta spontanea, venne via via codificata, dando naturalmente origine ad abusi e talvolta vessazioni da parte di chi doveva prendere, e ad evasioni da parte di chi doveva dare. Ogni focolare, o gruppo familiare, era tenuto a corrispondere al Parroco nel mese di Agosto, quello del raccolto, un determinato quantitativo di grano o di altro frutto della terra. In tempi di magra, come erano quelli, era più che logico che alcune famiglie cercassero di evadere questa imposta. Racconta un Parroco di Savignone, metà del '700, che due fratelli, Antonio e Gio Battista Perosi, entrambi con moglie e figli, pur avendosi già divisa da nove anni l'eredità paterna, pretendevano di pagare una sola quota, perché "facevano pignatta insieme", mangiavano cioè alla stessa mensa e accendevano un solo fuoco. Il bello della storia è che, essendo essi ricorsi al giudizio del Vicario Foraneo di

---

<sup>14</sup> Pare che col termine di "cantegore" si indicassero gruppi di persone che percorrevano la Val Polcevera cantando a suffragio dei defunti, venendo poi compensati con frutti della terra, parte dei quali trattenevano e parte consegnavano alla propria chiesa. Da "cantegore" a "cantarezze" il passo è breve ed è molto probabile che il termine "cantarezze" risalga a quell'usanza.

Casella, si videro assolti ‘in verbis’, in quanto *insussistente la pretesione del Parroco per la consuetudine in contrario!* Essendo provato che accendevano un solo fuoco e mangiavano tutti assieme, il Vicario dovette dar loro ragione.

Vediamo ora questo registro dell’archivio di Montoggio, che porta dopo il presente riordinamento il n° 90. Le pagine sono tutte suddivise in quadretti di circa 1 centimetro. Sulle prime due pagine abbinate si legge: *Si avverte che tutti li quadretti vuoti, che ciascuno ha rimpetto, indicano tanti anni che non ha pagato le primizie.* Sulla sinistra sono scritti i nomi dei capifamiglia e nei quadratini viene indicato l’anno per il quale è stata pagata la primizia. Si comincia dal 1795 e l’ultimo anno registrato è il 1820. I quadratini bianchi . . . . non mancano! Segno che gli evasori c’erano anche allora!

---

## **I Legati**

Si parla di ‘legati’ nei volumi contraddistinti con i numeri dal 91 al 95.

Diciamo innanzi tutto cosa sono i ‘legati’, in quanto hanno avuto una parte importantissima nella storia delle nostre parrocchie. Una definizione concisa del termine concepisce il ‘legato’ come una donazione del testatore a titolo particolare, che grava sull’eredità. In campo ecclesiastico una simile donazione poteva estendersi non solo ad una determinata persona, ma ad una carica ben definita: per esempio al titolare pro tempore di una parrocchia. Il testatore metteva a disposizione del beneficiario una determinata rendita, basata su beni ben definiti, a patto che il beneficiario, un sacerdote in questo caso, provvedesse secondo modalità e tempi indicati a celebrare Messe o altre funzioni di suffragio per l’anima del testatore o di altri defunti dallo stesso designati.

A questo punto v’è da notare che le rendite dei beni lasciati dal defunto venivano via via a diminuire, mentre di converso rincarava l’obolo dovuto al sacerdote per la celebrazione di Messe e funzioni. Spettava ai Vescovi prender atto di questa situazione e sollevare, se del caso, in tutto o in parte, il beneficiario dagli obblighi assunti dal predecessore in circostanze diverse. Naturalmente anche nel caso dei ‘legati’, come in quello delle ‘primizie’, nacquero dei contrasti, così come violazioni generate spesso da forza maggiore, appunto per i motivi sopra esposti, a volte da incuria e non di rado per deliberato tornaconto.

Le modalità dei ‘legati’ erano le più varie: c’era chi si accontentava di un certo numero di Messe subito dopo che fosse morto; chi invece, e ciò logicamente dipendeva dalla

consistenza dei beni messi a disposizione del sacerdote beneficiario, ordinava Messe e funzioni di suffragio a lunghissima scadenza, talvolta addirittura in perpetuo, ed era naturalmente in questi casi che ad un certo punto cominciavano i guai. Attualmente si può dire che per i vecchi ‘legati’ è intervenuta una specie di sanatoria ad opera della Santa Sede, con determinate modalità, che qui non è il caso di illustrare. Aggiungo che allorché i ‘fasciti’ a chiese o istituti religiosi sono ‘legati’, ancorati diremmo, a beni immobili, quindi meno soggetti a svalutazione, hanno maggiore possibilità di perpetuarsi.

Resterebbe da considerare come l’idea di assicurarsi un al di là felice ‘lasciando’ dei beni terreni a questo scopo, suscita una certa quale perplessità. Dal momento che tutti siamo destinati a lasciar tutto, non si vede proprio dove stia il merito. Siamo proprio sicuri che il Padreterno terrà conto di questa pelosa generosità? Mah!

Il primo registro che attiene ai ‘legati’ porta, dopo l’attuale riordinamento, il n° 91. È di formato piuttosto grande: misura infatti cm. 35,5 x 24,5 x 2,5. Sulla prima pagina si legge: *1858<sup>15</sup> – Libro in cui sono designati tutti e singoli i conduttori delle terre che servono per i Legati e Cappellanie con obbligo di Messe, col nome del testatore, coll’analoga annuale del fitto in conformità delle locazioni fatte ed annuale quitanza. N.B.– Tutte le locazioni delle terre della Chiesa ed Anime Purganti sono state fatte per atto privato per anni tre a Nove<sup>16</sup>, terminando tutte nell’anno 1860 o 66.*

Qui mi fermo, perché non è assolutamente il caso ch’io mi inoltri nella disamina dei vari Legati.

Nel 1905 l’Arciprete Angelo Noli impianta un nuovo registro con la seguente intestazione: *Brevi cenni riguardanti le Cappellanie e i Legati appartenenti alla Chiesa Parrocchiale di Montoggio – 1905.* Questo registro è la testimonianza del lavoro immane affrontato dall’Arciprete Noli per cercare di venire a capo del guazzabuglio incredibile venutosi a creare nel corso del tempo. Le Cappellanie sono tre: Pesciallo – Minaglia – Rossi Rosatto. I Legati ben 29. Di ciascuno l’Arciprete ha tentato di risalire all’origine, costatandone la situazione reale in quel 1905.

---

<sup>15</sup> Il 1858 è l’anno in cui il registro venne impiantato.

<sup>16</sup> Si tratta di Novi, Ligure di nome e piemontese di fatto.

Dico subito che nella maggior parte dei casi quei Legati risultavano inesatti e inesigibili! Per amor di brevità riporto soltanto due delle note del Noli, tra le più sintetiche: *Legato Rosatto Antonia – luogo detto “sotto la corte” condotto da X X – (ometto il nome in omaggio alla . . . privacy!) – Dovrebbe pagare L.4,80. Il conduttore da molto tempo non paga più fitto; è povero e dice che non può pagare.*

*Legato Sciutto Vincenzo del 1726 per lire 3,20 e coll'obbligo di due Messe annuali. Dicesi che sia un credito ceduto alla chiesa, ma non ho potuto rintracciare i documenti comprovanti. Una nota del 1 Agosto 1911 aggiunge: Nulla di nuovo.*

Ho scelto due esempi tra le ricerche più brevi, ma la sostanza non cambia gran che anche negli altri casi.

Questo registro (ho dimenticato di dire che porta il n° 92 di catalogo) è di importanza fondamentale nella storia dei Legati della Chiesa di Montoggio e va segnalato per la chiarezza e l'impegno profusi dall'Arciprete Angelo Noli in questa difficilissima ricerca.

Il terzo registro con la descrizione dei Legati ancora vigenti, n° 93 di catalogo, fu impiantato dall'Arciprete del tempo Gioachino Reborà nel 1946. Lo scritto occupa 35 delle 100 pagine di cui l'elegante registro è composto. Segue le orme di quello del Noli ed è ovviamente aggiornato. In fondo alcune note sono firmate dall'Arciprete Piero Repetto, che resse questa parrocchia dal 1973 al 1994.

Ho radunato sotto il numero 94 i seguenti fascicoli:

A – Adempimento di Legati dal 1838 al 1850.

B – Adempimento di Legati dal 1876 al 1889.

C – Cappellania Minaglia: adempimenti dal 1853 al 1869.

D – Cappellania Rossi Rosatto: adempimenti dal 1867 al 1897.

Sui loro contenuti non v'è nulla da aggiungere, salvo sul quarto fascicolo, che contiene due documenti molto importanti nell'economia della Cappellania Rossi Rosatto. Vediamoli. Il primo documento è una *Memoria per il Sig. Arciprete pro tempore* firmata dall'Arciprete Antonio De Bernardis sotto la data del 1 Luglio 1853. Per la precisione l'inizio è il seguente: *1853 – Memoria per il Sig. Arciprete pro tempore da unirsi alla copia del testamento fatto dalla fu Maddalena Rossi Vedova Rosatto, la quale fece legato di Messe per lo stesso Arciprete pro tempore a L(ire) n(uove) 1 e 60 centesimi per caduna, da*

*cominciarsi l'esecuzione in quest'anno 1853, attesa la morte della legataria nel mese di Dicembre seguita, del pp. 1852. Il sottoscritto Arciprete attuale in Montoggio ha preso possesso delle terre, fissati i termini, notate le denominazioni, come infra. Tralascio la descrizione delle terre, che sono quattro. Il documento così prosegue: Le suddette terre sono poste nella villa delle Fontanasse, condotte da Trucco Giuseppe, detto Buggiolo, il quale conduttore ha facoltà e diritto in forza del testamento di condurle per anni 30 a cominciare dal corrente 1853, pagando la pigione di lire nuove novanta annue.*

L'altro documento consiste in un estratto dal testamento della Maddalena Rossi Rosatto rogato in Genova dal Notaro Giuseppe De Negri il 5 Settembre 1851, nel quale si fissano le condizioni che abbiamo già sopra descritto, tra cui quella che le Messe di suffragio per l'anima della testatrice, del marito e di tutti i parenti siano celebrate annualmente ed in perpetuo.

Il n° 94 bis comprende due fogli databili alla fine del secolo XVII, relativi entrambi al Canonico Angelo Maria Pesciallo, già stato Arciprete di Montoggio dal 1661 al 1673, quando appunto fu nominato Canonico nella Collegiata di N.S. delle Vigne in Genova. Il primo foglio contiene due dichiarazioni debitorie di un certo Gio Gregorio Massoncalda<sup>17</sup>, dichiarazioni che riporto: *Io infrascritto confesso d'haver riceputo (sic) dal Sig. D.Angelo M.a Pesciallo Can.co delle Vigne lire seicento di Genova quali prometto negoziarle assieme e darle per utile la metà del guadagno che dalle sud(dette) L. 600 uscirà. Com'anche prometto restituirle il sud(dett)o capitale quando a Lei piacerà volerlo, purché non m'astringa prima (di) Santo Michele a venire, quali cose tutte prometto osservare con mio giuramento et in fede Io Gio Gregorio Massoncalda.* Ed ecco la seconda dichiarazione: *A 23 Feb.ro 1691 in Genova*<sup>18</sup>. *Io infrascritto confesso haver avuto e recep.to lire cinquecento moneta di Genova corrente dal Sig. D.Angelo M.a Pesciallo Can.co, quali prometto pagarle tra qui e S.Michele prossimo venturo e caso che non glie le pagassi prometto pagargliene l'interesse a ragione di lire quattro per cento. Così in fede ho scritto e sottoscritto la presente che voglio habbi forza e vigore com'istromento publico, et in fede Gio Greg.o Massoncalda.*

---

<sup>17</sup> Un chiosatore di epoca posteriore legge "Maggioncalda": poiché tutta la dichiarazione è scritta di pugno dall'interessato, si legge benissimo che di "Massoncalda" si tratta.

<sup>18</sup> La data della prima dichiarazione manca perché il foglio è stato forse rosicchiato dai topi.

Il secondo foglio contiene un complesso di conteggi comprovanti che il reddito del Pesciallo è tale da consentirgli sia la fondazione della Cappellania a Montoggio, sia un congruo lascito ai suoi nipoti. Trascrivo da questi conteggi soltanto la prima parte, da cui si può desumere il nocciolo della questione:

*Dal documento ricavato . . . . pare che risulti alla carta due che dall'eredità del R.do Canonico Pasciallo si dovesse staccare un fondo di lire cinquemilla da fondarsi la Cappellania dal medesimo instituita, e che il resto della sua robba, ossia eredità, si dividesse tra suoi nipoti 'in stirpem et non in capita'<sup>19</sup>.Viene indicato alla carta quattro: "Tengo un capitale impiegato in Venezia ascendente a lire 2065.soldi 12.denari 4.moneta corrente".*

A tale somma nel documento in questione si aggiungono 1990 lire, 6 soldi e 8 denari, per cui il capitale diventa di 4655 lire e 19 soldi. Le 1990 lire.6.8. provengono da certi fratelli Minaglia debitori del Canonico. Mi fermo qui, ma più avanti si parla di *altri capitali, ossia nomi di debitori che non sono indicati precisamente*. E' evidentissimo che questo Angelo Maria Pesciallo, ex Arciprete di Montoggio, di cui era nativo, oltre che il prete faceva il finanziere. Più avanti il documento in questione parla di un capitale di 8573 lire: siamo sul finire del XVII secolo e le cifre di cui si fa cenno costituivano un capitale immenso, che il Pesciallo continuava ad incrementare, come abbiamo letto nella dichiarazione del Massoncalda. Alla fine del documento in questione si fa la somma di parte del capitale di Venezia, 1160 lire, più le 1990 lire rese dai Minaglia, più 1850 lire come impiego di parte di frutti venuti da Venezia e ne risulta un capitale complessivo di 5000 lire e conclude: *Ecco adunque formato il fondo della Capellania e per conseguenza il resto de frutti di detti capitali. Il resto dell'eredità consistente in altri capitali, ossia crediti, è devoluto alli eredi di detto R.do Canonico secondo il suo testamento.*

Sul registro n° 95 altro non v'è da dire, se non che contiene gli elenchi degli adempimenti di legati dal 1850 al 1876.

Il n° 95 bis invece è molto importante: contiene il protocollo e la documentazione dei Legati eretti nella Parrocchia di Montoggio. Essi risultano numerati da uno a 16. Sino al

---

<sup>19</sup> Intende dire, suppongo, che la parte di eredità destinata ai nipoti non veniva loro nominalmente attribuita, ma riservata a quelli di loro in vita al momento della morte del testatore, ad evitare grane per ulteriori suddivisioni!

n° 9 sono redatti su moduli prestampati dell'Archidiocesi di Genova; i successivi sono battuti a macchina e contengono le notizie richieste. Sono stati redatti a cominciare dal 1941 o negli anni immediatamente successivi. Il questionario della Curia rivolge 14 domande, alle quali il Parroco deve rispondere. Tra esse si chiede fra l'altro chi ha fondato quel determinato Legato, quando e con che atto; qual era la dotazione originaria; quali gli oneri della Parrocchia; se esiste un indulto di riduzione ed in tal caso citarlo; quale sia l'entrata lorda del Legato e quale la spesa annua; ecc. Confesso che dopo il riordinamento da parte mia di tanti archivi parrocchiali non ne ho mai trovato alcuno così documentato per ciò che attiene ai Legati: è stato un lavoro splendido.

In un ultimo fascicolo si conservano i *Documenti di pertinenza dei Legati*. Il più antico (non ha data, ma risale certamente agli ultimi anni del secolo XVIII), due paginette in piccolo formato, è quanto rimane di un registro andato perduto. Nella prima pagina c'è una *Nota di quelli che pagano danari per Legato*; nella seconda una *Nota di quelli che pagano in castagne per Legato*.

In calce alla stessa pagina figurano tre annotazioni: trascrivo la prima in quanto è indicativa su come funzionassero le cose a quel tempo: *Nel 1765 sono state vendute ad Angelo de Lucchi q. Lazaro della Sella detto il Bacciocco per mediazione di Gio Batta Molini castagne bianche de Legati mine tre, quarte<sup>20</sup> quattro, per lire ottantuna, e ne ha pagato solo settanta, e così è sempre rimasto debitore di lire undici: queste conviene cercarle e far compire al Legato con Messe. Il Bacciocco era dunque una specie di grossista o un negoziante; aveva acquistato dalla chiesa le castagne dovute da privati alla medesima per precedenti Legati, senza però saldare il conto e la chiesa si proponeva, come abbiamo letto, di ottenere le ultime undici lire.*

Il secondo documento in ordine cronologico è un elenco di terre, sedici per la precisione, di proprietà delle Anime Purganti *con obbligo di Messe*. Fu stilato poco dopo il 1858.

Segue una lunga serie di petizioni da parte degli Arcipreti di Montoggio alla Santa Sede per una riduzione degli impegni presi da predecessori e non più sopportabili. Ne abbiamo già discusso in precedenza, parlando dei Legati in genere.

---

<sup>20</sup> La quarta corrispondeva agli attuali 14 Kg. Già sapendo che la mina corrispondeva a 104 Kg., tre mine e quattro quarte equivalevano a 368 Kg.

---

## I libri delle Anime del Purgatorio

*dal n° 96 al n° 102*

Detto dei Legati, è logico far seguire i libri delle Anime del Purgatorio, collegati ai primi.

Registro n° 96 – è uno di quei libri che io non vorrei mai incontrare: c'è di tutto. Conti della chiesa, conti delle Tre Fontane, conti delle Anime del Purgatorio, conti di Messe celebrate! Quanto alle date delle scritture, è meglio sorvolare. Passiamo oltre.

Registro n° 97 – sulla copertina in cartapesta si legge: *1763 – Manuale dei Massari delle Anime del Purgatorio*. Tanto per essere in linea col volume precedente, mentre sulla copertina figura l'anno 1763, per circa metà del libro le date delle annotazioni sono tutte precedenti: 1746, 1748, 1752, 1745, e così via. Finalmente iniziano le registrazioni dal 1763 al 1768, tutte di mano dell'Arciprete G.B. Balestreri e tutte attinenti ai conti delle Anime Purganti.

Raccolta n° 98 – consta di sei incartamenti :

A – Quaderno dei conti della robba delle S.Anime – 1795 ÷ 1810.

B – Notolario dei debitori delle S.Anime purganti – 1795 ÷ 1811.

C – Offerte per le S.Anime del purgatorio – 1796 ÷ 1815.

D – Manuale dell'introito delle S.Anime – 1807 ÷ 1813.

E – Somme raccolte dai Massari delle Anime e consegnate al Parroco o a chi per lui – 1841 ÷ 1861.

F – Somme raccolte dai Massari delle Anime e consegnate al Parroco o a chi per lui – 1862 ÷ 1876.

Registro n° 99 – finalmente un registro abbastanza ordinato, anche se la seconda parte lascia alquanto a desiderare. A foglio 8 ci sono gli echi di un fatto che doveva turbare l'umore dell'Arciprete Antonio De Bernardis: qualcuno aveva messo in dubbio la tenuta dei conti della Cassa delle Anime e aveva preteso una revisione dei medesimi ad opera della Fabbriceria, la quale aveva incaricato uno dei suoi componenti, certo L. Passano, uomo di penna, a provvedere alla bisogna. Ed ecco il risultato:

*In adempimento dell'incarico avuto dal Consiglio di Fabbriceria in data 1 Settembre il sottoscritto dichiara d'aver ripassato i conti avanti descritti dall'Amministrazione avuta*

*dei Fondi, Redditi delle Anime dal 3 Aprile 1845 al 7 Ottobre 1849 le cui partite concordano perfettamente. Montoggio li 10 8bre 1849. Luigi Passano fabbriciera.*

Dopo di che l'Arciprete non manca di scrivere sul registro la sua protesta. Eccola: *Protesta. Il sottoscritto Parroco formalmente protesta contro l'audacia di chi promosse la revisione di conti della Bussola delle Sante Anime Purganti per opera della Fabbriceria, essendo la predetta operazione devoluta unicamente all'Arcivescovo, ovvero al suo Vicario Generale, dichiarando pure che lo stesso Parroco annuì alla illegale ed ingiusta richiesta da qualche membro del Consiglio onde riconoscerne la sua regolare amministrazione e l'esatta tenuta dell'amministrazione a lui solo devoluta, come risultò e risulta dalla conferma ed attestato sopra firmato, potesse chi in contrario dubitava dell'esattezza essere convinto e vergognosamente (segue una parola illeggibile) le sue false supposizioni o quelle, quali fossero per essere, pretenzioni o maligne incertezze in odio ed a carico dell'amministrazione allo stesso Parroco devoluta e legittimamente ritenuta, Montoggio li 30 Ottobre 1849. L'Arciprete A. De Bernardis Vicario Foraneo ed amministratore della Cassa predetta.*

Registro n° 100 – Il titolo posto in prima pagina è il seguente: *1866 – Officiature giornali de RR. Sacerdoti di questa parrocchia ammessi al beneficio del Coro per le Anime purganti.*

Quel *giornali* va letto "giornaliere". E' il lungo elenco delle Messe celebrate per le Anime Purganti dal 1866 al 1897. Nulla più. Trascuriamo anche gli ultimi due libri delle Anime purganti, il 101 e il 102, in quanto il primo altro non contiene che l'annotazione di alcune funzioni di suffragio dal 1877 al 1898 ed il secondo comprende i conti della Cassa delle Anime dal 1879 al 1968.

---

## **Le Masserie**

*I libri relativi vanno dal n° 103 al n° 109*

Il registro n° 103, che porta scritto sulla copertina di cartone pressato: *Libro dei conti dei Massari della Chiesa*, è molto disordinato: tutto un rincorrersi di date impossibili a seguirsi. Tanto per fare un esempio, la prima volta che si cita l'anno 1722 è sul verso del foglio 73 con la seguente nota: *1722 di Giugno – Notta de Massari stati eletti in tempo di me Giacom'Andrea Alberti Arciprete di questa Chiesa Parochiale di S.Gio Batta di*

*Montoggio*. Si noti che tutte le altre date, sino a quella del 1757, sono posteriori a quella del 1722!

Verso la fine di questo registro troviamo due scritti, di cui far cenno. Il primo, datato 7 Luglio 1743, è una specie di regolamento di ciò che avrebbe dovuto fare il giovane Giuseppe Maria Rosatto nella sua qualità di nuovo “chierico”. Lo scrivente è l’Arciprete Giacomo Andrea Alberti. Le incombenze del “chierico” sono articolate in ben dodici punti, di cui cito solo alcuni.

Portar sempre l’abito clericale; suonar l’Ave Maria mattina e sera e servire Parroco e Curato; assistere a tutte le funzioni e pulire gli altari e le suppellettili sacre; accorrere, sia di giorno che di notte, al rintocco della campana per un Viatico; raccogliere le elemosine e provvedere ogni 15 giorni a cambiare l’acqua benedetta nelle pile della chiesa, rinnovare ogni 15 giorni le ostie e fabbricarne delle nuove; raccogliere la cera e pulire le lampade almeno una volta all’anno, a Pasqua; *nettare altresì ogn’anno li vasi sacri quando n’averà la necessaria permissione di poterli toccare*. Il punto 12 prevede il compenso per questo povero “chierico”: *la chiesa poi . . . . dovrà contribuire al suddetto chierico lire cento ogn’anno, moneta di Genova corrente fuori banco, da maturare il giorno settimo del mese di Luglio*. Abbiamo visto in precedenza che un muratore guadagnava in quel tempo una lira e 12 soldi al giorno. Facendo i debiti calcoli risulta che il nostro “chierico” doveva stare a disposizione notte e giorno per poco meno di 5 soldi e mezzo al giorno! Un po’ poco!

Il secondo scritto, primavera del 1744, quindi sempre al tempo dell’Arciprete Giacomo Andrea Alberti anche se la grafia non è la stessa del primo scritto, porta il seguente titolo: *Giorni destinati per le sonate dell’organo nel decorso dell’anno*. Questi giorni erano precisamente ottantadue. Il compenso: *La chiesa dovrà corrispondere all’organista ogn’anno alli cinque Aprile lire 60 e a chi tirerà li mantici per il giorno 14 Maggio lire 8*. Il 14 Maggio si riferisce ovviamente alla data prevista per il pagamento.

Del successivo registro, n° 104, dal titolo *Manuale per li Massari della Chiesa* e che comprende gli incassi fatti dai Massari e le spese da loro affrontate nel periodo dal 1748 al 1770, prima di dare una scorsa a queste spese, mi sembra opportuno riportare per esteso una memoria dell’Arciprete G.B. Balestrero<sup>21</sup> proprio all’inizio della sua Arcipretura:

---

<sup>21</sup> Questo Arciprete stesso a volte si firma Balestrero a volte Balestreri.

*1763 li 25 Maggio – Giulio Tachella q. Lazaro dice d'aver inteso ed udito da suo padre e dal q. Benedetto suo zio e fratello del q. Lazaro che essi fratelli Lazaro e Benedetto erano debitori per debito confesso al q. Giovanni Medica q. Battista di lire cinquanta con suoi frutti decorsi al presente da cinquanta circa anni passati, e dice d'aver inteso da medesimi che detto q. Giovanni Medica à ceduto il suo credito che avea contro di Benedetto e Lazaro Tachella q. Giamb.ta alla Chiesa di S.Giovamb.ta di Montoggio da impiegarsi nella Capella eretta nella stessa Chiesa ad onore di S.Pasquale. Per tanto Giulio Tachella q. Lazaro come crede per sua terza porzione di detti Lazaro e Benedetto Tachella per soddisfare e compire al suo obbligo per la terza parte di lire cinquanta e frutti decorsi nel presente sopra anni cinquanta, che sono lire cento, paga in quest'oggi alla presenza ed alle mani de Massari della Chiesa Antonio M.a Ballarino q. Giacomo e Francesco Pesciallo q. Agostino, paga per terza porzione di capitale lire sedici, soldi tredici, danari quattro e per terza porzione di frutti decorsi lire trentatre, soldi sei, danari otto, che in tutto sono lire cinquanta, ed atteso il medesimo pagamento sì di capitale come de frutti decorsi, i Massari sudetti coll'aprovazione e consenso di me sottoscritto Arciprete gliene fanno la sua Generale quitanza, promettendo a nome della Chiesa che né esso Giulio Tachella q. Lazaro, né suoi eredi saranno mai per l'avvenire ricercati o molestati in cosa alcuna circa il sudetto debito. Giovamb.ta Balestrero Arciprete.*

Mi sono divertito a controllare i conteggi di cui sopra: perfetti! I nostri antenati, pur dovendo districarsi tra lire, soldi e danari, erano bravissimi in matematica! E allora non disponevano di alcun genere di calcolatrici! Per la cronaca, l'interesse annuo era stato fissato al 4%.

Ed ora vediamo qualche spesa affrontata dai Massari di quel tempo. Intanto le 50 lire sborsate da Giulio Tachella furono girate immediatamente al falegname Francesco Poggio, che reclamava il saldo di un suo credito per lavori svolti per la chiesa. In quello stesso 1763 si vendette un vecchio calice d'argento per 123 lire e 4 soldi e ne fu provvisto uno nuovo, sempre d'argento, costato 140 lire. Una nota sintomatica è data a parer mio dalla seguente registrazione, sempre del 1763: *Date il giorno della Festa di N.Signora (delle Tre Fontane) lire sessantadue per li RR. Sacerdoti che (hanno) celebrato e confessato in n° diciotto ed altri n° quattro che anno solamente celebrato.*

Diciotto preti a confessare! Adesso la gente va a far la Comunione come a prendere un caffè, magari un paio di volte al giorno, se capita. Quanto a confessarsi, è tutta un'altra questione: sì e no una volta all'anno, quando va bene. Ma andiamo oltre.

Sotto la data del 13 Giugno 1764 si legge: *Dati al Sig.r Francesco Solari Professore ed Architetto de Marmi lire 22.4* Ciò avvenne in occasione delle opere di restauro dell'altar maggiore, restauro eseguito appunto nel 1764 da Francesco Solari. Dodici soldi si spesero per la tela con cui fasciare la Pietra Sacra del medesimo altare. E nel Dicembre del 1765 troviamo quanto segue: *Pagate al Sig.r Francesco Solari a conto de marmi dell'Altare Maggiore lire ducento*. Alla fine di quel 1765 l'oculatissimo Arciprete G.B. Balestreri (o Balestrero) tira le somme: si sono spese 1124 lire, 5 soldi e 8 denari; sono rimaste in cassa 112 lire, 6 soldi e 8 denari, per un totale di 1236 lire, 12 soldi e 4 denari. Il totale degli introiti di quell'anno assomma a 1236 lire, 12 soldi e 8 denari. I 4 denari di differenza glieli perdoniamo! Dicevamo gli introiti: quali ne erano le fonti? Quasi sempre le stesse: il provento delle raccolte fatte dai Massari, le offerte di privati, la vendita di parte delle primizie o di derrate comunque donate alla chiesa, gli affitti di terre di proprietà della chiesa periodicamente riscossi.

Quanto alle spese, faccio soltanto menzione di alcune straordinarie, ma le più frequenti sono quelle normali: l'olio per le Messe, le candele, la paga ai muratori o comunque a chi lavorava per la chiesa, la mercede al Parroco per la celebrazione di Messe, l'acquisto di suppellettili, ecc.ecc.

Due ultime considerazioni su questo volume n° 104.

La prima: G.B. Balestrero fu Arciprete a Montoggio dal 1763 al 1768 e per questo periodo le registrazioni appaiono eccezionalmente precise, scritte con la massima precisione e chiarezza.

La seconda: il volume si chiude con 21 memorie lasciate al successore dall'Arciprete Francesco Rimassa al momento di abbandonare questa Parrocchia essendo stato nominato Canonico di Santa Maria in Carignano. Il Rimassa aveva qui ricoperto la carica di Arciprete dal 1776 al 1795. Trascrivo ovviamente soltanto qualcuna di queste "memorie" . . . . per i posteri.

La prima: *Lascio nel guardarobba una robba longa di seta di spettanza della Pia Opera di Nostra Signora di Tre Fontane.*

La seconda: *Lascio nel Burrò diverse pistolle di spettanza di detta Pia Opera.*

La sesta: *Allo Santuario di Nostra Signora vi deve essere di spettanza di esso un'agolia di ferro con sua trappa per dar le mine, un paferro, due picconi e tre marapiche. Del paferro,*

sottolineato nel testo, ignoro il significato; i *marapiche* invece sono attrezzi da lavoro di campagna simili ai picconi.

La nona: *Tomaso Gauglio q. Andrea di Morasco gode una terra che si dice essere delle Sante Anime. Chiamarlo e sentire ciò che depone di ciò.*

La quindicesima: *Li fratelli Antonio e Francesco Deluchi q. Michelangelo devono ripaminuta coperta d'una terra compra da suo padre nella villa di Benetto. Ripaminuta è la versione con cui veniva volgarmente definito con termine più appropriato il 'laudemio', ossia la somma che si doveva pagare da chi riceveva un feudo, un'enfiteusi o, come in questo caso, un pezzo di terra a colui dal quale si riceveva.*

La ventunesima: *Far un catalogo de benefattori della Chiesa da legersi il giorno de Santi, terminato il Mattutino de Morti in Chiesa.*

Sui registri dal numero 105 al numero 109 non è il caso di soffermarsi e rimando il lettore al Catalogo posto alla fine della presente Relazione, in modo che possa conoscere cosa contengono tali registri. Faccio però un'eccezione riportando dal registro n° 109 una "memoria" scritta in prima pagina dall'Arciprete Giovanni Panizza sotto la data del 31 Dicembre 1953. Eccola:

*Debbo confessare che non si è mai riusciti ad ottenere un calcolo esatto delle offerte delle Massare della Madonna, sia perché i primi anni portavano il denaro, taglio piccolo, in disordine, sciupato, quasi impossibile a contarsi, di serie diverse e fuori corso anche. Ora sono però le suddette più avvedute e si potrà giungere forse in questo anno 1954 al calcolo esatto. E' necessario trattarle bene, poverine, anche quando non torna la somma denunciata: rimarrebbero mortificate, tanto più che nel questuare incontrano fratelli scortesi, insensibili, che le affrontano con risposte volgari e peggio . . . . Bisogna quindi incoraggiarle, sempre soddisfatti del loro apporto, soprattutto dando loro anche durante l'annata, corone, libretti di preghiera, medaglie, ecc. Alla fine dell'anno 1953 abbiamo donato a tutte il Santo Evangelo, ricevuto dalle interessate con evidente compiacimento e alle poverelle, perché no, qualche sommetta. In fede Sac. G.Panizza Arciprete – Montoggio 31 xbre 1953.*

---

## La Fabbriceria

E' l'organo amministrativo, quasi sempre composto di laici con la partecipazione di ecclesiastici, che provvede all'amministrazione dei beni di una chiesa. Il suo compito si estende spesso anche alle cosiddette spese di culto e alla retribuzione degli inservienti. In un certo senso i Fabbricieri, a datare dall'inizio del secolo XIX, avevano preso le mansioni che i Massari avevano svolto in precedenza. Nel nostro archivio i registri interessati alla Fabbriceria vanno dal n° 110 al n° 120. Vediamone i passi più notevoli.

Il primo registro, n° 110 di catalogo, porta scritto sulla copertina di pergamena: *Registro del Consiglio di Fabrica – 1806 – Montobbio* ed in prima pagina: *1806 – Consiglio di Fabrica installatesi oggi giorno quattordici di Dicembre del anno 1806 a tenore del Regolamento di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Genova<sup>22</sup> composto di sette membri: Rev.do Francesco Delucchi Arciprete Presidente – Rev.do Emanuele Medica Segretario – Rev.do Paulo Minaglia Tesoriere – Giuseppe Massa q. Francesco – Gio B.Granara q. Giulio – Francesco Busallini q. Pasquale – Benedetto Navone q. Luca (Firmato) Francesco Delucchi Arciprete e Vicario Foraneo.*

La prima seduta della Fabbriceria è del 14 Dicembre 1806 e l'unica decisione che si prende è quella di mandare una deputazione al Cardinale per chiedergli l'apertura dell'Oratorio.

Naturalmente sia per questo registro che per i prossimi, dove si trovino scritti i verbali delle sedute di Fabbriceria, riferirò soltanto di quelle che abbiano una qualche importanza.

Seduta dell'11 Febbraio 1807: *Il Presidente fa la mozione (sic) di finire la chiesa di N.Signora delle Tre Fontane, con fare una fornace di calcina per il medesimo oggetto.*

Seduta del 14 Gennaio 1808: (il Presidente) *propone che chiunque vorrà dire<sup>23</sup> a grano, castagne e formaggio debba depositare al cassiere di fabriceria lire trentasei prima di deliberare suddetta robba: grano e castagne; per il formaggio basteranno lire dieciotto, ultimando il pagamento dentro di 15 giorni, diversamente ha perduto la cappara.*

---

<sup>22</sup> Si tratta del Cardinal Giuseppe Spina, che resse la Diocesi dal 1802 al 1819.

<sup>23</sup> Si mettevano all'asta le derrate ricevute dalla chiesa in pagamento di fitti di terre o altro: chi avesse voluto "dire", concorrere all'asta, avrebbe da quel momento dovuto versare un deposito.

Saltiamo al 24 Marzo 1833, quando troviamo un verbale scritto di pugno dall’Arciprete Salvatore Magnasco: *Radunato il Consiglio di Fabbriceria in pieno numero, vista la citazione fatta pervenire alla medesima per ordine dell’Ill.mo Tribunale di Prefettura sull’istanza dei Signori Francesco e Giuseppe Delucchi fu Gio Batta pretendenti l’eredità lasciata dal M.to R.do fu Francesco Delucchi Arciprete di questa chiesa alla pia opera delle S.te Anime di questa Parrochia, amministrata dalla medesima Fabbriceria, visto l’articolo 12 del regolamento per le Fabbricerie, ha deliberato e delibera: 1° – Doversi sostenere la lite suddetta; 2° – Doversi eleggere legalmente, come elegge, e costituisce suo procuratore a detto fine il Signor Causidico<sup>24</sup> Francesco Farina con tutte le facoltà necessarie. Salvatore Magnasco Arciprete.* Seguono le firme di tutti gli altri Fabbricieri.

Un lungo verbale del 3 Luglio 1836 spiega come si concluse la vicenda: la Fabbriceria in sostanza aveva perso la causa con gravissime conseguenze di ordine pecuniario, per cui si addivenne ad una transazione con gli eredi dell’Arciprete Delucchi.

In base a tale transazione la Fabbriceria cedette agli eredi Delucchi una casa posta in Montoggio, villa del Molino, con annesso un piccolo orto, del valore di 1600 lire nuove, più lire 900 Genovesi, quindi ‘abusive’, corrispondenti a lire nuove 720<sup>25</sup>. Era a quel tempo Arciprete Luigi Drago successore del Magnasco.

Nel Luglio 1838 visita questa Chiesa l’Arcivescovo Cardinal Placido Maria Tadini, il quale detta su questo stesso registro una filippica severissima nei riguardi della Fabbriceria e la firma di propria mano con tanto di timbro a secco: *Con nostra sorpresa abbiamo trovato . . . che questa Chiesa . . . trovasi aggravata di rilevanti debiti e vessata da più cause giudiziarie.* Il Cardinale appare fuori di sé e snocciola nove ordinanze. In sostanza vuol vederci chiaro. Non entro nei dettagli delle suddette ordinanze. Si possono in poche parole riassumere così: fare un quadro esatto della situazione contabile; da quel momento evitare in modo assoluto ogni spesa non strettissimamente indispensabile; evitare altresì di promuovere liti inutili o già perse in partenza.

Registro n° 112 – Contiene i verbali delle sedute della Fabbriceria dal 1849 al 1857. Anche di queste vediamo le più importanti.

---

<sup>24</sup> Dal latino ‘causam dicere’ – chi trattava cause giudiziali dinanzi a magistrature minori.

<sup>25</sup> Va detto che il rapporto tra la lira di Genova e quella di Piemonte era favorevole a quest’ultima: valeva infatti 1,25 quella di Genova. Moltiplicando 720 x 1,25 si otterrà 900.

Importante è di certo la seguente: *6 Gennaio 1850 – Art.1 – Dal primo giorno di Gennaio corrente 1850 l'amministrazione della Fabbriceria, sì attiva che passiva, sarà ordinata esclusivamente in conteggio decimale, cioè la lira equivarrà (sic) a cento centesimi effettivi dello Stato e viceversa, ed altre monete saranno valutate all'ordinario corso del giorno del Paese, come per esempio del dì d'oggi lo scuto da L. 5: lire cinque (e) centesimi venti, il Talaro lire cinque (e) centesimi ventotto, il Colonato di Spagna lire cinque (e) centesimi quarantaquattro, . . . il da Venti Franchi lire ventuna e centesimi sessanta, la doppia di Genova lire ottantaquattro e quella di Spagna lire Ottantasei e centesimi quaranta".* L'introduzione del Sistema Metrico Decimale fu estremamente lenta. Ratificato in Francia con legge del 18 Germinale Anno III (7 Aprile 1795), incontrò, come ogni innovazione, decise resistenze, tra cui quella dello stesso Napoleone Bonaparte. Soltanto con legge del 1837 il S.M.D. veniva in Francia reso obbligatorio a partire dal 1 Gennaio 1840. Non c'è da meravigliarsi che qui da noi sia arrivato dieci anni dopo.

Il verbale di cui sopra è importante non solo perché ci rivela il momento preciso dell'entrata in vigore costì del S.M.D., ma soprattutto perché ci dà l'esatto valore di alcune monete in vigore in quel momento. Scorrendo il resto del volume, altro non si trova che argomenti di ordinaria amministrazione. Molteplici sono i riferimenti al Santuario delle Tre Fontane, che doveva stare massimamente a cuore all'Arciprete De Bernardis ed alla popolazione.

Il 1° Luglio 1855 si delibera la riparazione dell'organo e se ne affida il compito all'organaro Giacomo Poggi, concordando col medesimo il compenso in 250 lire "nuove" *compresa l'opera de timpani in bronzo per maggiore armonia*. Null'altro di importante nel seguito del registro.

Sotto il numero 113 di catalogo sono raccolti una serie di documenti ufficiali inerenti alla Fabbriceria di Montoggio.

Sono cuciti tra di loro e non posti in ordine cronologico. La copertina in pergamena che li contiene non è quella originale. Vediamo questi documenti nell'ordine in cui sono posti.

1° – *Copia di deliberazione del Consiglio di Fabbriceria della Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista Comune di Montoggio del 5 del mese di Luglio del 1863.* Ne riassumo il testo. La Fabbriceria ha debiti per lire 3025 e due centesimi. I due creditori hanno posto come ultima scadenza il Gennaio 1864, per cui la Fabbriceria delibera di chiedere a chi di dovere il permesso di vendere dei terreni di proprietà della chiesa, onde tacitare i creditori.

2° – Lettera dell’Arciprete e dei Fabbricieri all’Arcivescovo Andrea Charvaz nella quale si espone il caso e si chiede il permesso di vendere. Sullo stesso foglio protocollo troviamo la risposta della Curia, corredata dal timbro dell’Arcivescovo: *Visto il sopra esteso ricorso, nulla osta a questa Curia a che la Fabbriceria ricorrente addivenga alla vendita dei beni di cui nel ricorso, ottenute le legittime autorizzazioni, Genova dalla Curia Arcivescovile il 12 Dicembre 1863.*

Non si pensi che la Curia abbia tardato a rispondere. La verità è che mentre la deliberazione della Fabbriceria era stata presa in luglio, la petizione all’Arcivescovo porta la data del 24 Novembre!

3° – *Estratto delle sentenze civili esistenti alla Segreteria del Regio Tribunale di Prima Cognizione in Genova sedente.* Il documento, che porta la data del 16 Agosto 1848, dopo aver esposto gli avvenimenti, condanna la Fabbriceria di Montoggio a pagare quanto dovuto ai fratelli Rebisso entro trenta giorni. Come appare evidente dalle date, sarebbero passati ancora ben quindici anni senza che i Rebisso vedessero una lira!

4° – E’ una copia autentica della seduta della Fabbriceria avvenuta il 7 Ottobre 1855. Tratta di lavori al tetto del Santuario delle Tre Fontane svolti dal *Maestro Saredi Giovanni*, per un compenso complessivo di lire 2862,50. Poiché in corso d’opera erano già state date al Saredi 838 lire, il debito residuo era di 2024 lire e 50 centesimi, per il quale si era di accordo di estinguerlo in tre rate annuali a partire dal 1856.

5° – E’ una delega di Giovanni Saredi con la quale autorizza la Fabbriceria di Montoggio a pagare ad Antonio Della Casa la somma di lire 1269,67, invece che al Saredi stesso, di quanto dovutogli per il tetto del Santuario. Il documento porta la data del 1° Marzo 1857.

6° – Si tratta di una perizia eseguita dall’agrimensore Giuseppe Perasso per conto della Fabbriceria di Montoggio su otto proprietà immobili appartenenti a questa medesima Chiesa. Accanto a ciascuna è segnato l’importo del valore: il totale è di lire 2450. Detta perizia porta la data del 20 Agosto 1863.

7° – Atto notarile rogato dal Notaro Domenico Cambiaso il 31 Gennaio 1861 col quale Antonio Della Casa cede ad Andrea Cavagnaro otto crediti che il Della Casa vanta presso terzi, per un totale di lire 5736,69.

8° – L’Arciprete di Montoggio Antonio De Bernardis, unitamente a tre membri della Fabbriceria, si rivolgono alla Corte d’Appello di Genova per chiedere l’autorizzazione a

vendere gli immobili di cui al punto 6° per far fronte ai debiti accumulati nei confronti dei Rebisso e di Cesare De Albertis.

9° – La Corte d'Appello in data 1° Marzo 1864 respinge la richiesta e nomina a sua volta un perito di sua fiducia nella persona di Felice Bruzzone.

A questi nove documenti io ho aggiunto altri due scritti su fogli volanti, entrambi senza data. Li contrassegno con le lettere A e B.

A – *Il sottoscritto stato ultimamente nominato membro della Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale sotto il Titolo di San Giambattista, nell'accettare con piacere una tale carica, stima per il bene della Chiesa di proporre alcune norme che a senso suo le crede vantaggiose per l'amministrazione dei beni parrocchiali.* Seguono tredici "norme" scritte in modo molto corretto e firmate G.B. Odero.

B – Lettera sgrammaticatissima, anch'essa senza data, indirizzata ai Fabbricieri e firmata: *Noi giuseppe e franco Deluchi fratelli supricanti.* Sono gli eredi, e lo dicono, dell'Arciprete Francesco Delucchi. Ne abbiamo già, almeno, in parte, parlato.

Registro n° 114 – Contiene i verbali di sedute della Fabbriceria tenute dal 1857 al 1878. Anche in questo caso citerò soltanto le sedute nelle quali si siano trattati affari particolarmente significativi.

Una curiosità la troviamo nel verbale della seduta del 7 Aprile 1861: *Il Sig. Firpo Francesco, altro de fabbricieri, propone di ordinare al Sig. Morando Giuseppe organista della parrocchia perché provveda, finché non sia meglio instruito nella sua professione, di un professore il quale sappia decorosamente e sapientemente suonare l'organo almeno nei giorni: ultimo del triduo di carnevale, Domenica di Pentecoste, Titolare della chiesa (il) 29 Agosto e ne giorni della Natività e Nome di Maria al Santuario di N.S. delle Tre Fontane, ovvero ritenutosi l'onorario annuale di lire abusive ottanta, lasciare facoltà al burò de massari di provvedere, a piacimento.* La proposta fu approvata alla unanimità. Evidentemente il Morando era un organista di seconda mano e Francesco Firpo, il letterato della compagnia, non aveva esitato a protestarlo! Provvedesse lui stesso a cercare un valido sostituto almeno per le feste principali, o meglio ancora si tenesse pure lo stipendio, ma lasciasse liberi i Fabbricieri di cercarsi un organista degno di questo nome! Se questo non è parlar chiaro!

Esattamente tre mesi dopo però non è più l'organista ad essere messo in mora, ma l'organo stesso. Apprendiamo infatti dall'Arciprete stesso che *l'organo della chiesa parrocchiale per imprevviste cause minaccia rovina, avendo ceduto tutta la cassa del medesimo staccandosi dal muro dove è sostenuto*. Si delibera di rivolgersi ancora a Giacomo Poggi *come il migliore perché con minore spesa possibile . . . . renda lo stesso organo riparato e ridotto in condizione soddisfacente*.

Sempre a proposito dell'organo rileviamo dal verbale del 6 Luglio 1862 che Giuseppe Morando, evidentemente scocciato da quanto accaduto l'anno prima, si era dimesso dalla carica di organista, per cui occorre trovare un sostituto, il che avvenne nella persona del R.do Enrico Dondero, custode alle Tre Fontane. Si fissò il compenso in 80 lire annue, cioè il medesimo di cui godeva il Morando. Esattamente un anno dopo il R.do Dondero protesta e chiede tre cose. Primo, che gli sia aumentato l'onorario. Secondo, che gli siano concesse quattro o cinque feste all'anno. Terzo, di essere lasciato libero il giorno di Natale per la funzione dei Vespri. Il Consiglio, considerando che lo stesso compenso di 80 lire era stato fissato per i suoi predecessori con maggiori obblighi di quelli addossati al Dondero, il quale però continuava a svolgere il compito di Custode del Santuario, conferma le ottanta lire di compenso. Accoglie invece la seconda richiesta, lasciando al Dondero di fissare i giorni, esclusi naturalmente quelli delle feste con Messa cantata. Respinge la terza richiesta perché Natale è Natale e la gente protesterebbe. I Fabbricieri vengono però incontro all'organista su di un punto non toccato dal Dondero. Poiché il medesimo si occupa anche della cantoria, vengono stanziati altre venti lire da dividersi tra organista e cantori. Tanto per dare un'idea di quanto valessero venti lire di quel tempo rapportate ai nostri giorni si sappia che più o meno corrispondevano ad una settantina di Euro. Naturalmente anche altre considerazioni andrebbero fatte per determinare il potere d'acquisto della lira di quel tempo, ad esempio quali fossero i prezzi correnti. Ma de hoc satis.

Il 2 Gennaio 1876 si scatena una vivace controversia tra Fabbriceria e l'Arciprete G.B. Podestà. L'amministrazione della Chiesa si trova in difficoltà finanziarie e decide di sopprimere i contributi che era solita elargire al Parroco in occasione delle feste principali per i pranzi ai Sacerdoti forestieri invitati a confessare e a partecipare alle funzioni religiose. Tale proposta è avanzata dal Sindaco del paese Benedetto Callero, membro della Fabbriceria. Lo sviluppo della controversia occupa tre fitte pagine di questo grosso volume. Non potendo ovviamente darne completa relazione, ne trascrivo la conclusione: *Per le premesse considerazioni la fabbriceria insiste nella presa deliberazione*. Io penso che i

Fabbricieri avessero ragione. Uno dei punti fondamentali è il seguente: *In parrocchia vi sono numero sei Sacerdoti tutti confessori, l'opera dei quali, volendolo, può essere più che sufficiente ad assicurare la regolarità ed il decoro delle funzioni.*

Nel 1878 scoppia una grana di vasta proporzione: l'Autorità Prefettizia ordina un'inchiesta sull'amministrazione di questa Fabbriceria, La medesima si raduna l'11 Giugno in seduta straordinaria e il Presidente Antonio Alberti legge una lettera da inviare al Prefetto, nella quale scarica tutta la responsabilità delle supposte irregolarità sui Parroci pro tempore: *Risulta . . . . . che le funzioni di Segretario del Consiglio furono sempre esercitate dall'Arciprete pro tempore della chiesa e risulta eziandio che questa carica conferita al Sacerdote . . . era resa necessaria dal fatto che la massima parte dei Consiglieri di Fabbriceria erano illetterati. Chi è illetterato – aggiunge l'Alberti – come non è abile a redigere verbali di adunanze, così non è abile a compilare conti.*

Verso la fine dell'esposto l'Alberti aggiunge: *Deplorevole è il disaccordo fra i membri componenti il Consiglio, ma la causa che vi diede luogo non è per nulla imputabile ai sottoscritti (consiglieri), ma bensì al Parroco, il quale, o per amore o per forza, vuole da solo maneggiare il danaro della Fabbriceria.* Accuse quanto meno pesanti e gravi.

Nella successiva seduta del 14 Giugno 1878 il Consiglio delibera di chiedere al Consiglio di Prefettura della Provincia di Genova il permesso di intentar causa contro il passato Arciprete G.B. Podestà, così come contro l'attuale G.B. Rebori del quale sotto la data del 24 Luglio 1878 appare nel nostro registro una lettera indirizzata al Presidente della Fabbriceria. In essa il Rebori lamenta le inadempienze economiche di detta Fabbriceria nei suoi confronti: di conseguenza si asterrà da ogni iniziativa, come si asterrà pure dal partecipare alle sedute della Fabbriceria stessa, consentendo di interloquire con i fabbricieri soltanto fuori del *luogo destinato alle raddunanze*. Segue un nutrito scambio di lettere tra le due parti. Dietro una formale correttezza di espressioni si rileva il dissenso più profondo tra Parroco e Fabbriceria. Non entro nei particolari: chi vuole, potrà consultare questo registro n° 114 di catalogo.

L'ultima seduta verbalizzata nel presente registro è quella del 24 Ottobre 1878. Si lamenta l'indisponibilità dei registri dei conti, trattenuti dal Parroco, mentre dovrebbero essere in mano alla Fabbriceria, per cui il Consiglio *delibera di trovarsi nella necessità di dover sospendere l'esame dei conti presentati*, sino a che l'Arciprete non ne faccia consegna ai Fabbricieri.

Così finisce il registro. Senza entrare nel merito della controversia, anche perché a distanza di tanto tempo sarebbe difficile farlo, una considerazione di ordine generale si impone: sino all'ultimo conflitto mondiale o press'a poco, le Fabbricerie, nel bene e nel male, erano una cosa seria. L'amministrazione dei beni di una chiesa era di competenza soltanto delle medesime, come consta dall'esame di tutti gli archivi parrocchiali. Il Parroco riceveva la copertura delle spese incontrate nello svolgimento delle sue mansioni soltanto dai Fabbricieri, ai quali competeva tenere i conti e darne relazione scritta sugli appositi registri. Oggi non è più così. Chi scrive ha fatto parte sino all'estate scorsa di un *Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici*, così si chiama oggi l'ex Fabbriceria, in una Parrocchia della Diocesi di Tortona (ma è così da per tutto). Bene, le cose oggi funzionano a questo modo: il parere del Consiglio Parrocchiale è soltanto consultivo.

Anche se tutti i componenti del Consiglio decidessero su di una determinata questione in un modo e il Parroco fosse di parere opposto, l'avrebbe vinta il Parroco: viva la democrazia!

Passiamo al Registro n° 116 che contiene i verbali delle sedute di Fabbriceria tenute dal 1878 al 1906.

Parrebbe che la controversia tra Fabbriceria e Parroco sia stata risolta in favore del secondo. Infatti a poco più di un mese dall'ultima seduta, di cui abbiamo detto, ecco insediarsi una nuova Fabbriceria. Il Presidente è il Marchese Gian Luca Raggi, che non parteciperà mai alle sedute e che si dimetterà l'anno successivo. Nasce subito una contestazione con il precedente Tesoriere, Benedetto Callero, il quale si rifiuta di dare i conti della precedente amministrazione, adducendo vari pretesti, per cui il Tesoriere in carica si rivolge al Procuratore del Re *perché costringa il cessato Tesoriere a dare conto della sua amministrazione.*

La Chiesa di Montoggio non doveva avere molta fortuna in fatto di organisti. Infatti in questa stessa seduta si legge: *E riguardo all'organista attuale Correggiola di Struppa ordina di licenziarlo, finita la sua locazione, ed accordarne un altro.*

Nella seduta del 6 Aprile 1879 si elegge il nuovo Presidente della Fabbriceria al posto del dimissionario Marchese Raggi: il nuovo eletto è l'Arciprete G.B. Rebori, quello contestato dalla precedente Fabbriceria.

I verbali si succedono con registrazioni di ordinaria amministrazione. Una nota ironica si coglie nel verbale del 10 Gennaio 1886. Premesso che nel corso dell'anno precedente si era

acquistata una nuova campana, sentite cosa troviamo scritto: *Riguardo alla campana nuova, sembrando che la popolazione non ne sia contenta, la fabbrica delibera che la campana è buona, e bella . . . e dà ordine di pagare la prima rata.* E chi è di parer contrario . . . peste lo colga! Ma il prosieguo di questa storia sembrerebbe dar ragione all'udito fine della popolazione. Infatti nella seduta del 20 Luglio 1890 *si deliberò di far visitare la campana nuova, e se fosse rotta come sembra, invitare il Campanaro Boero Luigi che, secondo i patti fatti, la rifondesse a sue spese.* Non se la presero tanto calda i Fabbricieri se sei mesi dopo troviamo scritto: *Si parlò della campana che è rotta e col tempo si calerà dal campanile, si porterà a Genova e d'accordo col Fonditore si vedrà di remediarsi.* Il tempo passa e arriviamo al 5 Luglio 1891: *Si parlò della campana rotta e si decise di farla (vedere al) fonditore Picasso e giudichi se ha difetti . . . la porteremo al Fonditore Boeri.* Una settimana dopo si decide di far rifondere la campana rotta direttamente dal Francesco Picasso di Avegno. Evidentemente il Boero non aveva dato garanzie o più facilmente si era defilato! Nell'Aprile del 1893 siamo ancora allo stesso punto: la campana è sempre rotta e sono passati oramai sette anni dalla prima protesta della gente. In quella seduta del 23 Aprile si delibera per l'ennesima volta *di far fondere la campana rotta, anzi si prospetta l'eventualità di acquistare più campane onde conseguire il concerto.*

Ferme le campane, si delibera, 1 Ottobre 1893, *di licenziare il presente Campanaro Molini Francesco attese le ciarle della popolazione o parte della popolazione, con condizione di rimmetterlo se maggiore fosse il malcontento della popolazione.* Sulla stranezza di tale decisione è meglio sorvolare!!

Finalmente dal verbale del 13 Gennaio 1895 veniamo a sapere indirettamente che la campana è stata rifiuta: *Si deliberò di mandare il bronzo che avanzò dalla fusione della campana, al prezzo di lire 4, dal campanaro Picasso Luigi.*

Ma questa "campana grossa" doveva costituire un chiodo per la Fabbricieri a! Sentite dal verbale della seduta del 10 Ottobre 1897: *Inoltre i fabbricieri hanno deliberato che chiunque vorrà fare funzioni da morti e farla suonare la campana grossa, dovranno pagare sempre lire 20 alla chiesa. La campana grossa non si potrà suonare (sic) se non almeno la funzione sarà di dieci candele.* E quindi abbastanza cara.

Il verbale del 3 Luglio 1898 ci mette al corrente di un fatto nuovo: *Considerata la ribellione dei massari e delle massare di Tre Fontane, i quali si rifiutano di consegnare i*

*denari raccolti alla Fabbriceria, considerato il danno finanziario che da questa ribellione ne viene al Santuario, il disgusto e l'incentivo a disordini che nasce nella popolazione e i ripetuti reclami di questo popolo esacerbato, unanime delibera” ecc.ecc.*

Il 1° Gennaio 1899 si prende la seguente decisione: *Chi vuol suonare la campana grossa nei funerali con altra corrispondente pagherà alla chiesa lire 20. Chi vuol suonare la campana grossa con altre due corrispondenti pagherà alla chiesa lire 25. Chi vuol suonare le quattro campane pagherà alla chiesa lire 50. In tutti questi casi la funzione sia almeno di 12 torcie (sic). Il diritto del campanaro sarà nel 1° caso L. 3, nel 2° L. 4, nel 3° L. 7.*

Ci sarà forse qualcuno che si meraviglia per questo tariffario fissato per i funerali, ma allora si usava così, anzi in alcuni casi si faceva molto peggio. Sentite cosa accadeva a Torriglia nel 1900. Si erano diversificate sei classi di funerali e per ciascuna di esse era stata fissata la cifra da corrispondere. Per un funerale di prima classe occorre duecento lire, un patrimonio; per uno di seconda 150 lire; per uno di terza 100; per uno di quarta 50; per uno di quinta 35; per uno di sesta, quella dei poveri, come viene diligentemente chiarito, zero lire: ad esser povero almeno un vantaggio c'era, quello di aver gratis il funerale, anche se in verità piuttosto disadorno! Scendendo ai dettagli, per la prima classe suonavano tutte le otto campane, tante ne aveva già quella chiesa, come a Pasqua! Costavano però 40 lire. Le candele dovevano essere 200! Al sacrestano per l'erezione di un catafalco di cinque piani, una specie di mastaba egiziana, andavano dieci lire. Otto lire andavano ai quattro cantori e due lire e ottanta centesimi all'organista. Per le classi inferiori diminuivano via via i servizi, il numero dei preti, delle campane, delle candele, ecc. e naturalmente, come abbiamo visto, i prezzi. Una variante sintomatica riguardava il numero dei piani del catafalco: se nella prima classe i piani erano cinque, nella seconda diventavano quattro, tre nella terza, due nella quarta e uno nella quinta. Per la sesta non c'era che il pian terreno!

Alle orecchie ed agli occhi della gente, fatta ormai esperta dalla consuetudine, bastavano i primi rintocchi delle campane per capire al volo a quale categoria appartenesse il morto. Non parliamo poi per chi entrava in chiesa: se una torre di Babele impediva la vista dell'altar maggiore, quello era un morto di lusso. Maggiore la porzione di altare che si fosse intravvista entrando in chiesa, minore era l'importanza del morto. Che se poi l'altare fosse apparso nella sua interezza, il morto sarebbe stato di sesta categoria.

Registro n° 117 – Contiene i verbali delle sedute di Fabbriceria tenute dal 1906 al 1938. Anche da questo libro cerchiamo di cogliere le notizie più importanti.

Verso la fine del 1911 si odono le voci che vorrebbero sottrarre la dipendenza del Santuario delle Tre Fontane dalla Parrocchia di Montoggio. La Fabbriceria ne è molto allarmata e l'Arciprete, Angelo Noli (1898–1923), oltre che stufo della faccenda, ne appare indignato. Quella seduta, 8 Ottobre 1911, si conclude così: *Si dà incarico al Segretario di partecipare all'Arcivescovo, il punto di vista della Fabbriceria e si dà incarico all'Arciprete di vigilare la pratica e di avvisare la Fabbriceria e il popolo in caso di novità.* Di questa controversia, che durerà per anni, è difficile fare una valutazione, in quanto non possiamo sentire che una campana. E' mia impressione che una parte degli abitanti delle Tre Fontane, forse sobillata da qualche prete, Custode del Santuario, per motivi soprattutto economici, fosse favorevole a creare una Parrocchia nuova, separata da quella di Montoggio.

D'altra parte è pur vero che il Santuario fu sempre sovvenuto da questa Fabbriceria e sempre diretto da questo Arciprete.

Ma cambiamo argomento e saltiamo al 4 Ottobre 1925 con qualcosa di più leggero. Dei quattro punti trattati in questa seduta due riguardano proprio il Santuario. Punto 2: *Si delibera di scrivere alla Luigia Perasso di Tre Fontane che se entro un mese non ritira gli animali quadrupedi e bipedi dal piazzale del Santuario, questa Fabbriceria dichiara sciolto il contratto del 5 Aprile,* Punto 4: *Il fabbriciere di Tre Fontane fa noto il malcontento di quella popolazione per il Rev. Custode che, a quanto loro pare, non è gustato nelle sue prediche com'era il Rev. Perasso! Il Parroco risponde che lo avviserà.*

Il 7 Ottobre 1928 si comincia a parlare della necessità di provvedere la chiesa parrocchiale di un nuovo organo e il 3 Ottobre 1931 troviamo scritto in questo registro dei verbali quanto segue: *Dopo le feste nostre e il collaudo è bello il constatare come tutti siano rimasti contenti del nuovo grandioso organo.*

Lo strumento in questione è opera degli organari Parodi & Marin di Bolzaneto; ha due tastiere, ciascuna delle quali è di quattro ottave più una quinta da DO a LA. I registri sono 34. L'organo in questione non è in buone condizioni e andrebbe revisionato, Speriamo che Don Mario Canepa, Parroco di questa Chiesa da poco più di un anno, arrivi a portare a buon fine anche questa impresa! E' veramente un peccato lasciar andare in malora questi delicati strumenti, anche se bisogna riconoscere che "maiora premunt".

Registro n° 118 – Contiene i verbali delle sedute del Consiglio Amministrativo della Chiesa di Montoggio dal 1938 al 1965.

Il 31 Gennaio 1938 il Cardinale Carlo Dalmazio Minoretti emana un *Regolamento per l'amministrazione delle Chiese non provviste di Fabbriceria*. Tale regolamento è imposto presso ogni Chiesa della Nostra Archidiocesi, quindi anche alle Chiese che la Fabbriceria l'avevano già, come è il caso della Parrocchia di Montoggio, tanto è vero che ben cinque sui sette componenti il nuovo Consiglio facevano già parte della ex Fabbriceria sino all'inizio di quel 1938.

Il Consiglio Amministrativo ha presso che i compiti che già avevano le Fabbricerie, ma con una differenza sostanziale. All'articolo 2 del Regolamento è scritto infatti: *Il Consiglio non ha voto deliberativo, ma coadiuva e assiste il Parroco o Rettore, amministratore della Chiesa, col suo parere, con l'opera e con l'appoggio. Il parere del Consiglio deve essere obbligatoriamente inteso dal Parroco o Rettore prima di assumere impegni ecc. ecc. E' obbligato dunque il Parroco a sentire il parere del Consiglio; dopo di che decide come meglio crede. E' questa la sostanziale differenza tra le vecchie Fabbricerie ed il nuovo Consiglio Amministrativo. Le prime in certe occasioni, a torto o a ragione, resistevano al Parroco, anche in giudizio davanti ai tribunali ordinari; il secondo può solo esporre il suo parere. L'unica concessione è la seguente (la si trova in calce all'art. 4, che tratta dei doveri del Consiglio): *Il Consiglio e ciascun membro di esso ha il diritto e il dovere, quando lo crede opportuno, di ricorrere per iscritto all'Ordinario segnalando quanto ritiene utile nell'interesse della chiesa.**

Copia del "Regolamento" è unita a questo registro n° 118, il quale in prima pagina porta il seguente titolo: *Verbali delle adunanze del Consiglio Amministrativo della Parrocchia di San Giovanni Battista di Montoggio – 1938 – 1965.*

Nella prima seduta, 3 Aprile 1938, si procede all'insediamento del nuovo Consiglio, sotto la presidenza dell'Arciprete Gioachino Rebora, e al giuramento prescritto. Di queste sedute, tanto vicine ai giorni nostri, farò citazione soltanto di quelle che rivestano un'importanza particolare.

Il 7 Luglio 1941, nell'imminenza della scadenza ultima per il pagamento dell'organo, si delibera di contrarre un debito con privati per lire 12.000 al tasso del 3,50% annuo. E finalmente tre anni dopo, 6 Febbraio 1944, si può dare la notizia che il debito per l'organo è stato estinto. Ben tredici anni sono occorsi per venirme a capo!

Il 21 Settembre 1946 sale a Montoggio in Visita Pastorale l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Siri. Né il Parroco, Gioachino Rebora, né l'Arcivescovo ne uscirono molto soddisfatti!

Tanto meno soddisfatto della sua permanenza a Montoggio (1948 – 1954) sarà un successore del Rebora, Giovanni Panizza, il quale all'inizio del 1954 lascerà questa Parrocchia per un Canonicato a N.S. del Rimedio a Genova.

Dei successivi due registri contenenti i verbali dei "Consigli Pastoralisti" di questa parrocchia, eredi delle passate Fabbricerie, considerata la vicinanza dei tempi che consiglia una maggiore prudenza di espressione e di commento, dirò ancora meno; un conto è parlare di una lite avvenuta due o tre secoli fa e altro conto esporre contrasti che vedano ancora vivi e vegeti i protagonisti!

Il registro n° 119 dunque comprende i verbali delle riunioni del Consiglio Pastorale dal 1973 al 1986. Si è cambiato ancora una volta; i componenti non sono più sette, ma molti di più. Naturalmente non tutti i membri partecipano a tutte le riunioni; anzi, anzi; ma ci sono sedute a cui ne sono presenti, tra giovani e adulti, più di una dozzina.

Il registro n° 120, sotto il medesimo titolo, comprende i verbali delle sedute dal 1997 al 2000. Faccio uno strappo alla regola che mi sono imposto e trascrivo integralmente il contenuto dell'ultima seduta del libro, quella del 14 Luglio 2000: *Riunione organizzativa per festa 19 – 20 Agosto:*

*Prima sera: Ragù – verdure con purè – vitel tonné, carne alla piastra e salsiccia – patate fritte.*

*Seconda sera: Matriciana – ragù – trippa e piastra: carne, salsiccia – patate fritte. 40 Kg. di trippa.*

E con questo abbondante trionfo della trippa chiudiamo il capitolo dedicato alle Fabbricerie!

---

## **Le Compagnie o Confraternite**

Sull'onda del Concilio di Trento (1545–1563) in quasi tutte le parrocchie si erano andate costituendo a partire dalla seconda metà del secolo XVI numerose Confraternite.

San Carlo Borromeo, grande protagonista a quel Concilio, aveva dato uno straordinario impulso alla loro formazione, dettandone un regolamento, al quale si rifecero le future Compagnie.

Nacquero esse con uno scopo inizialmente religioso, ma sin dall'inizio rivelarono un fine sociale altrettanto importante. Infatti a quei tempi, come si sa, non esistevano mutue, né assicurazioni, né pensioni; i poveri erano e restavano desolatamente poveri e fame e malattie la facevano da padrone. Proprio per questo le Confraternite alle regole prettamente religiose ne univano altre di mutua assistenza tra i confratelli. Le rendite dei beni accumulati dalle chiese derivanti da "Legati" o altro genere di donazioni i servirono almeno in parte ad aiutare chi si fosse venuto a trovare a malpartito: un'annata di raccolti andata male, una malattia, o la morte, del capo famiglia, o altro, bastavano per mettere in ginocchio e letteralmente alla fame intere famiglie. In tali evenienze l'unica porta cui i malcapitati potessero bussare era quella del parroco o del priore della Confraternita.

Compagnia del SS.mo Sacramento – Due sono i libri a noi pervenuti di questa Compagnia, n° 122 e n° 123 di catalogo. Il primo porta scritto all'inizio: *1676 – Libro della Compagnia del SS.mo Sacramento della Chiesa Archipresbiterale di S.Gio Battista di Montoggio – M.R. Gio Batta Martinello Arciprete – R.P. Gieronimo Bertone Capellano – Priori Gio Batta Rosatto q. Antonio (e) Gieronimo Mega q. Steffano.*

Entrambi i volumi, rilegati in pergamena e in discrete condizioni, altro non contengono che elenchi di iscritti e relativi aggiornamenti di pagamenti delle quote annuali. Null'altro.

*Regole*  
*Della Compagnia Della*  
*Carità*  
*Instituita d'ordine dell'Em.mo e R.mo Signor*  
*Stefano Cardinale*  
*Durazzo Arcivescovo di Genova*  
*In varij luoghi della sua Diocesi.*

*Caompagnia della Carità – 1654*

Compagnia della Carità – E' la più antica, naturalmente di questa Chiesa, di cui ci sia rimasta documentazione. Risale al 1654.

Il libro in questione, rilegato in pergamena, è di piccola mole: misura infatti cm. 21 x 16 x 1,5. All'inizio si legge:

*Regole della Compagnia della Carità instituita d'ordine dell'Em.mo e R.mo Signore Stefano Cardinale Durazzo Arcivescovo di Genova in varij luoghi della sua Diocesi.*

Seguono le dette ‘Regole’ articolate in dieci capitoli, dei quali mi limito a riportare i titoli:

1° – *Della sua institutione.*

2° – *Dell’ufficio della Priora.*

3° – *Dell’ufficio della Consigliera.*

4° – *Dell’ufficio della Cassiera.*

5° – *Dell’ufficio delle Deputate.*

6° – *Dell’ufficio de Protettori, Consiglieri e Procuratori.*

7° – *Di quello che spetta al Parocho.*

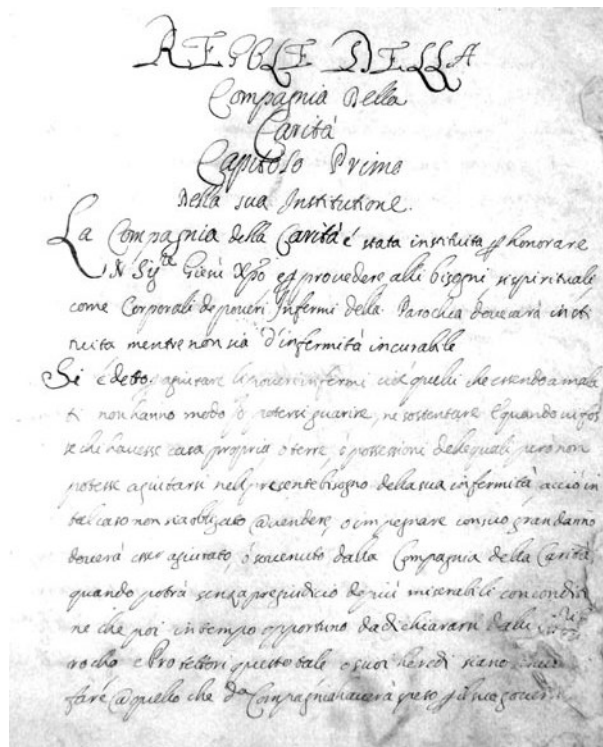
8° – *Instruttione per le Sorelle della Compagnia.*

9° – *D’alcuni avisi particolari alle Sorelle & Ufficiali della Compagnia.*

10° – *Dell’elettione delle Sorelle & Ufficiali della Compagnia.*

Sarebbe molto interessante riportare per intero il Regolamento in questione. Non essendo ciò possibile, mi limiterò a riportare alcuni passi dal capitolo primo:

*La Compagnia della Carità è stata instituita per honorare N. Sig.re Giesù Cristo et provvedere alli bisogni sì spirituali come corporali de poveri Infermi della Parochia dove sarà instituita, mentre non sia d’infermità incurabile .*



Regole della Compagnia della Carità – 1654

Il fatto che gli incurabili siano esclusi dall'assistenza è presto spiegato poco più avanti: S'è detto "mentre non sia d'infermità incurabile" come li vecchi stropiati, perché uno di questi sarebbe bastante per consumare tutti li denari di detta Compagnia a pregiudizio de poveri che non sono incurabili. A questi però se li potrà fare la carità di farli portare all'Hospitaletto se ci vorranno andare. Tutto sommato, non gli si può dar torto! E più avanti: La suddetta Compagnia conterà di settantadue donne, le quali ogn'anno eleggeranno tre di loro per Ufficiali . . . . La prima delle tre si chiamerà Priora, la seconda Consegliera, la terza Cassiera.

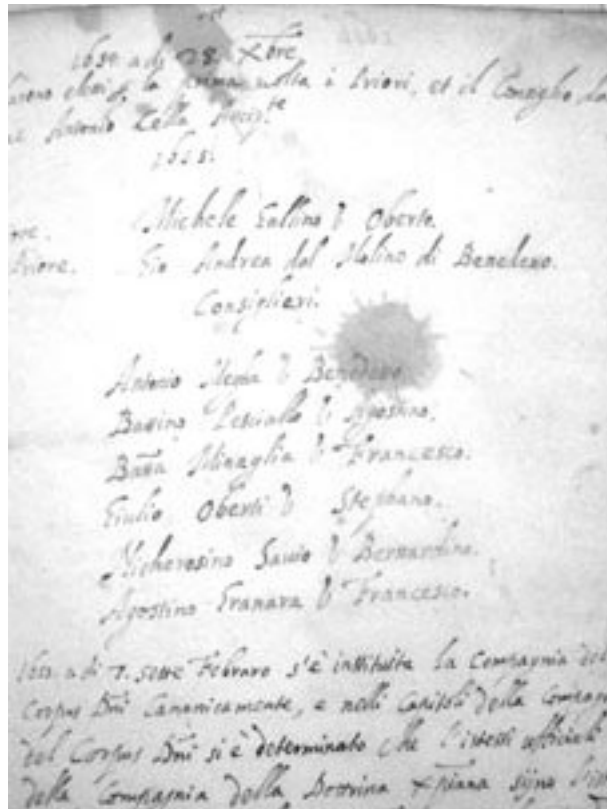
Anche questa Compagnia dunque, come avevo innanzi premesso, è stata fondata per provvedere *alli bisogni sì spirituali come corporali*; in questo caso specifico, degli infermi.

Alla fine dei dieci capitoli delle Regole troviamo scritto: *Noi Stefano Blattirone Sacerdote della Missione certifichiamo che in questo giorno vinti otto del mese di Dicembre 1654 in virtù dell'autorità dataci dall'Eminentissimo e R.mo Sig.re Stefano Cardinale Durazzo Arcivescovo di Genova per stabilire la Compagnia della Carità nelli luoghi della sua Diocesi ove sarà giudicata utile col consenso del Molto R.do Sig.re Parocho e Signori abitanti della Parochia, habbiamo stabilita la detta Compagnia e stabiliamo nella Chiesa parrocchiale di San Goan (sic) Battista del luogo di Montoggio . . . . . Nella Capella . . .*

*. . acciò dalle donne che vi saranno ricevute siano agiutati li poveri infermi della Parochia secondo le regole di questa Compagnia approvata da sua Eminenza. Questo medesimo giorno furono elette le Ufficiali della Compagnia, cioè per Priora Catharinetta moglie del q. Francesco Minaglia. Per Consigliera Angelica moglie di Gioannettino dal Molino q. Batta. Per Cassiera Tomasina moglie del q. Lorenzo Guelfo. Di più furono eletti i Protettori e Consiglieri della Compagnia, cioè per Protettori li Signori Benedetto dal Molino q. Giacomo, Ambrosio Rosato q. Gio Batta. Per Consiglieri Giovanni dal Molino q. Gio Maria, Andrea Megha q. Pantalino. Le quali persone di Ufficiali, Protettori e Consiglieri hanno promesso mediante la gratia di Dio di sodisfare al suo obbligo conformandosi in tutto alle regole della Compagnia. Stefano Blatirone – (questa volta con una sola t) – Sacerdote della Congregazione della Missione – Antonio Cella Arciprete.*

I puntini e l'interruzione del discorso corrispondono a quanto si trova nel testo originale.

A circa metà di questo volumetto, le cui pagine sono per la maggior parte in bianco, troviamo inserito uno stampato relativo alla Compagnia della Dottrina Cristiana, la cui istituzione nelle parrocchie fu particolarmente raccomandata da Pio V, Papa dal 1566 al 1572. Dopo lo stampato segue, scritto a mano, un compendio delle indulgenze annesse alla suddetta Compagnia. Dopo ancora, scritta in ottima grafia dallo stesso Blatirone, questa volta in lingua latina, l'istituzione della Compagnia della Dottrina Cristiana a Montoggio, nella medesima data, 28 Dicembre 1654, in cui fu istituita la Compagnia della Carità. Immediatamente sotto, con la data del 1655, troviamo i nomi dei nuovi Ufficiali eletti della Compagnia della Dottrina Cristiana:



*Compagnia del Corpus Domini – 1655*

Priore Michele Gallino q. Oberto – Sottopriore Gio Andrea dal Molino di Benedetto, più sei Consiglieri, di cui per brevità ometto i nomi. Sotto ancora, firmato dall'Arciprete Antonio Cella, si legge: *1655 a dì 7 Febraro s'è istituita la Compagnia del Corpus Domini canonicamente e nelli Capitoli della Compagnia del Corpus Domini si è determinato che l'istessi ufficiali della Compagnia della Dottrina Cristiana sijno l'istessi della Compagnia del Corpus Domini e così li sopradetti restano ufficiali d'essa Compagnia parimente, e esso giorno pubblicamente in chiesa hanno accettato l'ufficio et in fede Antonio Cella Arciprete.*

Giunti a questo punto s'impone un breve riepilogo. Alla luce dei documenti di cui oggi disponiamo le Compagnie più antiche di questa parrocchia risalgono al 28 Dicembre 1654 e sono la Compagnia della Carità e la Compagnia della Dottrina Cristiana. A distanza di poco più di un mese, 7 Febbraio 1655, fu istituita la Compagnia del Corpus Domini. Nel 1676 infine si ha notizia della Compagnia del SS.mo Sacramento, la quale Compagnia con tutta probabilità non è altro che la prosecuzione della Compagnia del Corpus Domini: il Corpo del Signore e il SS.mo Sacramento costituiscono lo stesso oggetto di culto.

Contraddistinto con il n° 126 di catalogo abbiamo un piccolo registro nella cui prima pagina, sotto il timbro della Parrocchia di Montoggio, si legge: *Congregazione della Dottrina Cristiana regolarizzata in Montoggio addì 8 Dicembre 1908*. L'Arciprete Angelo Noli, costituito un gruppo di catechisti, si propone di incrementare lo studio della Dottrina Cristiana, stabilendo persino dei premi da consegnare ai fanciulli più diligenti.

Ma l'iniziativa non ha lunga vita: si interrompe infatti con l'ultima riunione del 11 Giugno 1911.

L'unico dei tre documenti che ho raccolto sotto il n° 127 di catalogo che desti un qualche interesse è una duplice nota di oggetti ritenuti di proprietà della Parrocchia di Vaccarezza in mano all'Arciprete di Montoggio. Dei due scritti trascrivo integralmente il più completo, che ritengo di mano dell'Arciprete Emanuele Maggiolo: *1748 25 Gennaio – Nota della robba della Parochia di Vacharezza, Diocesi di Tortona, quale si ritrova al presente appresso dell'Arciprete di Montoggio, Diocesi di Genova*.

*1° – Candelieri di lottone n° 12 avuti da un mio parochiano, con patto di donarli alla nostra chiesa, altrimenti li voleva vendere, perché dice averli ritrovati nascosti in un bosco fuori della chiesa.*

*2° – Campane piccole n° 3 di un rubbo circa per ogn'una, quali ho ritrovate poste nel campanile dalli uomini di Montoggio, acciò servissero per suonare l'Ave Maria e l'altre fontioni da farsi, quali io non ho mai saputo di chi fossero e dove le avessero prese.*

*3° – Due campane grosse prese nel campanile di Vacharezza assieme con alcuni Bezagnini<sup>26</sup>, a quali la comunità ha pagato per premio sechini 12<sup>27</sup> e queste furono riposte sotto una stanza che resta a piano del campanile e vi sono state sino fatto il giorno de morti e poi le hanno levate col pretesto di volerle mandare a Genova, e ciò perché hanno inteso che li uomini di Vacharezza avevano fatto promessa di cento scuti alli (segue parola illeggibile) affinché andassero in sua compagnia a prenderselo come difatti tentarono la vigilia de Santi, quando entrarono di buon ora in Montoggio e si portarono*

---

<sup>26</sup> Abitanti la vallata del Bisagno. Questo episodio va inquadrato in quello più vasto della guerra tra Austriaci e Genovesi del 1747, della quale ci ha lasciato una drammatica memoria Giuseppe Maria Scorza Arciprete di Casella in quel tempo. Per dare una pallida idea di quello che accadde basti dire che le campane della parrocchiale di Casella finirono ad Aggio!

<sup>27</sup> Lo zecchino valeva a Genova poco più di 13 lire.

*vicino alla chiesa un tiro di schioppo ed amassarono una figlia ed un homo e rubborono due paia di bovi con una comittiva di peccore ed altro bestiame e di più feri(ro)no due altri.*

*4° – Una sottana già usata, con una portera di cottonina stampata ed una cotta vecchia, avute dette robbe da una donna, che mi ha detto averle ritrovate per quelle parti . . . . . quali robbe avendomi supposto che sijno del Signor Rettore di quella villa, gliele offersi, assieme con un calice col piede di lottone<sup>28</sup>, ritrovato da un uomo di Montoggio involto in una fascia di cartone, nascosto sotto alcune pietre.*

*5° – Una umbrella già usata, della quale mi sono servito e tuttavia mi servo per non averne altra.*

*Questo è quanto è pervenuto di robba di Chiesa in Montoggio alla mia custodia e poca più ne troveranno, perché per cellebrare la Santa Messa ho comprato due pianete dalli R.R. Padri Giesuitti: una nera e l'altra d'ogni collore, due camici con alcuni purificatori li ho fatti fare nuovi, con alcune tovaglie per provvedere presentemente alla meglio. Questo è tutto il mobile della nostra chiesa; da ciò V.S. Ill.ma e Rev.ma capisca se io ho mobili altrui, come vanno disseminando questi RR. Parochi del vicino feudo. Circa il renderle quello che io tengo appresso di me, io non ho mai avuto difficoltà, ne ve ne ho, bensì se la devono intendere con li Agenti e consiglio della Comunità, come ho già altre volte rappresentato al R.do Rettore di Vacharella alle istanze fattemi già due volte, avendomi ancora esso accordato esser cosa giusta, per non mettermi in maggiori disturbi di quello sono stato.*

Detto che questo scritto, così come l'altro che vi è unito, costituiscono l'abbozzo di una lettera inviata dall'Arciprete di Montoggio Emanuel e Maggiolo all'Arcivescovo di Genova Giuseppe Maria Saporiti in risposta ad un sollecito di quest'ultimo, sembra a me che l'esposizione dell'Arciprete sia alquanto evasiva. Troppi sono gli oggetti "trovati" per caso, comprese le tre piccole campane, dal peso di circa otto Kg. ciascuna, *poste nel campanile dagli uomini di Montoggio*: dove le avevano trovate? E le due campane grosse, facilmente identificabili per le scritte e le figure in rilievo, in cambio delle quali la comunità di Montoggio aveva dato ai "bezagnini" 12 zecchini? Come mai detta comunità si rifiutava di consegnarle ai legittimi proprietari? E i 12 zecchini come li avrebbero recuperati? Dai

---

<sup>28</sup> Ottone.

bezagnini no di certo; forse da quelli di Vaccarezza! La precarietà dei tempi oscurava in molti il senso di responsabilità e di giustizia. Le razzie compiute dai Genovesi nel territorio del Feudo di Savignone avevano interessato la gente della Val Bisagno, forse anche alcuni del territorio di Montoggio. Da qui le richieste del Rettore di Vaccarezza. Lo stesso Arciprete di Montoggio confessa candidamente di essersi tenuto l'*umbrella già usata per non averne altra*.

Dall'*umbrella* alle campane, in quelle circostanze, il passo era breve.

---

## **Gli inventari**

Registro n° 128 – In prima pagina si legge quanto segue:

*Libro in cui sono descritti tutti gli oggetti spettanti alla Chiesa Parrocchiale, al Santuario di N.S. delle Tre Fontane e Canonica Parrocchiale del Comune di Montoggio. Come pure tutti gli oggetti di spettanza delle Cappelle nel distretto di questa parrocchia – Ordinato nel 1859 per opera e cura del M.R. Arciprete A. De Bernardis – Più altre notizie importantissime che riguardano l'antichità della Chiesa presente di Montoggio e Santuario di N.S. delle Tre Fontane rinvenute a Genova nella biblioteca civica in quest'anno 1864.*

Il libro in questione è un po' una specie di zibaldone: accanto agli inventari veri e propri troviamo notizie sulla chiesa parrocchiale e sul Santuario ricavate in gran parte da documenti conservati a Genova nella Biblioteca Civica.

Si comincia con l'inventario degli oggetti sacri, suppellettili e paramenti di proprietà della Chiesa Parrocchiale: l'assortimento è cospicuo e si può dire che questa chiesa, in quel momento, non mancasse di alcunché.

A pagina 9 troviamo una nota delle reliquie presenti in quel momento nella parrocchiale di Montoggio: sono quattro teche, una delle quali d'argento, con numerose reliquie, nessuna delle quali è oggi presente, compresa la teca d'argento! Tutte le reliquie annoverate erano munite della rispettiva autentica. Dirò più avanti in apposito capitolo sulle reliquie oggi esistenti in questa chiesa.

Segue la descrizione della chiesa parrocchiale e del Santuario delle Tre Fontane, con l'elenco degli oggetti di cui quest'ultimo è dotato. Di seguito la descrizione della Cappella di N.S. di Loreto a Frassinello, della Cappella di N.S. della Provvidenza e San Rocco di

Carsegli, della Cappella di Sant'Anna alla Costa, dell'Oratorio di San Martino, della Cappella di N.S. della Misericordia e San Lorenzo di Brememola, della Cappella di N.S. delle Grazie di Casale, della Cappella dell'Assunta a Nuci, della Cappella di N.S. della Neve a Cha, della Cappella della Visitazione a Casalino, della Cappella di N.S. delle Grazie a Pratolongo, della Cappella di N.S. delle Grazie e del Soccorso a Sanguinetto. Di tutte queste Cappelle viene steso un accurato inventario degli oggetti nelle medesime contenuti.

Dopo di che troviamo l'elenco dei redditi fissi e presunti e delle spese fisse e presunte della Chiesa Parrocchiale, della Cassa delle Anime Purganti, del Santuario delle Tre Fontane.

Dopo alcuni fogli in bianco, a pagina 52 iniziano alcune osservazioni sui Legati e le Cappellanie.

A pagina 65 infine leggiamo: *1882 – Memorie riguardanti Montobbio cavate dall'Archivio Vescovile di Tortona.*

A pagina 67: *1864 Memorie interessanti estratte dal fogliasso de Notari pag. 255 che si conserva nella Biblioteca Civica di Genova.*

Per ragioni di brevità non mi è possibile riportare questi scritti: lascio pertanto a chi è appassionato di storia patria consultare questo interessante volume n° 128 di catalogo.

Sugli inventari del 1930 (n° 129 di catalogo) e del 1956 – 1957 – 1958 (n° 130 di catalogo) non v'è motivo per soffermarsi.

---

## **Schede della Soprintendenza ai beni artistici e storici della Liguria realtive agli oggetti d'arte presenti nella Chiesa di Montoggio, nel Santuario delle Tre Fontane e nella Cappella di Bromia**

*n° 131 di catalogo*

Sono di eccezionale importanza. Compilate con pazienza e competenza dal Professor Giovanni Meriana nel Dicembre del 1976, appaiono corredate ciascuna dalla fotografia dell'oggetto schedato; quadro, arredo sacro, statua, ecc. Oltre alla descrizione dell'oggetto la scheda riporta la provenienza, l'autore, lo stato di conservazione, le notizie storico critiche.

Se si fosse provveduto nei tempi addietro (addietro mica tanto!!) a far queste schedature, tanti oggetti d'arte di proprietà delle chiese non sarebbero spariti, venduti da chi avrebbe avuto il compito di custodirli o trafugati dai ladri: ciò che è ufficialmente schedato non ha mercato, comunque ne ha molto meno! So purtroppo che non tutti sono di questo parere e non tutte le chiese hanno trovato un Giovanni Meriana; sono questi i motivi per cui certe chiese continuano ad essere spogliate.

Schede degli oggetti d'arte presenti nella Chiesa parrocchiale di Montoggio – sono 27. Tra essi ricorderò il coro in legno scolpito, del sec. XVIII; il dipinto raffigurante ‘La decollazione del Battista’, ritenuto per molto tempo opera del Van Dick, mentre fu dipinto da Orazio De Ferrari attorno al 1640; altro dipinto, in pessimo stato, raffigurante ‘L'elemosina di S. Antonino’, opera di Giovanni Andrea De Ferrari realizzata attorno il 1624; un crocefisso in legno policromo, posto in sacrestia, di autore ignoto del sec. XVII; l'armadio enorme di legno di noce scolpito, posto in sacrestia, del secolo XVIII; l'ostensorio in argento sbalzato e cesellato di argentiere genovese del secolo XVIII; un calice di argento sbalzato e cesellato di ignoto argentiere genovese della fine del secolo XVIII.

Schede degli oggetti d'arte presenti nel Santuario di N.S. delle Tre Fontane – sono quattro e precisamente:

L'Altare Maggiore, di autore ignoto, della fine del sec. XVIII, rivestito in marmo policromo e stucchi, in buono stato di conservazione. Nella nicchia al centro dell'altare si trova la statua della Madonna miracolosa delle Tre Fontane.

Serie di 10 lampadari, con gocce di cristallo – sec. XIX.

Dipinto raffigurante San Marco Evangelista di autore ignoto del secolo XVIII, ormai in pessime condizioni.

Dipinto raffigurante San Giovanni Evangelista di autore ignoto del sec. XVIII, in pessime condizioni.

Schede degli oggetti d'arte presenti nella cappella di Bromia – sono quattro e precisamente:

Dipinto raffigurante Giuseppe venduto dai fratelli di autore ignoto del sec. XVIII in istato di conservazione scadente, quasi illeggibile.

Dipinto raffigurante Cristo che porta la Croce di scuola genovese del sec. XVIII in condizioni precarie.

Statua marmorea raffigurante la Madonna della Misericordia, di scultore ligure della fine del sec. XVIII, in ottimo stato di conservazione.

Dipinto raffigurante Loth e le figlie di ignoto pittore ligure del sec. XVIII, in pessimo stato di conservazione.

---

## **Volume nel quale sono stati rilegati documenti di diverso**

### **argomento – 1645 ÷ 1842**

*n° 132 di catalogo*

Il libro in questione, ben rilegato in pergamena, misura cm. 32 x 23 x 2,5. Si tratta di una collezione di documenti di carattere legale, proposti senza alcun ordine cronologico e senza una divisione per argomenti. Non si sa chi li abbia fatti rilegare e neppure la data, anche se è evidente che ciò debba essere accaduto dopo il 1842, perché l'ultimo documento della collezione porta questa data e tutti gli altri sono precedenti. Li passeremo molto rapidamente.

Una prima serie di documenti dell'anno 1642 trattano di un caso di enfiteusi<sup>29</sup> a favore dell'Arciprete di Montoggio Egidio Zeiro.

Un successivo documento è la copia di una lettera inviata dall'Ufficio di Misericordia per la Serenissima Repubblica di Genova, a firma di Gio Francesco Doria, al Podestà di Montoggio, ordinandogli di *far in nome nostro chiamare a se li aggenti di cotesta comunità ai quali farà intendere essere mente nostra che si provveda di un Capellano che celebri in cotesta chiesa parochiale la Santa Messa secondo la mente et intentione del fu R.do Canonico Angelo M.a Pesciallo, per quanto possino presentemente rendere li ducati cinquecento impiegati al detto effetto in Venetia, per lo annuo importare de frutti, o sia piggioni dovute da Andrea, Bartolomeo, Gio Steffano e Gio Batta fratelli Minaglia q. Gio, debitori all'eredità del detto R.do Canonico Pesciallo*. La lettera prosegue ricordando che questi signori erano già stati condannati per la medesima insolvenza: rigassero dunque dritti onde evitare i provvedimenti che il Doria stesso non avrebbe mancato di prendere nei

---

<sup>29</sup> Enfiteusi – Diritto reale di godimento di fondo rustico, che attribuisce al titolare poteri analoghi a quelli del pieno proprietario, salvo l'obbligo di migliorare il fondo e di pagare al "dominus" concedente un canone periodico in danaro o in natura.

loro confronti. La lettera porta la data del 5 Agosto 1732. Tralascio un successivo lunghissimo documento, sempre relativo alla Cappellania Pesciallo, non senza però far rilevare che da questo risulta come il lascito del Pesciallo fosse arrivato con gli interessi maturati alla cospicua cifra di 8573 lire, un soldo e 5 denari. Siamo intorno al 1730, quando un capomastro, come abbiamo visto, guadagnava circa una lira e mezzo al giorno!

Dopo alcuni riferimenti a diversi testamenti troviamo un atto di donazione alla Chiesa Parrocchiale di Montoggio da parte di certo Vincenzo Sciutto *di un suo credito che haveva contro di Gio Banhero q. Antonio*. L'atto è del 12 Aprile 1726 ed è redatto davanti a numerosissimi testimoni da Giovannino Panesi *Podestà e Nottaro di Montoggio*. L'entità del credito non è specificata, mentre lo sono gli obblighi derivanti da questa donazione per il Parroco pro tempore della Chiesa locale, e cioè la celebrazione di tre Messe all'anno sino a che il Vincenzo donatore sia in vita, Messe celebrate secondo l'intenzione del medesimo. Alla sua morte dovranno essere celebrate due Messe di suffragio nell'anniversario della sua dipartita.

Questa cessione di crediti non è rara e la si spiega benissimo: chi aveva un credito nei riguardi di un privato, soprattutto se non avesse avuto necessità di rientrarne in tempi brevi, trovava comodo girarlo ad altro esattore, naturalmente dietro corresponsione di un altro bene, le Messe in questo caso. Tutti i fastidi derivanti dalle procedure per l'incasso del credito sarebbero cadute sul donatario. In parole povere Vincenzo Sciutto si era assicurato un bene, le Messe, senza tirar fuori un soldo, ma cedendo un suo credito; si ingegnassero poi Arciprete e Massari a recuperarlo!

Il 25 Settembre 1762 l'Arciprete Emanuele Maggiolo chiamò in Canonica il Podestà e Notaro di Montoggio Stefano Foglietta per dettargli il proprio testamento. Morì il giorno dopo.

Ebbe purtroppo in quella occasione l'infelice idea di far scrivere: *Item sia lasciato, e lascia, alla Chiesa Parochiale di S.Gio Batta di questo luogo di Montoggio tutte le Primitie ed avanzi di sepoltura che risultano dal suo libro*. Premesso che *gli avanzi di sepoltura* si spera che corrispondessero alle offerte ricevute in occasione dei funerali, il Reverendo non si immaginava certamente qual guazzabuglio di contrasti quel suo lascito avrebbe creato. Cercherò di spiegare la cosa, con brevi parole. L'erede dell'Arciprete, il nipote Giacomo Maggiolo, si era dichiarato all'inizio del tutto d'accordo per la piccola parte lasciata dallo zio alla Chiesa, ma in un secondo tempo *avendo inteso il Signor Maggiolo che piuttosto da*

*libri de conti della chiesa e da varie aggiunte e dichiarazioni che ne fanno i Massari di quelli anni risulta esso debitore, si è ritirato dalla fatta compromissione ed è rimasto indeciso questo affare. In parole povere dai libri dei conti della chiesa risultava che ben maggiore avrebbe dovuto essere la quantità di primizie e soprattutto ben maggiori le somme di denaro versate per i funerali di quelle effettivamente presenti in cassa, per cui il nipote erede Giacomo Maggiolo avrebbe dovuto provvedere a versare la differenza! Proprio per questo si era ritirato! Per fortuna di entrambe le parti il 18 Ottobre 1763 si addivenne ad un accordo in forza del quale i Massari della chiesa di Montoggio si impegnavano, anche per i loro successori, a non cercarle mai più cosa alcuna agli eredi Maggiolo, e viceversa detti Maggioli eredi per il presente instrumento di quitanza in loro favore fatto, le<sup>30</sup> cedono ogni qualonque ragione e gius che potessero avere in forza de crediti a loro lasciati, come dal suo finale testamento del detto R.do Maggiolo, come pure si potesse ritrovare da libri.*

Questo ‘instrumento’ di pacificazione fu rogato dal Podestà e Notaro Angelo Lorenzo Curlo.

Un singolare documento porta quanto segue:

*1777 a 4 maggio – congregata la frattellanza del venerando oratorio di s.martino composta dalli uomini di montoggio, proposto dalli superiori il ricorso fatto dagli uomini di pratolongo per ottenere la messa in tutte le feste nella loro capella, considerato il pregiudizio che da ciò ne verbe al detto oratorio ed alle anime de nostri fratelli per la mancanza del concorso de fratelli e delle limosine, si deputano michelangelo molini q. paulo e Francesco rozatto di gio batta ad oporsi ed oferire detto pregiudizio del nostro oratorio tanto all’ecc.ma camera quanto alla giunta ecc.ma o qualunque altro luogo necessario per otenerle le dovute providenze.*

*giuseppe medica q. gio batta cancelliere*

*antonio Gherfi di Gio Batta.*

Le quattro maiuscole sono quelle del testo.

In questo, come in tanti casi del genere, il motivo per cui si cercava di ostacolare l’affermarsi delle varie cappelle locali, non è infondato. Il famoso Vescovo di Tortona

---

<sup>30</sup> Ai Massari.

Luigi de Andujar scriveva all'Arciprete di Casella nel Settembre del 1747 *Quanto è minore il numero degli oratorij, tanto minore è il numero dei Purgatorij ai Parrochi ed ai Vescovi!*.

Attorno alle varie cappelle locali si costituiva una specie di movimento di separazione dalla chiesa parrocchiale, con il che si minava l'unità della parrocchia, apportandole oltre tutto un danno finanziario: infatti il documento di cui sopra lamenta *la mancanza del concorso de fratelli e delle limosine*. Il che corrispondeva pienamente a verità.

Nelle pagine successive del presente volume si legge come gli abitanti di Pratolongo supplicassero il Serenissimo Senato di Genova di poter ingrandire la loro cappella, ricorrendo anche ad argomenti "strappacore", tipo: *trovandosi la maggior parte dell'abitanti in detta villa costretti di ascoltare la S.ta Messa al di fuori di detta cappella esposti alli venti, nevi, pioggia, ed in una parola a tempi cattivi, che sono i più frequenti in quelle montagne*. I documenti acclusi non ci dicono come sia andata a finire la cosa, ma il fatto che la cappella sia rimasta di piccole dimensioni ci fa supporre che la richiesta sia stata respinta. Ingrandita che fosse stata la cappella, sarebbe stato più facile per gli abitanti di Pratolongo ottenere di farvi celebrare la Messa in tutte le feste e proprio per questo la comunità di Montoggio si era opposta all'ingrandimento!

Dell'ultimo documento rilegato in questo volume n° 132 basti dire che si tratta della riduzione degli adempimenti relativi alla Cappellania Minaglia, riduzione richiesta nel Novembre del 1841 e concessa dal Cardinal Placido Maria Tadini l'11 Gennaio 1842.

---

## **Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane**

Sono divisi in sette volumi o raccolte, che ho contrassegnato con le lettere da A a G. Vediamoli:

A – Sono in tutto cinque le pagine scritte di un piccolo libretto costruito artigianalmente. In prima pagina, che funge da copertina, è scritto: *1822 – Introito ed Esito dell'Incoronazione di Maria SS.ma delle Tre Fontane*. Le voci di introito, almeno quelle qui registrate sono poche e soprattutto di scarsa entità, non arrivando a 250 lire. Le uscite invece sono molte e superano l'importo di 5000 lire! Per le immagini da distribuire ai fedeli si spesero quasi 400 lire. Per apparare il Santuario occorsero mille lire e così via. Si tenga presente che 5000 lire di allora corrispondono a parecchi milioni delle nostre vecchie lire!

B – Il registro in questione è abbastanza grande, ma le pagine scritte sono soltanto dieci, tante quante ne bastano per annotare le entrate e le uscite del Santuario per gli anni dal 1861 al 1865. Nell'intestazione un'avvertenza dell'Arciprete Antonio De Bernardis fa presente che *tutte le partite che sono registrate in questo libro . . . . sono pure registrate sul libro maestro della Chiesa Parrocchiale.*

C – Questo registro invece è scritto per poco più della metà dei fogli di cui è costituito. Contiene i conti del Santuario dal 1898 al 1962. La contabilità è tenuta in modo molto serio e preciso.

D – Il libro, scritto per circa un terzo dei suoi fogli, ha il seguente titolo in prima pagina: *Società Operaia Cattolica di N.S. delle Tre Fontane in Montoggio – Verbali delle Assemblee Generali.* Si va dalla prima assemblea, quella del 28 Agosto 1898, sino all'ultima del registro, quella del 4 Gennaio 1931. Ci aspetteremmo che nei primissimi verbali si evidenziassero gli scopi di questa società: nulla di tutto questo. In compenso ve ne sono alcuni assolutamente sgrammaticati. Tanto per dare un esempio traggio dalla *semblea* del 20 Maggio 1899 quanto segue: . . . *prendono socessi va mente* – (gli spazi sono nel testo) – *a parlare il Signor Chiola e le salta come una societta catolica che dure avere pronto nei doveri verso Dio e verso il prosimo che noi devimo esere pronti come veri soldatti di catolica.* Tutto ciò nel testo!

E – Il registro in questione porta scritto in copertina: *Servizio Chiesa – Santuario – 1907–1933.* Divisi per frazioni troviamo i nomi delle donne che in qualità di massare consegnavano all'Arciprete le somme raccolte durante l'anno, il cui importo veniva sempre segnato. Nella seconda parte del registro sono segnati i nomi, sempre anno per anno, degli addetti ai vari servizi.

F – L'etichetta sulla copertina di questo libro dice: *Consiglio Amministrativo del Santuario di N.S. delle Tre Fontane.* Contiene i verbali delle Assemblee Generali tenute dal 1938 al 1973. Generalmente vengono trattati argomenti di ordinaria amministrazione. Accennerò a qualche questione particolare.

Il 9 Luglio 1939 si deplorano due furti, *uno in chiesa e l'altro nella cappelletta attigua con un danno di oltre L.1500.*

Il 4 Ottobre 1941 si solleva la questione sulla proprietà del piazzale del Santuario, sul quale il Comune organizzava una fiera. Ci si accorda in questo modo: il Comune chiederà il permesso in occasione della fiera e provvederà a sistemare il piazzale a fiera finita.

Il 7 Luglio 1943 si deplora un inconveniente all'edicola sul luogo dell'Apparizione: dai tre rubinetti usciva troppa acqua e *l'inconveniente diventava poi grave specialmente nella stagione invernale, perché l'acqua saltando fuori formava gelo con danno pure di tutta la muratura*. Si sarebbe provveduto in merito.

3 Ottobre 1943. Siamo in guerra e *gli avvenimenti precipitano. Sul piazzale del Santuario hanno fissato dimora reparti di autisti con relativi camions delle truppe italiane. Che cosa succederà della nostra chiesa e degli arredi sacri e di noi stessi?*

7 Ottobre 1945. La guerra è finita e qualcheduno ha alzato la testa e vuole intromettersi in ciò che non gli compete. Pronta la reazione dei Consiglieri: *Non si tollera che persone non addette al servizio del Santuario si intromettano nelle faccende del Santuario* (stesso).

Dal verbale del 5 Ottobre 1947 leggiamo una stranezza: *Accade il fatto che qualche persona, dopo aver donato qualche cosa al Santuario, pretende di ritenere presso di se l'oggetto donato. Il Consiglio Amministrativo delibera a pieni voti che gli oggetti donati devono restare nel Santuario sotto la custodia del Rev. Rettore*. Più che ovvio!

I verbali si interrompono con la seduta del 4 Luglio 1948 e riprendono in data 29 Dicembre 1955 con il nuovo Presidente, l'arciprete Antonio Pastorino. Si da conto di quanto realizzato in questo lasso di tempo. L'opera principale è la fusione di otto campane, benedette ed inaugurate l'8 Settembre 1951. Fu anche costruito il tabernacolo di sicurezza e il Santuario fu dotato di una nuova pisside d'argento. In occasione dell'installazione delle otto campane si provvide il campanile di una ossatura in cemento armato.

Dal 1955 si balza al 1961, in attesa della Visita Pastorale che il Card. Giuseppe Siri avrebbe fatto a Montoggio il 19 Agosto 1962. Le sedute, e relativi verbali, riprendono il 24 Ottobre 1970 e si chiuderanno il 16 Luglio 1973.

G – Ho qui raccolto fogli sparsi d'interesse del Santuario delle Tre Fontane. Uno dei più interessanti è senza dubbio il primo, il più vecchio, del 1757. Gli altri vanno dal 1931 al 1971.

Cominciamo a vedere il primo. Si tratta di una serie di testimonianze su di un contrasto sorto tra gli abitanti delle Tre Fontane e l'Arciprete di Montoggio, al tempo Emanuele Maggiolo. Ne trascrivo una soltanto, un po' per brevità ed un po' perché si assomigliano parecchio l'una all'altra:

*1757 28 Marzo – Constituita nanzi di Noi M.co Podestà e Notaro Agostino Rosatto q. Francesco del luogo di Montoggio e datole a giuramento di dire la verità sopra le interrogazioni da farseli, ha giurato alla nostra presenza e testimoni infrascritti.*

*Primo – Se mai si è ritrovato ad udir la Santa Messa ne giorni di festa che si celebra nella Capella o sia Santuario di Tre Fontane posto in questa giurisdizione. Risponde: anzi vi ero il medesimo giorno de 27 Marzo domenica di Passione. 2° – Se si questua in tempo della Messa, risponde: ho veduto con stupore e fuori del consueto andare attorno per la chiesa in cerca Giacomo Alberti, quale non è massaro, né meno deputato dal Parocho a tale carica. 3° – Se costumano suonarla con le campane, parimente risponde: che costumano suonarla di buon'ora per radunare il popolo più che sia possibile. 4° – Dimandato a che ora l'hanno fatta celebrare, risponde: che era terminata a ore 13<sup>31</sup>, assai prima della Messa Parochiale. 5° – Se vi erano persone. Dice che vi erano tanti che ha pensato che ciò faccino per non intervenire alla predica che si fa alla Parochia. 6° – Se sa che detti massari abbino negato le chiavi al Sig.r Arciprete, risponde: io mi sono trovato presente quando questi M(agnifi)ci Agenti, assieme con uno gran numero d'homini della Costa di Casale, di Bromia e della Taverna in numero più di 60, hanno fatto istanza al Sig.r Arciprete che trattenga le chiavi di detta capella appresso di se, perché non intendono soffrire tale pregiudicio tanto della Chiesa come della Comunità ed egli alla loro presenza ha spedito me a prendere le chiavi, quali non gliele hanno volute mandare, ed era in mia compagnia Giulio Tachella q. Lazaro; e tutto questo lo depone come vero con suo giuramento per esser così la verità. Di sua età d'anni 40 circa". Seguono i nomi dei testimoni; manca quello del deponente. L'episodio si inquadra nel tempo in cui la comunità delle Tre Fontane, o almeno una parte di essa, aveva tentato di staccarsi dalla Chiesa di Montoggio e di fare parrocchia a se, cosa di cui del resto abbiamo già riferito.*

Dei documenti successivi che vanno, come si è detto, dal 1931 al 1971, dopo alcuni inventari, altro non si trova che carte di ordinaria amministrazione, troppo recenti d'altronde per prenderle in considerazione.

---

<sup>31</sup> Vedere la nota 1 della presente "Relazione". Poiché il sole alla fine di Marzo tramonta intorno alle 18.30, la Messa in questione era terminata circa alle 7.30 del mattino.

---

**Scritti indirizzati e/o provenienti dalla Curia Arcivescovile di  
Genova – 1666 ÷ 1952**

*n° 134 di catalogo*

Nella primavera del 1666 gli *huomini* di Frassinello, Rettoria dipendente dalla Parrocchia di Montoggio, si rivolgono all'Arcivescovo, al tempo Giovanni Battista Spinola, in questi termini: *Li huomini di Frassinello desiderano terminare la fabrica della loro chiesa con ingrandire il coro di essa alla dovuta proportione con pigliar per tale effetto qualche palmi nella canonica, che raccomoderanno poi dall'altra parte con sodisfatione del Rettore et parimente desiderano fare nella chiesa istessa la sepoltura per loro morti, mentre resta indecente servirsi della piazza inanzi detta chiesa per Cimiterio, per onde supplicano V.S. R.ma darle licenza di poter fare sopra dette cose, et in ordine a questo tutto quello occorrerà di fare per la perfetione di esse. Quae Deus etc.*

La Curia invita l'Arciprete di Montoggio di recarsi sul luogo e riferire come stavano le cose. Poiché il parere dell'Arciprete, era al tempo Angelo Maria Pesciallo, risulta positivo, la Curia *visis supradictis precibus nobis praesentatis pro parte hominum Villae Fraxinelli, litteris a nobis relaxatis directis R.do Archipresbitero Montobij, relatione nobis ab eodem transmissa brevi modo, licentiam concedimus dictis hominibus ut possint chorum eiusdem ecclesiae augere ecc. ecc.*

In data 14 Agosto 1737 l'Arcivescovo di Genova Nicola Maria Franchi concede agli uomini di Montoggio, che ne avevano fatto richiesta, di riedificare la cappella di San Rocco, purché sia costruita *decenter* e dotata di quanto necessario per celebrarvi la Messa. Autorizza contemporaneamente l'Arciprete Giacomo Andrea Alberti a benedirla, dopo di che qualunque sacerdote, approvato dai suoi superiori, potrà celebrarvi, fatti salvi i diritti del Parroco ed escludendo i giorni di Pasqua, di Pentecoste, di Natale e di tutte le altre feste più solenni.

Il 10 Giugno 1746 il nuovo Arcivescovo di Genova Giuseppe Maria Saporiti scrive all'Arciprete di Montoggio Emanuele Maggiolo quanto segue: *Rev.do Fratello, dovendo prepararci alla S.Visita che dobbiamo personalmente fare di tutte le Parochie della Città, o Diocesi, si contenti V.S. informarci distintamente a tenore dell'annessa formola, con aggiornarvi 1° lo Stato delle Anime notandole distinte quante di Comunione e di fanciulli, sommate infine. 2° quante Confraternite siano nella Parochia e suo distretto,*

*colla notizia della loro fondazione, erezione, approvatione et istituto e da chi dipendono e sono governate. 3° in foglio a parte manderà descritti li capitali di terreni, censi, canoni di detta chiesa, con nota della sua entrata e redditi. Incarichiamo il di suo zelo a ciò eseguire più presto che potrà colla maggior diligenza e chiarezza e le preghiamo dal ciel ogni bene. Genova dal Palazzo Arcivescovile li 10 Giugno 1746. Frat.o aff.mo G.M. Saporiti.*

Il 24 Gennaio 1749 il Vicario Generale della Curia Genovese Antonio Maria Paganini informa l'arciprete di Montoggio che certo Marcantonio Fontana di Frassinello si era rivolto alla Curia stessa lamentando che quel Rettore lo avesse convenuto davanti al Podestà di Savignone perché debitore delle primizie da 18 anni. Consistendo la primizia in quel tempo a Frassinello in uno staio di grano all'anno e corrispondendo lo staio a 26 Kg. Il Fontana avrebbe dovuto corrispondere al Rettore più di quattro quintali e mezzo di grano. Questo Fontana non doveva comunque essere una tempra di pagatore: egli stesso, scrivono dalla Curia, si riconosceva debitore da 13 anni, non 18! Conclusione: la Curia convoca per il 1 Febbraio a Genova l'Arciprete di Montoggio, il Rettore di Frassinello e il Marcantonio Fontana. Quanto a quest'ultimo lo si ammonisca *a non trasgredire li nostri ordini, perché in tal caso prenderemo altro ripiego*; cioè il ricorso al braccio secolare, col quale c'era poco da scherzare!

Penso interessante raccontare di un episodio curioso accaduto alla fine del 1753. La miglior cosa è seguire le deposizioni giurate di due testimoni del fatto:

*Anno Domini 1753 die 28 Xbris – Constitutus coram me Archipresbiterum cum iuramento, tacto pectore more religiosorum, exponit qualiter die 18 dicti (mensis) in vespere, essendo egli uscito su la piazza della chiesa per osservare un homo che batteva un albero di noce, se le presentò Giacomo Brasesco q. Giacomo e Maria Antonia Fontana q. Giamb.a alla sua presenza ed alla presenza delli infrascritti testimonij, cioè Giacomo Bernardo Reboscio q. Pasqualino et Sebastiano Reboscio q. Giuseppe, le ha detto: Signor Rettore, questa me la prendo per mia moglie e successivamente ha risposto la sposa, quale ha (aggiunto): ed io per mio marito; alli quali il Signor Rettore ha intimato la separatione e la scomunica ed sino al presente sono separati. Seconda deposizione: Eadem die Iacobus Bernardus Reboscius q. Paschalis delato pariter iuramento de veritate dicenda, dice la mattina delli dieciotto del scaduto 7bre, essendo ancora due ore a giorno circa, si è inteso chiamare dallo stesso Giacomo Brasesco che l'ha invitato a sortire a caccia ed egli rifiutando fin la terza volta, poi finalmente s'è (levato?) ed uscito di casa si scusò di non aver ballini ed egli gliene ha provisto. Inoltrati su la caccia sino all'ora del mezzogiorno,*

*si sono portati alla chiesa per vedere altri sposi che quella mattina erano andati alla chiesa, e trovati che erano già spediti<sup>32</sup> le ha detto che si fermasse dal Sig. Rettore, che fra breve sarebbe ritornato, e fra tanto preso discorso col Sig. Rettore e cogliendo delle noci che batteva Sebastiano, e gionto fra tanto la sposa anche ella ha raccolto delle noci e le ha date al Sig. Rettore e fra tanto è comparso il sposo il quale le ha detto: Signor Rettore Giacomo<sup>33</sup>, Maria Antonia la prendo per mia moglie, ed ella ha replicato: e esso è mio marito; ed ho inteso che il Sig. Rettore le ha detto: siete scomunicati, e separatevi, e volto alla madre della sposa le ha detto: Cecilia tenete conto della peccora, altrimenti incorrerete nella medesima pena.*

Episodio rocambolesco questo, che precede quello più famoso del tentato matrimonio tra Renzo e Lucia nei Promessi Sposi. Soltanto che nel caso nostro non si capisce il motivo dell'inghippo: mancava qui un Don Rodrigo con i suoi "bravi", almeno così si pensa!

Come si sa, l'Arciprete di Montoggio estendeva la propria Vicaria Foranea ad alcune Parrocchie della Val Brevenna. Per questo in caso di grane di qualsiasi genere il Vicario Generale della Curia Genovese si rivolgeva all'Arciprete affinché svolgesse le indagini del caso e provvedesse secondo le istruzioni della Curia. Devo dire che nella presente raccolta molti sono gli scritti di questo genere, in quanto non sempre detti Parroci o Rettori che fossero si comportavano nel migliore dei modi. A modo di esempio trascrivo una lettera inviata all'Arciprete di Montoggio, che era in quel tempo Emanuele Maggiolo, dal Vicario Generale della Curia Genovese Francesco Maria del Vecchio:

*Molto R.do Signore Come Fratello, è comparso nanti di Noi Benedetto Gauglio q. Gio Batta con asserirci d'aver venduto rubbi 24 (di) vino al R.Rettore di Clavarezza e che in oggi ricusa soddisfarlo. Perciò averà V.S. la bontà di giustificarsi<sup>34</sup> se veramente sussista l'esposto, ed essendo vero obbligherà nelle debite forme detto R.Rettore al pagamento di suddetto vino, ed intanto le auguriamo dal cielo ogni bene. Di V.S. aff.mo Come Fratello F.M. Del Vecchio Vic.Gen. Genova 22 9bre 1758.*

---

<sup>32</sup> "se ne erano già andati".

<sup>33</sup> Il fatto accadde davanti alla chiesa di Frassinello, di cui era Rettore in quel momento Giacomo Antonio Muzio.

<sup>34</sup> Vale per "accertarsi".

E se quel vino fosse stato cattivo come se la sarebbe cavata l’Arciprete? Meglio non pensarci.

Documento senza data, tra quelli che ho inserito in calce agli *Scritti provenienti dalla Curia Arcivescovile di Genova*:

*Si convenero gli uomini di Frassinello in quest’anno, in atti di Chiappino Rossi podestà di detto luogo, di fabbricarsi una chiesa per esser lontani dalla lor parrocchia di Montoggio, che col permesso dell’Arcivescovo del 1582 16 Gennaio fabbricata fu nel 1585 ed eretta in parrocchia, da Cipriano Pallavicino Arcivescovo<sup>35</sup> con obbligo di pagare ogni anno lire 50 moneta di banco al Parroco di Montoggio a cui era prima sottoposta e fu intitolata Santa Maria della Natività – Gregorio XIII.<sup>36</sup>*

Un secondo documento senza data, da porsi peraltro tra il 1742 e il 1786, anni in cui fu Rettore della Chiesa di Pareto Giulio Vincenzo Marana, consiste in una lettera inviata dagli abitanti di Mereta all’Arcivescovo di Genova. Ne riassumo il contenuto. Erano sorte accese contestazioni tra gli uomini di Mereta e quelli di Pareto a causa di *certi siti comunali*. Il Commissario del Feudo di Savignone, da cui dipendeva Mereta, aveva dato ragione a quest’ultima, mentre il Commissario di Borgo Adorno, da cui dipendeva Pareto, aveva dato ragione a Pareto. E fin qui niente di nuovo: proprio in questa estate del 2003 in cui scrivo, alcune società di calcio che non accettano di retrocedere in serie C ricorrono ai loro TAR regionali, i quali puntualmente danno ragione ai rispettivi corregionali. Soltanto che due secoli e mezzo fa non si trattava di scendere in serie C, ma di poter accedere alla chiesa, che era a Pareto, e quelli di Mereta avevano paura a recarvisi *atteso il rischio che li reciprochi dissapori non potessero produrre qualche rissa impensata*. Si rivolgevano dunque all’Arcivescovo perché intervenisse in qualche modo e li mettesse in condizione di poter accedere ai Sacramenti *soggiungendo che appunto ieri 24 del corrente Marzo è morta nella suddetta Villa di Mereta una fanciulla di otto anni e per le ragioni di sopra esposte non sanno i poveri genitori come contenersi per farla seppellire*.

Una nota in lingua latina posta in calce alla lettera in questione avverte che il R.do Giulio Vincenzo Marana, Rettore della Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo Martire di Pareto, nonché Pubblico Notaio Imperiale, aveva estratto una copia autentica dal suddetto

---

<sup>35</sup> Cipriano Pallavicino fu Arcivescovo di Genova dal 1567 al 1586.

<sup>36</sup> Gregorio XIII fu Papa dal 1572 al 1585.

memoriale *excommunicatione digno*. Scomunica a chi? Alla gente di Mereta o a quelli di Pareto?

*Rev.mo Signore. Espone a V.S. Rev.ma Antonio Firpo q. Gio Batta del luogo di Clavarezza, suddito dell'Ecc.mo Conte Fiesco qualmente il Rev.do Rettore di detto luogo pretende di essigere da ogni fuoco di detto luogo un staro di grano, da quelli però che tutto l'anno habitano in detto luogo e che hanno poderi da potersi sostenere, ma essendo il detto Firpo povero, tanto esso quanto sua famiglia, del mese di Novembre si partono da detto luogo e si portano a Milano a guadagnarsi il pane, come a tagliare legna et è stato sempre solito l'anni passati di dare al detto Rev.do Rettore una quarta<sup>37</sup> di grano e l'anno passato diede allo stesso lire tre; questo anno si è posto in pretensione di non volere né la quarta di grano, né le lire tre, ma vuole detto staro di grano, come quelli che tutto l'anno habitano in detto luogo e puonno in esso sostenervisi; che perciò il medemo se ne ricorre da V.S. Rev.ma humilmente supplicando a degnarsi di ordinare al detto Rev.do Rettore che prenda detta quarta di grano come è stato solito l'anni passati, essendo il medemo miserabile e non può mantenersi in detto luogo lui e sua famiglia. Il che mentre spera, a V.S. Rev.ma umilmente si inchina. E ve ne sono tanti altri che pagano solamente detta quarta di grano. Di V.S. Rev.ma Detto Supplicante.*

La lettera sopra riportata non è purtroppo datata, ma può collocarsi benissimo poco oltre la metà del secolo XVIII. E' lo specchio di quanto poteva accadere un tempo in fatto di "primizie", delle quali già abbiamo detto. Nel mentre era più che giusto da parte dei parrochiani sovvenire alle necessità materiali dei loro parroci, è altrettanto vero che alcuni non erano nella possibilità di versare la "primizia" richiesta: da qui i contrasti molto frequenti tra parroco e parrochiani.

---

## **Scritti provenienti da autorità civili – 1692 ÷ 1755**

*n° 135 di catalogo*

*NOI URBANO FIESCO concediamo licenza a Mastro Benedetto Rebusio del q. Dominicò di vendere alli Massari della Chiesa di S.Maria di Frassinello un pezzo di terra prativa et*

---

<sup>37</sup> La "quarta" corrispondeva dalle nostre parti a 14 Kg., mentre lo "stajo", come abbiamo già detto, valeva 26 Kg. Se aggiungiamo le tre lire che Antonio Firpo era disposto a versare in aggiunta alla quarta di grano, si può arguire che la differenza richiesta dal Rettore di Clavarezza non era molta!

arborata di frutti in luogo detto “nel Prato”, appresso la canonica di detta Chiesa per il prezzo di lire cento quattro L.104, così stato stimato da Benedetto Peirè e Stefano Rebusio pubblici estimatori, senza deduttione di pigione, quale dovrà né più né meno pagarla detto venditore essendosi così aggiustate le parti, come si specificherà nell’instromento che si riceverà dal Mag.co Marc’Antonio Ricca Nostro Podestà. Confessiamo havere ricevuto la sudeta Ripa Minuta per la parte a Noi spettante. Data in Savignone 25 Aprile 1694. Ripa Minuta per la nostra parte lire 5.4 (soldi). Urbano Fiesco.

La firma di Urbano Fiesco è di sua mano.

Lettera di Urbano Fiesco – 1694

Lettera inviata dal Commissario del Feudo dei Fieschi di Savignone, Tommaso Carbone, all’Arcivescovo di Genova Giuseppe Maria Saporiti:

*M.R. Sig.r Sig.r Padrone Colendissimo. Da Popoli di Frassinello suppongo che sia stato fatto ricorso a S.E. questo mio Signor Conte<sup>38</sup> per ottenere il suo placet e ad interporre i di lui uffizi perché da chi spetta<sup>39</sup> si conceda facoltà di potersi celebrare la S.ta Messa nella Capella costrutasi, come saprà, in riva di Tartego sito esistente sotto la Parrochia di Frassinello, e che stimo noto a V.S., ad effetto d’arrivare maggiore il concorso a quell’acqua creduta salubre e a visitare intanto la Statua di Nostra Sig.ra riposta in detta*

<sup>38</sup> Si tratta del Conte Geronimo Fieschi, figlio di Urbano e di Maria Geronima Contessa Spinola. Morì il 19 Febbraio 1784 e fu sepolto nella Chiesa Plebana di Casella nella cappella del Santo Rosario, dove 31 anni prima era stata sepolta altrettanto solennemente la madre.

<sup>39</sup> Appunto dall’Arcivescovo di Genova.

*Capella, con profitto di quella Parrocchiale per le offerte che le venissero fatte. Quando mai l'E(ccellenza) S(ua)<sup>40</sup> fosse su tale ricorso per darmi una qualche incombenza d'informazione, ho stimato intanto, per operare con accerto<sup>41</sup>, di sentire in questo particolare il sentimento di V.S., se apprenda che l'aderire alla detta istanza sia o no per ridondare a maggior gloria di Dio e della SS.ma Vergine, come suppongono li detti Popoli. Che però<sup>42</sup> sono a pregarla di segnarmi quello che ne senta, per poter io in evento dar esecuzione a ciò che mi venisse ordinato. E qui per fine, in aspettativa di graziosa sua risposta, le baccio rispettosamente le mani. Di V.S. M.R. Div.mo ed Oblig.mo Servitore Tommaso Carbone. Savignone li 30 Maggio 1755.*

Da questa lettera hanno origine alcune considerazioni.

Innanzitutto per qual motivo essa si trova nell'archivio parrocchiale di Montoggio? Semplice: l'Arcivescovo, ricevuta che l'ebbe, la girò pari pari all'Arciprete di Montoggio, da cui dipendeva la Chiesa di Frassinello, chiedendone il parere.

In secondo luogo la lettera in questione costituirebbe un documento in più, qualora ve ne fosse stato bisogno, e non ve n'è, per dimostrare l'esattezza della documentazione da me presentata nella 'Miscellanea di Studi del Centro Culturale del Comune di Casella' edita da Brigati nel 1999. Risulta infatti da questo scritto che alla fine di Maggio del 1755 si chiedeva ancora il permesso di celebrare la Messa nella *capella construtasi, come saprà, in riva al Tartego*. Quel *come saprà* rivolto all'Arcivescovo è sintomatico! La cappella era stata costruita da poco tempo e ne aveva dato il permesso il Vicario Generale della Diocesi di Genova Salvator Castellini in data 29 Giugno 1745, *purché in essa capella non vi si fabbrichi altare alcuno, ne per qualunque tempo possa alzarvisi per ivi celebrare la Santa Messa*. A dieci anni di distanza, la lettera del Carbone infatti è del 1755, gli abitanti di Frassinello chiedevano dunque il permesso di poter far celebrare la Messa nella cappella costruita di recente, più grande delle misure fissate dal Castellini: *di palmi otto in dieci di longhezza*, ed in più con in mezzo un altare. Tutto ciò con buona pace di quanti si sono inalberati all'uscita del libro. Amicus Plato, amicus Cicero, sed magis amica veritas! Almeno per me!

---

<sup>40</sup> Cioè il Conte Geronimo Fieschi.

<sup>41</sup> Sta per "accortezza", "avvedutezza".

<sup>42</sup> Vale "perciò".

---

## **Atti notarili e giudiziari sia privati che relativi alla Chiesa di Montoggio – Donazioni – 1671 ÷ 1988**

*n° 136 di catalogo*

Ho radunato nel presente fascicolo tutti gli atti, di cui al titolo, presenti in questo archivio. Data l'aridità della materia, non è il caso che vi ci soffermiamo più che tanto. L'importante è che questi documenti siano tutti insieme e posti in ordine cronologico.

---

## **Scritti attinenti i Parroci del Vicariato di Montoggio – 1696 ÷ 1882**

*n° 137 di catalogo*

All'Arciprete G.B. Balestreri, che resse questa Parrocchia di Montoggio dal 1763 al 1768, qualcuno, non sappiamo chi, doveva aver chiesto una qualche documentazione sulla Cappella di Casalino. L'unico documento da lui reperito è il seguente scritto. Poiché è in latino, ne do la versione: *1696 il 25 Novembre – Vista la licenza a me concessa dal Reverendissimo nostro Vicario Generale di benedire la cappella eretta nella villa di Casalino da Antonio Molini sotto il titolo di Santa Maria, avendola io trovata costruita in modo decoroso tanto da potervi celebrare il Santo Sacrificio della Messa, nonché sufficientemente dotata delle suppellettili necessarie al Sacro Rito, il 12 Novembre 1696, osservata la formula dei sacri riti, la benedissi e celebrai in essa il Santo Sacrificio della Messa. In fede di che Giuseppe Alberti Arciprete.*

Sul rovescio del foglio troviamo scritto di mano dello stesso Arciprete Balestreri: *Tutto ciò che vi è d'autentico per la Capella di Casalino.*

*Molto Ill.e e Rev.do Sig.re Sig.re Mio Padrone Collendissimo. Giaché per causa della febre che continuamente domina in questa mia Parrocchia non mi è riuscito, né mi riesce il potermi portare costì, sono perciò con questa mia a supplicare la bontà di V.S. consegnare li Oli Santi al presente lattore suo parrochiano, al quale a tal effetto ho consegnato i vasetti . . . . pregandola onorarmi dei suoi stimatissimi comandi. Pareto li 27 Aprile 1753. Div.mo et obl.mo suo Giulio Vincenzo Marana Rettore.*

Questo è il testo di una lettera scritta dal Rettore di Pareto Giulio Vincenzo Marana, del quale abbiamo già fatto la conoscenza, all'Arciprete di Montoggio, all'epoca Emanuele

Maggiolo. Sul verso del foglio leggiamo una dichiarazione che nulla ha a che fare con la lettera sopra riportata. Eccola:

*1753 primo Maggio – Giuseppe Savio q. Andrea rinuncia ogni e qualunque pretensione avuta con Angela Maria Porcella figlia di Giambatista rispetto alla parola che voleva avere di prenderla per sposa. Onde questo giorno la lascia in piena libertà di maritarsi con chi vole a piacere de suoi maggiori e non pretende cosa veruna né da essa, né da Giamb.a suo padre, e tutto questo alla presenza di Giuseppe Peirè, Giulio Tachella, Antonio Savio, Giambatta Rivanegra q. Giulio, così accordato da Giamb.a Medica di Giuseppe.*

Su di un foglio senza data e senza firma troviamo scritto:

*Metodo tenuto in adietro per le Congreghe. Si facevano n° 6 congreghe l'anno, una per ciascuna Parrochia della Plebania nel giorno designato dal R.do Parrocho che teneva la Congrega, giorno comodo al suo popolo per confessarsi e venire alla Chiesa . . . . . Nella Domenica precedente avvisava il Rev.do Parrocho i suoi Parrochiani ed esortava ad assistere alla funzione di detta Congrega e confessarsi col comodo de confessori forastieri. Nel giorno fissato si trovavano i Parochi di buon'ora alla chiesa fissata per ascoltare le confessioni, indi ad un'ora competente si cantava la Messa in cui facea parola sopra la materia avanti assegnata al R.do Parroco, quello ch'era stato designato a tale uffizio. . . . . Era a carico del R.do Parroco presso cui si teneva la Congrega di provvedere un pranzo frugale consistente d'una sola minestra e due pietanze comuni, e niente più, lasciandosi solo al suo arbitrio di aggiungere frutta ed insalata, se voleva, ed essendo espressamente proibito il provvedere cibi delicati e di spesa.*

---

## **Testamenti – 1629 ÷ 1756**

*n° 138 di catalogo*

Qualcuno potrebbe chiedersi come mai negli archivi parrocchiali si conservino, in originale o in copia, tanti testamenti.

I motivi sono due. Il primo: molti fedeli lasciavano per testamento alcuni dei loro beni alla loro chiesa ed i relativi documenti venivano ovviamente conservati a cura dei Parroci beneficiari per una eventuale rivendicazione dei loro acquisiti diritti. Il secondo motivo sta nel fatto che in molti casi il Parroco fungeva in piena legalità da notaio. Nel capitolo XXII degli Statuti Municipali del Feudo di Savignone si legge: *Quando accada che qualcuno,*

*essendo ammalato, intenda far testamento e non abbia la possibilità, per qualsivoglia motivo, di trovare un notaro, può ricorrere all'intervento del Parroco della sua chiesa, il quale scriverà di suo pugno le disposizioni testamentarie dell'ammalato. Occorrerà peraltro, pena la invalidità del testamento, che siano presenti almeno cinque testimoni di almeno treni'anni di età, i quali, almeno quelli che sanno scrivere, dovranno apporre la loro firma in calce al documento. Ovviamente tali testamenti, in originale o in copia, rimanevano nell'archivio della parrocchia, dove ancora di solito si trovano. Val la pena di aggiungere che in certi casi un Parroco si trovava ad agire contemporaneamente nelle vesti di notaro, di beneficiario e di esecutore testamentario!*

Il testamento più antico qui conservato non è un originale, bensì una copia nella quale è stato estrapolato ciò che interessava alla Chiesa di Montoggio. Riporto interamente lo scritto:

*1629 addì 18 7bre – Testamento di Giorgio Perazzo q. Meneghino del luogo di Pratolongo Parrocchia di Montoggio.*

*In nome della SS.ma Trinità Giorgio Perazzo primieramente Item . . . Item . . . Item vole che si faci la capella nello Costigliolo. In tal caso non la faranno lascia alli Massari della Cazassa di Montobbio debbano provvedere scuti cento nelli miei beni acciò faccino la detta capella et ha intitolata a Nostra Signora delle Grazie. Item . . . Item lascia alla capella della Nostra Signora delle Grazie posta al Costigliolo una mina e mezza di grano ogni anno in perpetuo. Testimoni: Gio Steffano Monleone Podestà e Scrivano<sup>43</sup> di Montoggio.*

*Si fece la capella: è stata 20 e più anni scoperta; per anni 40 circa non si è compito al Legato. Da tré anni in qua si spende il Legato in rimodernare e coprire la capella. Queritur quid in conscientia e del passato e del presente.*

I commenti finali (da: *Si fece la capella* ecc.) sono chiaramente posteriori di almeno 40 anni, forse più, alla data del testamento. Val la pena di sottolineare che questo Giorgio Perasso, forse un antenato del Balilla, doveva essere persona molto facoltosa, se lasciava cento scudi, pari a 400 lire di Genova, per la cappella e una mina e mezza di grano, pari a più di 150 Kg., all'anno ed in perpetuo!

---

<sup>43</sup> Leggi "Notaro".

Riporto interamente il seguente testamento per tre motivi: 1° per dare un esempio di come fossero redatti i testamenti di allora – 2° per giustificare il motivo per cui tanti testamenti venissero conservati negli archivi parrocchiali – 3° perché il presente testamento è proprio uno di quelli rogati da un Parroco:

*Nel nome del Signore sia sempre. Agostino Corallo q. Pasqualino della villa di Carseregli, iurisdizione di Montoggio, sano per la Dio gratia di senso, vista e loquella et intelletto ed in sua buona e perfetta memoria, benché legermente aggravato d'infirmità, sapendo non essere in questo mondo cosa più certa della morte, né cosa più incerta dell'ora di quella, il che considerando ha risoluto sinché dal nostro Sig.r Dio li vien permesso, per lo presente suo noncupativo testamento disporre di se e dei suoi beni, in tutto come in appresso. Primieramente sempre quando piacerà a S.D.I. chiamarlo a se da questa all'altra vita ha divotamente raccomandato l'anima sua all'Altissimo Creatore Padre, Figlio e Spirito Santo, alla Beata sempre Vergine Maria, all'Angelo suo Custode ed a tutti i Santi suoi avvocati. Il suo corpo fatto cadavere vole et ordinasij sepolto nella Chiesa Archipresbiterale di S.Gio Batta di Montoggio e che nel giorno del suo interro nella detta Chiesa si celebrino Messe n° 6 per anima sua. Item lascia che nel giorno del suo interro sij distribuito nel Oratorio di S.Martino a Confratelli di quello in cui si ritrova ascritto detto Testatore mine due di pane e se per accaso da l'infrascritti suoi eredi non si potesse fare tutto nel istesso tempo lo facino in due volte, cioè in due anni. Item lascio che per anni dodeci del frutto tanto di fieno come di castagne che uscirà d'un suo pezzo di terra prativa e castagnativa, luogo detto "la casa d'Agostino", sij pagato a mani del Sig.r Arciprete di Montoggio pro tempore, quale doverà celebrare tante Messe per l'anima di detto Testatore, lassando l'ellemosina delle medeme in soldi sesdecì e denari otto per ciascheduna, e ne incarrica l'obbligo alla coscienza de l'infrascritti suoi eredi fare il quanto sopra senza fraude a pagare a mani quello si caverà da detto fondo. Item lascia a N.S. delle Tre Fontane una marsina o sia liverea di panno bianco guarnita di trenino, o sia frangia. Del restante dei suoi beni mobili ed immobili, raggioni, attioni presenti e d'avenire ha instituito e instituisce et ha nominato, come nomina, suoi eredi universali Santo, Pasqualino, Giobatta, Gio Angelo e Francesco tutti suoi figli legittimi e naturali, obbligandoli a compire e fare tutte le cose sopradette, in pace e carità fraterna. E questo è il suo testamento et ultima volontà. Delle quali cose tutte in mancanza di Publico Notaro fatto in Carsi da me P. Onorato Cogorno Curato l'anno 1728 giorno di Lunedì alla mattina li 17 del mese d'8bre presenti per testimonj Antonio et Andrea Barbieri figli di Gio*

*Batta di Torriglia e Benedetto Banche q. Agostino pregati e rogati e noti. In fede P. Onorato Cogorno Curato di Carsi.*

Anche Agostino Corallo, come Giorgio Perasso, era dunque molto ricco; del resto i poveracci non facevano, e non fanno, testamento.

L'unica cosa che lascia un po' perplessi è la faccenda della marsina: ma non aveva proprio altro da regalare alla chiesa delle Tre Fontane?

---

## **Due raccolte di memorie storiche riguardanti Montoggio**

n° 140

Ho riunito sotto questo numero di catalogo le seguenti opere:

A – *Montobbio – Cenni storici compilati dal Sac. Luigi Tiscornia – 1891.*

B – *Memorie storiche della Parrocchia di San Giovanni Battista in Montoggio –* Manoscritto compilato dall'Arciprete Angelo Noli nel 1911.

Vediamo le due opere:

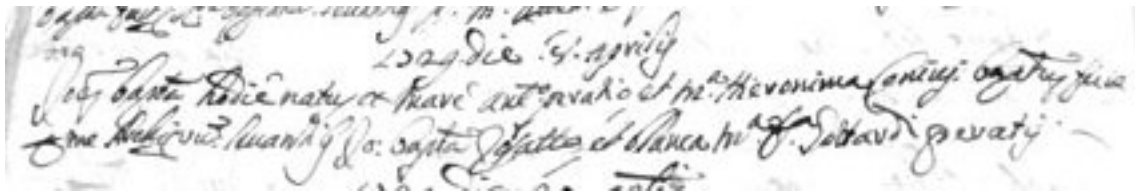
A – Si tratta di una fotocopia dell'opera in questione. Sono 152 pagine. E' un excursus abbastanza dettagliato della storia di Montoggio sin dal secolo XII, dedicato all'Arciprete del tempo G.B. Rebori. Indugia parecchio sulle vicende sfortunate dei Fieschi, di cui l'Autore è chiaramente partigiano, contro i Doria che dopo il fallito tentativo di congiura del Conte Gian Luigi Fieschi del Gennaio 1547 si erano presi ampia vendetta di tutta quella famiglia. Forse avevano un po' esagerato, ma tutti i torti non l'avevano certo!

Dopo aver descritto a lungo la chiesa parrocchiale il Tiscornia si sofferma a lungo sul Santuario delle Tre Fontane, dedicandogli quasi la metà del suo meritorio libro.

B – Tutt'altro genere mostra il manoscritto dell'Arciprete Angelo Noli. Infatti sul verso della pagina dove si trova l'intestazione troviamo scritto: *Dichiarazione – Ho comprato questo libro e scritto in fretta alcune pagine per ubbidienza a S.E. l'Arcivescovo. Le cose da me viste sono riferite secondo verità. Giudico abuso di autorità obbligare un parroco a scrivere notizie storiche e ordinare che queste sieno monche, reticenti, incerte. Per deferenza plagiatrice all'Arcivescovo non mi sento di tradire la verità e ritrattare qualche giudizio dato, se alquanto vivace, altrettanto vero e giusto! Montoggio 24 Agosto 1911. Il Parroco S. Angelo Noli.*

La sopra riportata “dichiarazione” ci fa intravedere di che pasta dove sse essere quest'uomo e ce lo rende simpatico. Vedremo, spulciando da questo libro, che ai propositi seguirono i fatti!

Dopo poco più di una paginetta dedicata al territorio di Montoggio, l'Arciprete Noli ne dedica un'altra a ‘Balilla’, del cui atto di nascita, da lui scoperto, come precisa, riporta il testo. Sarà veramente questo l'atto di nascita e battesimo del ‘Balilla’? Le date corrispondono: nato a Pratolongo nel 1729, nel 1746, all'epoca della rivolta, aveva 17 anni, l'età giusta per un atto eroico! Probabilmente dunque il Noli dice il vero.



*L'atto di nascita e battesimo di Gio Bapta Perasso*

Dopo poche righe sulla chiesa parrocchiale, l'Arciprete passa a descrivere le molte cappelle delle varie “Ville”: ne annovera tredici, più l'oratorio di San Martino. Di ciascuna dà le informazioni essenziali. Si sofferma particolarmente sulla Cappella di Sanguinetto, le cui vicende si intersecano con quelle di certo Cav. Ludovico Castellucci *Contrammiraglio nella riserva navale*. All'inizio del sec. XX la Cappella, assieme ad altre proprietà, era finita al Cavaliere, il quale l'aveva ridotta a *indecentissimo magazzino*. Però ne aveva fatto costruire un'altra, sempre sui suoi terreni, avanzando contemporaneamente *pretese assai imbarazzanti, ma la R.ma Curia ha sorvolato su molte cose e fu concesso il Decreto di benedizione addì 8 Agosto 1906*.

Da questo commento l'Arciprete lascia capire che non condivideva affatto la condiscendenza della Curia.

Subito dopo il Noli parla della morte del Castellucci avvenuta nell'Ottobre del 1909. Leggiamo il manoscritto: *Viveva da molto tempo con una amante e io amichevolmente e rispettosamente lo avea pregato sistemare la sua posizione. Erasi convinto e fui incaricato di preparare l'occorrente per celebrare il matrimonio segretissimo. Ma avendo sempre fatto vita randagia, perché ufficiale di marina, gli presentai a firmare lo stampato del*

*giuramento suppletivo*<sup>44</sup>. Egli intelligente e di buon cuore, ma superbo come lucifero, si adirò e mi proibì di parlargli mai più di cose che riguardavano solo la sua coscienza . . . . . Nel testamento olografo proibiva qualunque pompa e qualunque funerale . . . . . Il suo trasporto fu uno spettacolo miserando. Nessun segno di religione. Pesantissima la salma e pesantissima la triplice cassa, i quattro portatori si rifiutarono. Allora fu posto sopra un ordigno usato a portar fieno e legnami, tirato da un bue violento che, trattenuto a stento, di tratto in tratto benediceva il feretro! Al ponte di Sanguinetto fu caricato sul carro funebre e portato a Staglieno.

E con questa visione, non si sa se tragica o umoristica, del *bove violento* che ogni tanto faceva i suoi bisogni sulla cassa da morto, andiamo avanti.

A pagina 61 (dimenticavo di dire che le pagine di questo libro sono numerate) l'Arciprete Angelo Noli inizia a parlare del Santuario delle Tre Fontane. Cercherò di riassumere i fatti salienti. L'origine del Santuario, secondo Antonio Pitto nella sua "Liguria Mariana", starebbe nell'apparizione della Madonna, in epoca ignota, ad una sordomuta che avrebbe preso immediatamente a parlare. Nelle immediate vicinanze del luogo dell'apparizione fu eretta una cappella. Credo che la più antica testimonianza di questo luogo di culto sia un legato del 5 Novembre 1213, nel quale si legge: . . . *filia Bonanate legat hospitali S.Marie de tribus fontanis solidos quinque*, senza contare un mutuo fatto il 17 Gennaio 1241 dall'Arciprete di Montoggio Pietro a favore di questa cappella. La quale fu più volte rinnovata ed ingrandita, sino alla costruzione dell'attuale Santuario nell'anno 1780.

Un capitolo a parte dedica l'Arciprete Angelo Noli alle *Divergenze fra la Chiesa parrocchiale e il Santuario*. Scrive tra l'altro l'Arciprete: *Bisogna pure notare come sia convinzione dei frazionisti di Tre Fontane essere il Santuario molto attivo, la chiesa parrocchiale vivere alle spalle del Santuario . . . . . Bisogna pure notare che la maggior parte dei frazionisti di Tre Fontane sono buoni cristiani, ma ignoranti e l'antipatia contro la fabbriceria è insanabile, perché succhiata col latte e alimentata dall'opera nefasta ma continua della famiglia XY*<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> E' il giuramento che la Chiesa richiede quando non sia possibile accertare altrimenti che il promesso sposo non abbia già contratto altro matrimonio.

<sup>45</sup> L'XY l'ho messi io al posto dei nomi che il Noli fa, onde evitare eventuali . . . suscettibilità!

Aggiunge l'Arciprete: *Bisogna infine notare che la Fabbriceria (di Montoggio) è amministratrice solo di nome, perché realmente non ha chiave di cassa. I Massari e solo i Massari hanno dette chiavi e i Massari sono nominati dalla Fabbriceria, ma presi fra gli uomini maggiormente insospettabili, e accoppiati sempre a due a due: uno di Montoggio e uno di Tre Fontane. Quindi ci vuole della mala fede per credere, o finger di credere, che il denaro del Santuario sia devoluto ad altri scopi. Bisogna riconoscere che il Noli non ha peli sulla lingua: i propositi della "Dichiarazione" iniziale paiono totalmente rispettati! E prosegue: E' errore credere che essi soli (gli abitanti delle Tre Fontane) possano mantenere il Santuario, perché sono cento famiglie, la maggior parte distanti, frequentano poco la chiesa. In tutte le funzioni, finché non arriva Montoggio, il Santuario è deserto. I caporioni poi sopra accennati non sono generosi. Farebbero come nel passato, quando trovarono dei Parrochi deboli e privi d'autorità. E più avanti: Quando io venni qui Parroco nel Gennaio del 1898 trovai la parrocchia in rivoluzione. La Curia ingannata dalle dichiarazioni del Sig. X, regio imbroglione, ossia liquidatore e dalle parole inconsulte del Cav. Y, dichiarava l'autonomia del Santuario. La Fabbriceria e il popolo di Montoggio allora si erano opposti con vivacità e quella Curia sospendeva la sua deliberazione e dichiarava per iscritto lo stato quo ante.*

Non sto a riferire cosa accadde a seguito di questa sospensione, né i commenti di questo Arciprete battagliero! Capisco benissimo come l'Arcivescovo Edoardo Pulciano avesse tentato di . . . addolcire l'Arciprete. Per sua sfortuna non ci riuscì. In compenso noi abbiamo una cronaca viva dei fatti accaduti accanto al Santuario delle Tre Fontane!

Per chiudere il discorso su detto Santuario riporto presso che integralmente dal libro del Noli il capitolo intitolato *Il mio pensiero sullo stato attuale del Santuario*:

*Il Santuario dovrebbe continuare ad essere amministrato come in questi ultimi anni. Si tengono i conti separati. Tutti i parrocchiani devono concorrere in solidum al mantenimento della Chiesa parrocchiale e del Santuario e tutti devono avere gli stessi diritti. Il Parroco deve amare e curare le due chiese con eguale amore, come un padre che abbia due figli . . . Questo il mio pensiero come Parroco. Ma come individuo vorrei l'autonomia del Santuario. Perché: 1° – il servizio annuale continuo che il Parroco deve fare al Santuario è faticosissimo. 2° – il trasporto degli apparati è occasione di deterioramento. 3° – il sapersi sospettati, ingiustamente ma continuamente, addolora. Dunque facciano da se. Il Santuario ne avrà danno, ma chi è causa del suo mal pianga se stesso. Se Sua Eccellenza (l'Arcivescovo Edoardo Pulciano) fosse di questo parere, io lo*

*potrei coadiuvare efficacemente per eseguire quest'opera, avendo molta autorità con tutti i parrocchiani, ma dovrei esser lasciato libero di mettere una piccola condizione già accennata superiormente<sup>46</sup>. Se Sua Eccellenza ha un'opinione diversa, dica una parola chiara: quelle frazioni ubbidiranno certamente, lo assicuro, e pace perfettissima ritornerà. Sua Eccellenza venne a Montoggio il 19 Agosto 1911 e si fermò due giorni, ma invano si invocò una parola, un consiglio, un ordine che regolasse la posizione del Santuario dinanzi alla parrocchia. Sua Eccellenza morì il 25 Dicembre 1911 . . . . E nell'anno 1912, essendo vacante la Sede Arcivescovile per la mancata venuta di Monsignor Caron, e il Santuario privo di Custode<sup>47</sup>, il Parroco fu libero di esercitare fortemente la sua influenza pel bene di tutti. Quindi ne venne una tranquillità meravigliosa e assoluta e un ristoro generale del Santuario.*

Infatti nel 1913 vi si fece il pavimento in marmo, fu rifatto il tetto, fu ristorata la sacristia e la canonica. *Furono spese oltre 9000 lire e non rimasero debiti. Fu mirabile la concordia in tutto di tutti e questo dopo mezzo secolo di liti e di diffidenze.* Nel 1914 fu rifatta l'edicola dove era apparsa la Madonna e poste due epigrafi dettate dallo stesso Arciprete:

*La prima Qui – nel secolo undecimo – a – pastorella sordomuta – apparve – la Vergine Madre di Dio – e – benedì queste acque – perché fosser – simbolo e strumento – di grazia e di salute.*

*La seconda: Arte – Zelo e Religione – nell'anno 1914 – innalzarono – questa edicola – perché – l'acqua taumaturga – della – Madonna – avesse – più degna sede.*

Dalle ultime note di questo interessantissimo manoscritto traggio ancora l'Orazione a N.S. di Tre Fontane composta dallo stesso Arciprete Angelo Noli e indulgenziata da Sua Eccellenza Monsignor Lodovico Gavotti Arcivescovo addì 18 Giugno 1916. Ecco il testo: *Vergine Santissima, Figlia Sposa e Madre di Dio, che (colla Vostra presenza e virtù) avete benedetto le acque di queste Tre Fontane, perché fossero strumento di grazia e di salute, come sono simbolo di fede; deh! stendete ognora sopra i Vostri devoti il potente Vostro patrocinio. Come in tutti i tempi e in tutti i bisogni, aiutateci, proteggeteci, salvateci. Così sia.*

---

<sup>46</sup> Francamente non so di quale condizione parli.

<sup>47</sup> Era ammalato a Nervi dove morì alla fine del 1912.

Sulle parole che ho posto tra parentesi vi sono tratti di matita blu a modo di cancellazione, forse per consiglio dello stesso Arcivescovo. Infatti, come si sa, le apparizioni della Madonna, anche le più note, non costituiscono dogma di fede.

In fondo al foglio, che è stato incollato sulla pagina 103 del libro, leggiamo quanto scritto di mano dell'Arcivescovo: *Concediamo l'indulgenza di 100 giorni. + Lodovico Arciv.*

Ho dedicato molto spazio a questo manoscritto. Credo ne valesse la pena, considerata la spiccata personalità dell'Autore!

Il quale talvolta si diletta di comporre in versi. Sono accluse infatti al libro di cui abbiamo detto due sue poesie. Il titolo della prima è il seguente: *Ai Montoggini reduci dalla guerra in Libia – Montoggio 15 Settembre 1912*. Sono dodici strofe di endecasillabi radunati in sestine: ve ne do qualche saggio:

*Dal momento che in Libia onori e gloria – incominciaro i nostri a conquistare, – ogni notte sognai qualche vittoria – e sempre mi pareva veder scappare – arabi, turchi, fanatismo orrore; – splendor più bello il nostro tricolore.*

Una notte sogna di incontrare nell'al di là uno sconosciuto che gli chiede chi sia:

*Risposi: I nostri appoggio e sono l'Arciprete di Montoggio.*

E l'altro:

*Di Montoggio! Montoggio! oh patria cara! – non v'è città di te maggior, né villa: – industrie terra e forte e bella e chiara: – portale il mio saluto: io son Balilla. – Vivo nell'altra vita lieto in Dio, – ma Genova e Montoggio non oblio. – E quando vedo dei tedeschi infami – pugnar contro de l'itala bandiera, – ritorno ove il pericolo mi chiami, – entro dei Montoggini nella schiera, – guido, infiammo. Lo vedi? Son più cani – degli stessi tedeschi i musulmani!*

Per carità di patria mi fermo qui, perché se ci leggessero alcuni ben individuabili preti del giorno d'oggi si scandalizzerebbero.

Ma che il Noli non avesse certe capacità poetiche non lo si può proprio dire. Ne volete ancora una prova? Eccola, messa in bocca al Balilla:

*Il sai, lo sanno tutti, ad un Perasso – per rendersi immortale basta un sasso! Che l'inse?*

Molto meno alata è la seconda poesia che qui si conserva. L'ode è dedicata *A Don Carlo Cresta nel suo Giubileo sacerdotale – Genova 21 Gennaio 1917*. A sottolinearne la modestia riporto i due versi finali della prima strofa e tutta la seconda:

*Che poeta non son, certi ne siete, – ma che faccio dei versi lo sapete. – E' vero, amici, delle rime assai – nei tempi andati ho scritto per diporto; – ma gli anni, i disinganni e molti guai – hanno il mio genio indebolito e morto: – ora il Parnaso mio sarà il Calvario, – e le Muse una parte di Rosario!*

---

## **Regie Patenti del 1837 e Circolari dell'Arcivescovato per la tenuta dei registri anagrafici parrocchiali**

*n° 141 di catalogo*

In un unico registro di non molto spessore sono stati rilegati i documenti di cui sopra. Le Regie Lettere Patenti emesse dal Re Carlo Alberto in data 20 Giugno 1837 iniziano così:

*Volendo Noi rendere vieppiù stabile ed uniforme l'accertamento dello stato civile dei nostri sudditi abbiamo considerato che i registri di battesimo, di matrimonio e di morte, già da lungo tempo stabiliti in ciascuna parochia, potranno, mercé le cautele convenienti e le indispensabili modificazioni, essere con maggiore regolarità applicati agli usi dello stato civile etc.* I relativi registri prestampati a spese dei Comuni, ma sullo schema fornito dallo Stato, non ebbero vita eccessivamente lunga: durarono infatti dal 1838 al 1865. Poi si tornò ai registri scelti dalle varie parrocchie, pur con un metodo di registrazioni più consono ai tempi nuovi e più funzionale.

---

## **I documenti matrimoniali**

Iniziamo questa serie col registro n° 142 di catalogo contenente le Promesse di Matrimonio, Richieste di accedere agli ordini religiosi, annotazioni di vario genere, tutto nell'arco di tempo dal 1775 al 1838. Sia delle promesse di matrimonio, come delle richieste di accedere agli ordini religiosi, penso sia utile citare due esempi, in modo da rendere chiaro come funzionassero le cose.

*1775 17 Xbre – Si ha da contrarre matrimonio tra Matteo Firpo q. Antonio della Villa del Serrato vedovo della q. Maria Trucco, e Cattarina Savio q. Gio Batta del luogo di ?, ambi*

*di questa Parochia. Chiunque sapesse essere qualche canonico impedimento, è obbligato a manifestarlo sotto pena di peccato mortale.*

Questo per quanto riguarda le promesse di matrimonio. Ed ecco ora un esempio per l'accesso agli ordini religiosi:

*1786 30 9bre – Desidera Francesco Deluchi q. Francesco di questa Parochia esser iniziato alla prima tonsura ed insignito degli ordini minori ecclesiastici. Tutti e singoli che sapessero esser lo stesso inquisito, querelato, processato, condannato, scomunicato o interdetto od avesse qualche canonico impedimento, non fosse nato da legitimo matrimonio ed avesse qualche notevole difetto alla persona, fusse di mala vita o costume, avesse esercitate arti vili e meccaniche, frequentasse luoghi sospetti, sono pregati per carità ed in virtù di Santa ubbidienza si comanda loro che debbano fra giorni tre prossimi manifestarlo a me, acciò possa darne parte a Monsignor Ill.mo e R.mo Arcivescovo. Si aggiunge quindi, sempre da parte dell'Arciprete che in quel tempo era Francesco Rimassa, questa volta in lingua latina, che il sopra riportato bando fu pubblicato nello stesso giorno 30 Novembre 1786 e non essendosi presentato alcuno nei tre giorni successivi, il giorno 4 Dicembre fu dato al Delucchi l'atteso benessere.*

Poiché generalmente si richiedeva ai candidati agli ordini sacri una certa disponibilità di danaro o di beni fruttiferi, troviamo in questo libro alcuni lasciti da parte di parenti dei candidati, spesso parenti Sacerdoti, di appezzamenti di terreni o altro a quegli stessi aspiranti. Così si usava in quel tempo.

---

## **Opposizioni poste a determinati Matrimoni – 1748 ÷ 1785**

*n° 144 di catalogo*

Esisteva presso la Curia Arcivescovile un registro chiamato *Liber Oppositionum*, nel quale venivano annotate le opposizioni da parte di terzi ad un determinato matrimonio. La Curia naturalmente le trasmetteva al Parroco interessato, il quale doveva provvedere agli accertamenti del caso: per questo le ritroviamo nei vari archivi parrocchiali. Di solito erano scritte in latino. Ne traduco una a titolo di esempio.

Nel libro delle opposizioni della Curia Arcivescovile di Genova, tra le altre scritte nel medesimo, se ne trova una del seguente tenore: *1749 il 20 Ottobre – Al fatto che Nicola Rosatto fu Francesco richieda una qualche licenza di matrimonio o un certificato di suo stato libero si oppone Angelo Pesciallo fu Andrea a nome di Anna Maria Pesciallo fu*

*Clemente, sua nipote, e chiede che la medesima Anna Maria sia citata personalmente per iscritto e venga quindi ascoltata prima di procedere.* Detto scritto è firmato da Francesco Maria Assereto Notaio e Cancelliere della Curia Arcivescovile di Genova.

Di una inchiesta svolta presso il Podestà e Notaro di Montoggio Salvatore Partenopeo in data 28 Dicembre 1753 è rimasto qui accluso il verbale. Riassumo i fatti.

Giacomo Moresino di Ternano aveva ricevuto promessa da certo Lucco che questi gli avrebbe dato la figlia Polonia in moglie; tutto ciò alla presenza di testimoni. Si stabilisce la dote in 375 lire moneta corrente fuori banco, pagate ratealmente (200 lire subito, cinquanta il prossimo Natale e il resto a 13 lire all'anno fino all'estinzione del debito). Poiché le cose non andarono a buon fine, il Podestà consulta quattro testimoni, dai quali vien fuori un quadro allucinante. Pare in sostanza che Polonia non avesse nessuna intenzione di andare in moglie a Giacomo Moresino *e ciò ha detto perché il padre tutto giorno la batteva e non volea che la prendesse.* Valle a capire le donne! Possibile che quel padre che aveva pagato, almeno in parte, la dote, non volesse che la figlia sposasse Giacomo Moresino? Il motivo non poteva essere un altro?

---

## **Certificati di stato libero – 1750 ÷ 1776**

*n° 145 di catalogo*

Ne sono rimasti pochissimi: la gran parte è indubbiamente andata perduta, come del resto molti altri documenti.

Prima dell'entrata in vigore del Codice Napoleonico, gli unici che potevano "tentare" di ricostruire un certificato del genere erano i Parroci e ufficialmente le rispettive Diocesi. Non è rara neppure oggi la bigamia, ma in passato era molto più facile per i motivi che ci si può immaginare, soprattutto per la mancanza di documenti attendibili. Quando proprio non fosse stato possibile accertare una situazione, si ricorreva al giuramento: o di testimoni oppure dell'interessato stesso.

I certificati qui conservati sono soltanto quattro. Scorrendoli balza subito agli occhi una anomalia: tre provengono dalla Diocesi di Tortona ed uno da quella di Pavia; nessuno dalla Diocesi di Genova! Vien da pensare che questi quattro fossero conservati a parte e che proprio per questo siano scampati alla distruzione! Vediamone uno, a titolo di esempio, il primo.

La data è il 28 Gennaio 1750. *Noi – dice in sostanza il certificato – Noi Giovanni Ambrogio Bollino Vicario Generale della Diocesi di Tortona attestiamo come da deposizioni di testi degni di fede risulta che Tommaso Moresino figlio di Giovanni Andrea, abitante a Vaccarezza, è rimasto vedovo sin dal 26 Giugno 1748 per la morte della moglie Caterina Banhero, sepolta nella chiesa di Vaccarezza, dopo di che non è passato a nuove nozze.*

C'è qui conservato un quinto documento, l'attestazione giurata di due testimoni, Giulio Tacchella fu Lazzaro e Antonio Minaglia fu Giovanni Battista, sullo stato libero di due prossimi sposi abitanti a Montoggio. Siamo ai tempi dell'Arciprete Francesco Bonaventura Rimassa e forse perché quest'ultimo si era appena insediato a Montoggio e non conosceva personalmente i due sposi, aveva chiesto la testimonianza giurata di terze persone. Costoro attestano di conoscere i due sposi, che la ragazza ha 17 anni circa e il giovane 21 o 22, che non si sono mai sposati. Si firmano con un duplice segno di croce, *nescientes scribere*. La data del documento è il 10 Settembre 1776. E' l'originale.

---

## **Dispense da impedimenti canonici al Matrimonio – 1666 ÷ 1774**

*n° 146 di catalogo*

La maggior parte degli impedimenti per cui, in vista di un matrimonio, spesso, soprattutto in passato, occorre chiedere la dispensa all'autorità ecclesiastica, era per consanguineità tra i promessi sposi. Il più comune era l'impedimento di 4° grado, cioè quello esistente tra cugini primi. Vediamone il motivo. Nelle piccole comunità di campagna le famiglie erano relativamente poche e quindi la cerchia delle conoscenze ristretta, anche perché i mezzi di comunicazione risultavano scarsi e difficili. Pertanto le occasioni di incontro tra giovani di provenienze diverse erano piuttosto rare. Da questo stato di cose nascevano inevitabilmente gli idilli tra giovani dello stesso ceppo familiare. Di tutto ciò si rendevano ben conto le autorità ecclesiastiche, le quali concedevano quasi sempre la dispensa per matrimoni tra cugini in primo grado, situazione questa che costituiva, come abbiamo detto, impedimento di 4° grado. Talvolta si arrivava a concedere la dispensa anche per impedimenti più gravi, poniamo tra zio e nipote, terzo grado. Esistevano anche altri impedimenti, ad esempio quello di *pubblica onestà*, considerato addirittura di primo grado, che si verificava, ad esempio, se Antonio, prima di sposare Maria, si fosse formalmente e pubblicamente promesso in marito a Maddalena, sorella di Maria. A volte la faccenda veniva a galla a

matrimonio rato e consumato e magari dopo che erano nati dei figli: anche in questo caso occorre la sanatoria della dispensa apostolica.

Vediamo ora come funzionavano le cose. I promessi cui occorre la dispensa da un determinato impedimento, ne facevano richiesta alla Santa Sede, naturalmente attraverso i canali del proprio Parroco e quindi della Curia Diocesana, la quale inoltrava la pratica a Roma. Da Roma, di solito in termini incredibilmente brevi, arrivava alla Curia la Bolla Papale, con la quale si autorizzava il Vescovo a concedere la richiesta dispensa, sempre che il Vescovo o chi per lui ne avesse ravvisato l'opportunità. A questo punto la Curia, di solito nella persona del Vicario Generale del Vescovo, formulava il decreto vero e proprio di dispensa, che veniva inviato al Parroco di competenza.

Non è frequente rinvenire negli archivi parrocchiali, qui a Montoggio infatti non ve n'è neppure uno, gli originali delle Bolle Pontificie: ne è motivo il fatto che generalmente venivano trattenute dalle Curie Diocesane a giustificazione del Decreto di dispensa che le stesse emettevano a seguito delle Bolle Papali.

Le dispense da impedimenti canonici qui conservate sono abbastanza numerose e poiché, mutatis mutandis, appaiono presso che tutte uguali, ne riporterò integralmente una, traducendola dal latino, lingua nella quale sono scritte tutte:

*L'Abate Giuseppe Guerra, Dottore in entrambi i Diritti, Protonotario Apostolico, Vicario Generale dell'Ill.mo e Rev.mo Signor Arcivescovo di Genova<sup>48</sup>, Commissario ed Esecutore Apostolico, presa in considerazione la causa di dispensa tra Benedetto Rossi e Pellegrina Fontana, nati entrambi nella Diocesi di Genova, sopra l'impedimento di quarto grado di consanguineità dal quale sono a vicenda congiunti, causa a Noi affidata dal Santissimo Signor Nostro Papa Innocenzo XII in forza della sua Lettera Apostolica datata a Roma presso Santa Maria Maggiore l'anno dell'incarnazione del Signore 1696 il 7 Ottobre, sesto anno del suo Pontificato, invocato il nome di Cristo, diciamo e pronunciamo, sentenziamo e dichiariamo che la sopraddetta Lettera Apostolica è stata verificata e che quanto richiesto (dagli interessati) corrisponde a verità, per cui riteniamo che Benedetto e Pellegrina debbano ottenere la dispensa ed in forza della Lettera Apostolica li dispensiamo dall'impedimento di quarto grado di consanguineità, malgrado le costituzioni e gli ordinamenti apostolici contrarii. Potranno essi contrarre pubblicamente matrimonio tra di*

---

<sup>48</sup> Era Giovanni Battista Spinola.

loro, secondo la forma prescritta dal Concilio di Trento, potranno solennizzarlo di fronte alla Chiesa ed in seguito rimanere liberamente e lecitamente in esso, avere prole, sempre che detta Pellegrina non sia stata rapita a questo scopo. Segue la firma del Vicario Generale Giuseppe Guerra e la data: *Datum Genuae in Palatio Archiepiscopali anno 1696 die 12 8bris – Carolus Boatius Cancellarius.*

---

## **Licenze di Matrimonio (Concedimus) – 1688 ÷ 1774**

*n° 147 di catalogo*

Si tratta del benessere che la Curia Diocesana, a firma del Vicario Generale, inviava ai Parroci, dopo aver esaminato ed approvato la documentazione che i Parroci stessi erano tenuti a far pervenire alla Curia in vista di un matrimonio. Sono chiamati anche *Concedimus* dalla parola iniziale di questi benessere, che sono praticamente tutti uguali. Ne riporto integralmente uno per tutti nella traduzione italiana: *Concediamo licenza al Molto Rev.do Parroco della Chiesa di Santa Maria di Frassinello<sup>49</sup>, Diocesi di Genova, affinché abbia forza e potere di congiungere in matrimonio Giovanni Maria Gauglio figlio di Antonio del luogo e parrocchia di Vaccarezza, Diocesi di Tortona, e Nicolosina figlia di Benedetto Rossi, sua parrocchiana, come asserisce, fatte prima le solite pubblicazioni e osservata la forma del Concilio di Trento, essendoci in precedenza stato assicurato con dichiarazione dell'Ordinario di Tortona allegata agli atti che detto (Giovanni) è libero e sciolto da ogni vincolo matrimoniale. Dato a Genova nel Palazzo Arcivescovile l'anno 1699 il giorno 31 Agosto. Abate Guerra Vic. Generale.*

---

## **Registro privato de Matrimonii segreti legittimati in dipendenza delle dispense ottenute dalla Sacra Penitenzieria – 1857 ÷ 1897**

*n° 149 di catalogo*

Ci sono, e ci sono sempre stati, dei matrimoni per i quali si impone il segreto d'ufficio. Vengono cioè regolarmente celebrati dalla Chiesa e altrettanto regolarmente registrati, ma non se ne dà notizia al pubblico, né con le pubblicazioni, né a matrimonio celebrato: sono segreti e come tali anche noi dobbiamo trattarli. Perciò non faremo nomi.

---

<sup>49</sup> Era al tempo il Rev.do Giacomo De Brandi.

Come son solito fare, cito un esempio di questo genere di matrimoni. La data è il 7 Dicembre 1860. Il documento risulta emesso dal Vescovo di Corneto e Civitavecchia Camillo dei Marchesi Bisleti. Il matrimonio è tra due persone di Montoggio: la donna sposa il fratello del defunto marito, quindi un cognato, per cui scatta l'impedimento del primo grado di affinità in linea collaterale, per il quale Papa Pio IX ha concesso la dispensa. Uno dei due testimoni è un genovese appartenente alla famiglia dei Marchesi Spinola, l'altro è un cittadino di Albenga. In calce si legge la firma autografa del Vescovo: *Camillus Ep.us Corneti et Centumcellarum.*

---

## **Il Breviario Romano – Anversa 1628**

*n° 154 di catalogo*

Si tratta di un grosso volume. Pesa infatti 7 Kg. ed ha le seguenti misure: cm. 40 x 28 x 10,5.



*Breviarium Romanum – Anversa 1628*

Il titolo: *Breviarium Romanum ex decreto Sacrosancti Concilij Tridentini restitutum, Pii V Pont. Max. iussu editum, et Clementis VIII auctoritate recognitum. Antuerpiae ex Officina Plantiniana apud Balthasarem Moretum et Jo. Meursium – MDCXXVIII.*

Già ottimamente restaurato in passato, avrebbe ora bisogno di ulteriore restauro: basterebbe poco, perché, eccezioni a parte, il volume è in buonissimo stato.



*Breviarium Romanum – Domenica di Pasqua – Anversa 1628*

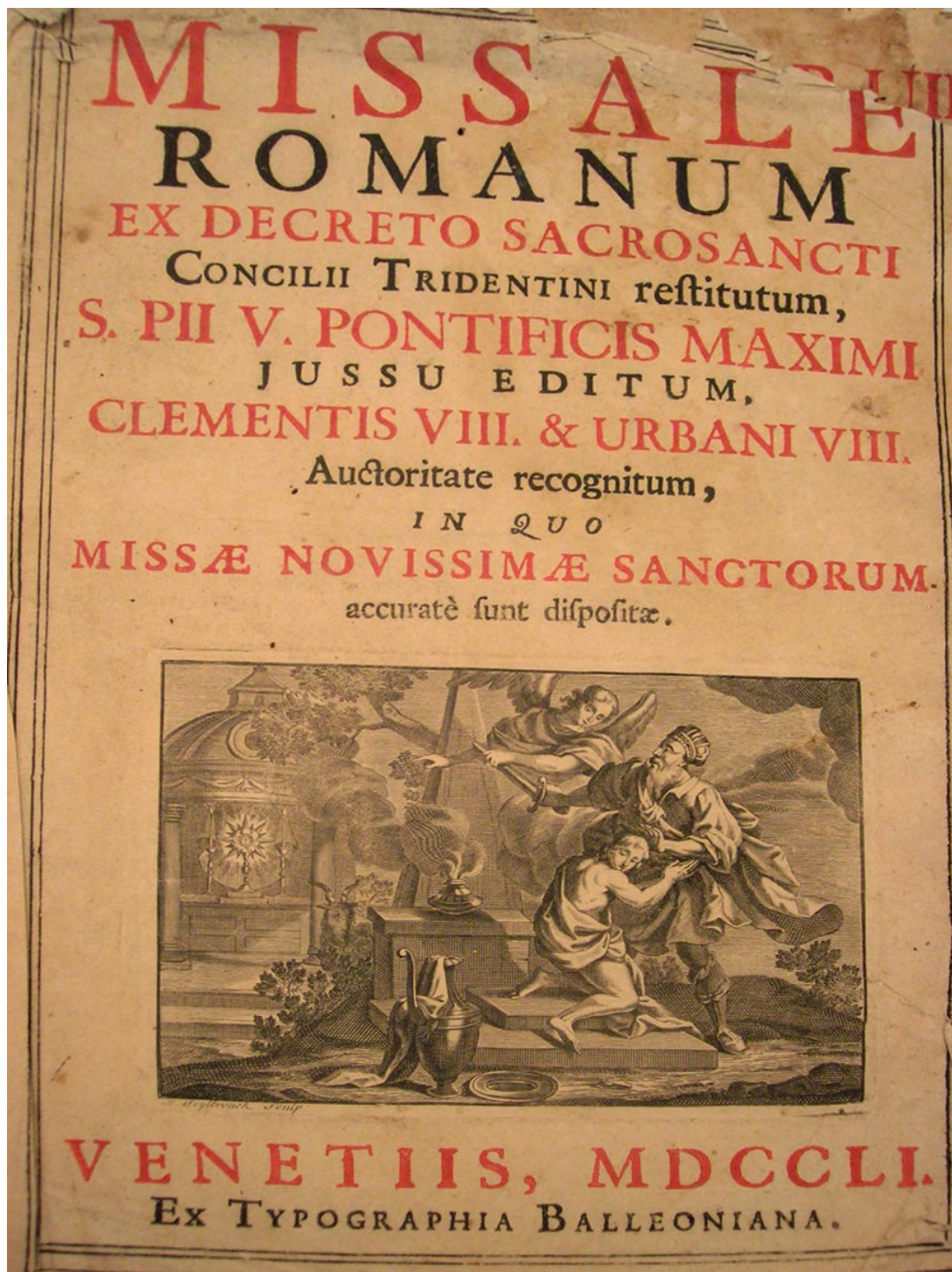
In corrispondenza delle feste maggiori è corredato da bellissime incisioni. A causa della scarsa maneggiabilità bisogna pensare che il Breviario fosse usato in un coro di monaci, o di canonici, il cui lettore avrebbe intonato le parti a lui riservate ed il Coro avrebbe proseguito alternativamente nella recitazione, o nel canto, dei salmi, inni, antifone, ecc.

E' certamente il pezzo di maggior pregio di tutto l'archivio.

## Il Messale Romano – Venezia 1751

*n° 155 di catalogo*

Tutt'altro discorso per il Messale, stampato a Venezia nella Tipografia Balleoniana nel 1751. Misura cm. 32,5 x 23 x 5.



*Missale Romanum – Tipografia Balleoniana – Venezia 1751*

Il volume è in cattive condizioni ed avrebbe bisogno di un buon restauro. Anche in esso numerose sono le incisioni. Particolarmente suggestiva la stampa dei canti gregoriani, con il rigo in rosso e le note in nero.



*Missale Romanum – 1751 – Pater Noster gregoriano*



*Missale Romanum – 1751 – Incisione*

Certo che chi è parecchio avanzato negli anni, come il sottoscritto, non può non provare, davanti alla solennità del canto gregoriano, un senso di repulsione nei confronti di certe baggianate musicali che si usano cantare adesso nelle chiese, anche durante la Messa. Non è solo il mio parere, che conterebbe poco. Diceva Mons. Bartolucci ex Direttore della Cappella Sistina, successore di Palestrina e di Perosi, in una intervista di qualche anno fa: *La responsabilità è di chi ha male interpretato il Concilio – (io direi di chi lo ha volutamente travisato!) – e di qualche fanatico che aveva in testa solo l'attivismo esteriore del popolo. E più avanti: L'errata interpretazione del Concilio ha dato spazio a insulsaggini pseudo-musicali.*

E i testi! Valga per tutti *il vino che germina i vergini!* E' un capolavoro d'idiozia, eppure alla Comunione ha sostituito, in alternanza con canti del genere, il Pange lingua gregoriano, l'Ave verum Corpus di Mozart, l'Ecce Panis di Perosi! Contenti loro, contenti tutti. Ma contenti di che? Cos'hanno ottenuto andando verso i gusti della gente, invece di provare ad educarla? Hanno ottenuto che la cerimonia della Cresima è quella del commiato dalla chiesa della maggioranza dei giovani!

Aggiungo che il Concilio Vaticano II al capitolo VI, ‘La Musica Sacra’, paragrafo 116 recita: *La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della Liturgia romana, perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale.* Finito il Concilio ne sono arrivati gli interpreti! E siamo alle conclusioni di Mons. Bartolucci, nonché del Cardinale Ratzinger in materia liturgica, ecc. ecc. Il sottoscritto ha diretto per oltre trent’anni un coro parrocchiale: bene, il primo a fare il muso storto davanti alla proposta di un programma in gregoriano era il Parroco!

A proposito, che qualità di vino sarà mai quello che germina i vergini? Ah! saperlo, saperlo!

---

## **Le Reliquie**

Di solito le reliquie presenti nelle chiese traggono credito da una rispettiva autentica. Le *autentiche*, lo dice la parola stessa, sono attestati rilasciati da una autorità ecclesiastica, di solito un Vescovo, con cui si dà per certa l’autenticità di una reliquia. In questo archivio v’è una sola autentica.

Ci si può chiedere se questi documenti siano sempre attendibili. Spesso sì; in certi altri casi non si può escludere a priori l’attendibilità. Quando però ci troviamo davanti a reliquie della Madonna (vedremo che ve n’è una anche qui a Montoggio), o di San Giovanni Battista, o della paglia del presepe e così via, pur con tutto il rispetto per i Vescovi che le hanno autenticate, non v’è dubbio alcuno sulla loro inattendibilità.

Tutto ciò premesso, io ritengo che questi oggetti, tutti, debbano essere premurosamente e decorosamente conservati, anche al di là del loro significato religioso. Queste reliquie sono state care ai nostri vecchi, che ne hanno fatto oggetto di venerazione: per questo, se non per altro, a parte il loro valore storico, debbono continuare a stare nelle nostre chiese, collocate in luogo degno e non gettate nella paccottiglia, come spesso avviene, o peggio buttate via tout court!

Detto ciò vediamo quali reliquie si conservino attualmente nella Chiesa Parrocchiale di Montoggio: poche! Elenchiamole:

Primo reliquiario:

EX CINER. S. JO. BAPTAE PRAECUR.

Secondo reliquiario:

EX TELO B.M.V.

S. JO.BAPTAE PRAEC.

Reliquie conservate in piccole teche:

1 – EX OSSIBUS S.LAURENTII LEV. MART.

2 – EX CAPILLIS S.ALOJSII

3 – EX OSSIBUS S.RITAE A CASSIA VIDUAE

4 – EX CARNE S.JOANNIS BOSCO

5 – EX OSSIBUS B.FRANCISCI A CAMPORUBEO

Tutto qui purtroppo. E pensare che esiste agli atti una distinta battuta a macchina, quindi non troppo vecchia, che dice testualmente:

*Ufficio Parrocchiale – Elenco S.S. Reliquie:*

*n° 2 Reliquiari (ci sono)*

*Dalle Ceneri di San Gio Batta (c'è)*

*Dal Velo B.V.M. (c'è)*

*S.Caterina Vedova (manca)*

*Dai capelli di S.Luigi (c'è)*

*S.Rita (c'è)*

*Dalle ossa Padre Santo (c'è)*

*Dalla carne S.Giovanni Bosco (c'è)*

*Dalla carne S.Cristina da Viterbo (manca)*

*Dalle ossa di S.Claro Vescovo (manca)*

*Reliquia in filigrana di S.Rita (manca).*

Soltanto in pochi anni dunque risultano mancanti quattro reliquie. Non parliamo poi di quelle menzionate in vari inventari del passato!

---

## **Autentiche**

Ne esiste in questo archivio una soltanto.

Ne è autore il Patriarca di Venezia Cardinale Domenico Agostini. Il documento porta la data del 22 Agosto 1885. E' in ottimo stato di conservazione. Lo stemma del Cardinale al centro è contornato in colore rosso da fiocchi ornativi con sopra il galero del Cardinale. A sinistra in basso si trova il timbro a secco con la riproduzione dello stemma cardinalizio. E' opportuno notare che la presente autentica fa riferimento ad una sola reliquia: *Sacram Particulam ex Velo B.mae semperq. Virginis Genitricis Dei Mariae*. Si consideri ora che nel secondo reliquiario è inserita una piccola teca rotonda contenente due reliquie: una dal Velo della Beata Vergine Maria e l'altra di San Giovanni Battista. Pare a me che se la reliquia dal Velo della B.V.M. fosse la medesima dell'autentica sopra descritta, il Cardinal Agostini, o chi per lui, non avrebbe mancato di indicare la presenza in quella stessa teca di una seconda reliquia, quella di San Giovanni Battista. Si può supporre pertanto che quel Cardinale avesse fatto dono di altra reliquia dal Velo della B.V.M., andata successivamente perduta, come tante altre.

## Catalogo dell'Archivio Parrocchiale di Montoggio

Volume	Indice	Argomento	Dal	Al	Anno	Note
1		Battesimi	1623	1631		
1		Matrimoni	1623	1631		
1		Defunti	1623	1631		
2		Battesimi	1650	1657		
2		Battesimi	1688	1702		
2		Battesimi	1718	1721		
2		Defunti	1680	1681		
3		Battesimi	1661	1673		
3		Matrimoni	1661	1673		
3		Defunti	1661	1673		
4		Battesimi	1673	1688		
4		Matrimoni	1673	1688		
4		Defunti	1673	1688		
4		Cresimati			1682	
4		Cresimati			1685	
5		Battesimi	1721	1743		
5		Matrimoni	1721	1743		
5		Defunti	1721	1743		
6		Battesimi	1747	1773		
6		Matrimoni	1747	1775		
6		Defunti	1747	1775		
7		Brogliaccio	1749	1763		Brogliaccio con annotazioni di Battesimi, Matrimoni e Defunti. Le annotazioni sono state riportate nel volume n° 6.
8		Battesimi	1773	1789		Registrazioni riportate nel volume n° 10.
8		Matrimoni	1776	1789		
8		Defunti	1776	1789		
9		Battesimi	1789	1795		Registrazioni riportate nel volume n° 10.
9		Matrimoni	1789	1795		
9		Defunti	1789	1795		
10		Battesimi	1776	1805		
10		Matrimoni	1776	1805		
10		Defunti	1776	1805		
11		Battesimi	1805	1837		
12		Battesimi	1838	1841		
13		Pandetta delle nascite	1750	1838		
14		Battesimi	1842	1846		
14	Bis	Battesimi	1847	1850		
15		Battesimi	1851	1855		
16		Battesimi	1856	1860		
17		Battesimi	1861	1865		
18		Battesimi	1866	1869		
19		Battesimi	1870	1884		

20	Battesimi	1885	1897		
21	Battesimi	1898	1910		
22	Battesimi	1911	1915		
23	Battesimi	1916	1922		
24	Battesimi	1923	1925		
25	Battesimi	1925	1928		
26	Battesimi	1928	1935		
27	Battesimi	1935	1946		
28	Battesimi	1946	1965		
29	Battesimi	1965	1993		
30	Battesimi	1993			
31	Indice dei Battesimi	1650	1900		Prima parte.
32	Indice dei battesimi	1650	1900		Seconda parte.
33	Matrimoni	1805	1837		
34	Matrimoni	1838	1841		
35	Matrimoni	1842	1852		
36	Matrimoni	1853	1865		
37	Matrimoni	1866	1877		
38	Matrimoni	1877	1897		
39	Matrimoni	1898	1910		
40	Matrimoni	1911	1925		
41	Matrimoni	1926	1929		
42	Matrimoni	1929	1938		
43	Matrimoni	1938	1948		
44	Matrimoni	1948	1954		
45	Matrimoni	1955	1961		
46	Matrimoni	1961	1968		
47	Matrimoni	1969	1979		
48	Matrimoni	1979	1994		
49	Matrimoni	1994			
50	Defunti	1805	1837		
51	Defunti	1838	1841		
52	Defunti	1842	1845		
53	Defunti	1846	1850		
54	Defunti	1851	1855		
55	Defunti	1856	1859		
56	Defunti	1860	1865		
57	Defunti	1866	1871		
58	Defunti	1872	1888		
59	Defunti	1889	1897		
60	Defunti	1898	1911		
61	Defunti	1911	1918		
62	Defunti	1919	1927		
63	Defunti	1927	1936		
64	Defunti	1936	1942		
65	Defunti	1942	1946		
66	Defunti	1946	1953		
67	Defunti	1953	1959		
68	Defunti	1959	1970		
69	Defunti	1970	1978		
70	Defunti	1978	1987		
71	Defunti	1987	1998		

72		Defunti	1999			
73		Cresimati	1775	1894		
74		Cresimati	1899	1933		
75		Cresimati	1938	2002		Allegati certificati di ammissione alla Cresima dal 1976 al 2002.
75	bis	Prime Comunioni	1908	1973		
76		Stato delle Anime			1706	Conteggi di diversi generi appartenenti alla prima metà del secolo XVIII.
77		Stato delle Anime			1776	
77		Stato delle Anime			1777	
77		Stato delle Anime			1778	
77		Stato delle Anime			1779	
77		Stato delle Anime			1780	
77		Stato delle Anime			1781	
77		Stato delle Anime			1782	
78		Stato delle Anime			1783	
78		Stato delle Anime			1784	
78		Stato delle Anime			1785	
78		Stato delle Anime			1786	
78		Stato delle Anime			1787	
78		Stato delle Anime			1790	
78		Stato delle Anime			1793	
79		Stato delle Anime			1905	
80	A	Conti della Chiesa	1674	1688		
80	B	Conti della Chiesa	1688	1721		
80	C	Conti della Chiesa	1722	1742		
80	C	Conti della Chiesa	1753	1762		
80	D	Conti della Chiesa	1795	1800		
80	E	Conti della Chiesa	1806	1833		
80	F	Conti della Chiesa	1807	1812		
80	G	Conti della Chiesa	1814	1815		
80	H	Conti della Chiesa	1836	1840		
80	I	Conti della Chiesa	1839	1841		
80	L	Conti della Chiesa	1841	1845		
80	M	Conti della Chiesa	1846	1875		
80	N	Conti della Chiesa	1850	1851		
80	O	Conti della Chiesa			1852	
80	P	Conti della Chiesa			1852	
80	Q	Conti della Chiesa			1853	Entrate.
80	R	Conti della Chiesa			1853	Uscite.
81	A	Conti della Chiesa	1875	1878		
81	A	Stato delle Anime			1898	
81	B	Conti della Chiesa			1883	"Questua pel pavimento in marmo della Chiesa".
81	C	Conti della Chiesa	1898	1929		Entrate.
81	D	Conti della Chiesa	1898	1929		Uscite.
81	E	Conti della Chiesa	1930	1957		
81	F	Conti della Chiesa	1954	1959		
81	G	Conti della Chiesa	1954	1964		Cassa Cappelle e Opere Parrocchiali.

82	A	Conti della Chiesa	1961	1967		
82	B	Conti della Chiesa	1964	1970		
82	C	Conti della Chiesa	1970	1981		
82	D	Conti della Chiesa	1968	1988		
82	E	Conti della Chiesa	1988	2000		
82	F	Conti della Chiesa	1689	1832		Raccolta di fogli sparsi contenenti conti vari, alcuni senza data.
83		Affitti di terre di proprietà della Chiesa a terzi	1750	1788		Riscossione dei crediti.
83	Bis	Debitori della Chiesa	1754	1795		
84		Debitori della Chiesa	1763	1834		
85		Libro dei crediti della Chiesa	1795	1812		
86		Libro dei crediti della Chiesa	1812	1827		
87		Libro dei crediti della Chiesa	1775	1833		
88	A	Pandetta dei conduttori delle terre della Chiesa	1838			
88	B	Pandetta delle esazioni dei conduttori delle terre della Chiesa	1838			
89		Nota dei conduttori delle terre di proprietà della Chiesa	1844	1859		Riscossione dei crediti.
90		Primizie	1795	1820		Riscossioni.
91		Primo registro con la descrizione dei vari Legati impiantato nel 1858	1858			
92		Secondo registro con la descrizione dei vari Legati impiantato nel 1905	1905			
93		Terzo registro con la descrizione dei vari Legati impiantato nel 1946	1946			
94	A	Adempimento di Legati	1838	1850		
94	B	Adempimento di Legati	1876	1889		
94	C	Cappellania Minaglia	1853	1869		
94	D	Cappellania Rossi / Rosatto	1867	1897		
94	Bis	Debitori del Canonico delle Vigne Angelo M. Pesciallo				
94	Bis	Cappellania Pesciallo				Documento esplicativo.
95		Adempimento di Legati	1850	1876		
95	Bis	Protocollo di Legati qui eretti				
96		Registro delle Anime del Purgatorio	1763	1768		
97		Manuale dei Massari delle Anime del Purgatorio	1763	1768		
98	A	Quaderno dei conti della robba delle S. Anime	1795	1810		
98	B	Notolario dei debitori delle S. Anime	1795	1811		
98	C	Offerte per le S. Anime del Purgatorio	1796	1815		
98	D	Manuale dell'introito delle S. Anime	1807	1813		

98	E	Somme raccolte dai Massari delle Anime e consegnate al Parroco o a chi per lui	1841	1861		
98	F	Somme raccolte dai Massari delle Anime e consegnate al Parroco o a chi per lui	1862	1876		
99		Attività e passività della cassa delle Sante Anime Purganti	1845	1877		
100		Officiature giornali de R.R. Sacerdoti di questa Parrocchia ammessi al beneficio del Coro per le Anime Purganti	1866	1897		
101		Funzioni per le Anime Purganti	1877	1898		
102		Conti della Cassa Anime	1879	1968		
103		Libro dei conti dei Massari della Chiesa	1722	1757		
104		Manuale per li Massari della Chiesa	1748	1770		
104		Nota dei Massari della Chiesa Parochiale di S.Gio Batta di Montoggio eletti l'anno 1748			1748	
105		Libro per li Masari della Chiesa di Monteobio	1768	1783		Successive annotazioni per il 1830
106		Libro de conti delle Massare per l'anno 1839/40/41/42 a tutto Febbrajo			1839	Piccolo registro a rubrica.
106		Libro de conti delle Massare per l'anno 1839/40/41/42 a tutto Febbrajo			1840	Piccolo registro a rubrica.
106		Libro de conti delle Massare per l'anno 1839/40/41/42 a tutto Febbrajo			1841	Piccolo registro a rubrica.
106		Libro de conti delle Massare per l'anno 1839/40/41/42 a tutto Febbrajo			1842	Piccolo registro a rubrica.
107	A	Ricevute per somme consegnate al cassiere dai Massari	1842	1862		
107	B	Ricevute per somme consegnate al cassiere dai Massari	1863	1879		
107	C	Ricevute per somme consegnate al cassiere dai Massari	1872	1882		
107	D	Nomine dei Massari	1881	1896		
108		Massare e Massari	1868	1896		Versamenti.
109		Versamenti delle Massare	1934	1963		
110		Registro del Consiglio di Fabrica – 1806 – Montobbio	1806	1841		
111	A	Conto reso alla Fabbriceria dal tesoriere Ignazio Rosatto	1830	1832		
111	B	Conto reso alla Fabbriceria dal cassiere G.B. Boggiano	1842	1844		

112		Verbali di sedute della Fabbriceria	1849	1864		
113		Documenti ufficiali inerenti alla Fabbriceria di Montoggio	1848	1864		
114		Verbali di sedute della Fabbriceria	1857	1878		
115		Conti della Fabbriceria	1879	1898		
116		Verbali di sedute della Fabbriceria	1878	1906		
117		Verbali di sedute della Fabbriceria	1906	1938		
118		Verbali di sedute del Consiglio Amministrativo della Chiesa di Montoggio	1938	1965		
119		Consiglio Pastorale della Parrocchia di Montoggio	1973	1986		Verbali delle riunioni.
120		Consiglio Pastorale della Parrocchia di Montoggio	1997	2000		
121		Beneficio Parrocchiale	1930	1967		
122		Il libro della Compagnia del SS.mo Sacramento della Chiesa Archipresbiteriale di S. Gio Battista di Montoggio	1676	1683		Elenchi di iscritti e relativi pagamenti di quote.
123		Compagnia del SS.mo Sacramento	1779	1787		Elenchi di iscritti e relativi pagamenti di quote.
124		Compagnia della Carità			1654	
125	A	Apostolato della Preghiera	1939	1941		Registro delle famiglie consacrate al S.Cuore.
125	B	Apostolato della Preghiera	1940	1947		Centro Canonico della Parrocchia di Montoggio.
125	C	Apostolato della Preghiera	1942	1948		Quaderno di verbali delle adunanze dell'Apostolato della Preghiera.
126		Congregazione della Dottrina Cristiana	1908	1911		
127	A	Stato Generale dei Beni Fondo appartenenti alla Chiesa Parr.le di Montoggio, alle Anime, all'Arciprete Delucchi			1832	Unica data presumibile suggerita dalla filigrana della carta.
127	B	Libro degli oggetti mobili ed immobili, sacre suppellettili ed ornamenti per la Chiesa Parr.le e Santuario di N.S. delle Tre Fontane per cura del R. Arciprete A. De Bernardis	1838	1865		
127	C	Nota della robba della Parrocchia di Vacharezza, che al presente si ritrova appresso del Arciprete di Montoggio			1748	
128		Inventario degli oggetti spettanti alla Chiesa Parr.le, al Santuario delle Tre Fontane, alla Canonica e alle Cappelle nel distretto della Parrocchia	1859	1887		Notizie sulla Chiesa, sul Santuario e sulle Cappelle.

129		Inventario di oggetti appartenenti a questa Chiesa			1930	
130		Fogli sparsi di inventari sempre relativi alla Chiesa di Montoggio	1956	1958		
131		Schede degli oggetti d'arte contenuti nella Chiesa di Montoggio, nel Santuario delle Tre Fontane ed in alcune Cappelle				
132		Volume nel quale sono stati rilegati documenti di diverso argomento: atti pubblici, donazioni, testamenti, legati, ecc.				Non è stato osservato l'ordine cronologico. L'ultimo documento è del 1842.
133	A	Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane			1822	Introito ed esito dell'Incoronazione di Maria SS.ma delle Tre Fontane.
133	B	Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane	1861	1865		Entrate e passività del Santuario.
133	C	Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane	1898	1962		Conti del Santuario delle Tre Fontane.
133	D	Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane	1898	1931		Società Operaia Cattolica di N.S. delle Tre Fontane – Verbali delle assemblee generali.
133	E	Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane	1907	1933		Servizio Chiesa Santuario.
133	F	Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane	1938	1973		Verbali delle assemblee generali.
133	G	Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane			1757	Fogli volanti relativi al Santuario di N.S. delle Tre Fontane. Foglio del 1757 e quindi dal 1931 al 1971.
133	G	Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane	1931	1971		Fogli volanti relativi al Santuario di N.S. delle Tre Fontane. Foglio del 1757 e quindi dal 1931 al 1971.
134		Scritti provenienti dalla Curia Arcivescovile di Genova	1666	1952		
135		Scritti provenienti da Autorità Civili	1692	1755		
136		Atti notarili e giudiziari, donazioni, relativi ai beni della Chiesa di Montoggio	1671	1988		
137		Scritti di Parroci del Vicariato di Montoggio	1696	1882		
138		Testamenti	1629	1756		
139		Questionario compilato dal Parroco di Montoggio Angelo Noli in occasione della visita pastorale effettuata da mons. E. Pulciano nell'Agosto 1905			1905	

140	A	Cenni storici compilati dal Sacerdote Luigi Tiscornia		1891	
140	B	Memorie storiche della Parrocchia di San G.B. in Montoggio		1911	Compilate dal Parroco Angelo Noli
141		Regie Patenti		1837	
141		Circolari dell'Arcivescovato per la tenuta dei registri anagrafici parrocchiali			
142		Promesse di Matrimonio			
142		Richieste per accedere agli Ordini Religiosi			
142		Annotazioni di vario genere	1775	1838	
143	A	Richieste e certificati di pubblicazioni	1669	1773	
143	B	Libro delle pubblicazioni per la celebrazione del Santo Matrimonio	1839	1846	
144		Opposizioni poste a determinati matrimoni	1748	1785	
145		Certificati di Stato Libero	1750	1776	
146		Dispense da impedimenti canonici al Matrimonio	1666	1774	
147		Licenze di Matrimonio (Concedimus)	1688	1774	
148		Attestati di Battesimi impartiti e di Matrimoni celebrati	1687	1847	
149		Registro privato di Matrimoni segreti legittimati in dipendenza delle dispense ottenute dalla Sacra Penitenzieria		1857	
149		Registro privato di Matrimoni segreti legittimati in dipendenza delle dispense ottenute dalla Sacra Penitenzieria		1860	
149		Registro privato di Matrimoni segreti legittimati in dipendenza delle dispense ottenute dalla Sacra Penitenzieria		1862	
149		Registro privato di Matrimoni segreti legittimati in dipendenza delle dispense ottenute dalla Sacra Penitenzieria		1863	
149		Registro privato di Matrimoni segreti legittimati in dipendenza delle dispense ottenute dalla Sacra Penitenzieria		1897	

150		Stato dei documenti presentati alla Curia Arcivescovile di Genova per Matrimoni da contrarre	1979	2000		
151		Stato dei documenti presentati alla Curia Arcivescovile di Genova per Matrimoni da contrarre	2001	2003		
152		Cappella di Bromia				Note storiche.
153		Varie				
154		Breviarium Romanum			1628	Edito ad Anversa nella Tipografia Plantiniana nel 1628 "apud Balthasarem Moretum et Viduam Ioannis Moreti et Io. Meursium".
155		Messale Romano			1751	Edito a Venezia nella Tipografia Balleoniana nel 1751.

---

**Serie cronologica dei Parroci della Chiesa di S.Giovanni Battista di Montoggio secondo la documentazione rilevata dai registri parrocchiali che iniziano dall'anno 1623**

1623 ÷ 1626	G.B. Serravalle
1626 ÷ 1627	Paolo Vincenzo Ricci
1628 ÷ 1631	Marco Moggia
1632 ÷ 1649	Egidio Zeiro
1650 ÷ 1660	Antonio Celle
1661 ÷ 1673	Angelo Maria Pesciallo
1673 ÷ 1688	G.B. Martinelli
1688 ÷ 1717 (?)	Giuseppe Alberti
1718 ÷ 1745	Giacomo Andrea Alberti
1745 ÷ 1762	Emanuele Maggiolo
1763 ÷ 1768	G.B. Balestreri
1768 ÷ 1776	Bartolomeo Machiavelli
1776 ÷ 1795	Francesco Rimassa
1795 ÷ 1829	Francesco Delucchi
1830 ÷ 1834	Salvatore Magnasco
1835 ÷ 1837	Luigi Drago

1838 ÷ 1866	Antonio De Bernardis
1867 ÷ 1877	G.B. Podestà
1877 ÷ 1898	G.B. Rebori
1898 ÷ 1923	Angelo Noli
1923 ÷ 1948	Gioachino Rebori
1948 ÷ 1954	Giovanni Panizza
1954 ÷ 1963	Antonio Pastorino
1964 ÷ 1972	Giovanni Risso
1973 ÷ 1994	Piero Repetto
1994 ÷ 1998	Luciano Minacciolo
1999 ÷ 2001	Alessandro Bucellato
2002 ÷	Mario Canepa

---

## Sommario

Introduzione .....	2
I libri anagrafici .....	4
Registro n° 1 .....	4
Registro n° 2 .....	6
Registro n° 3 .....	6
Registro n° 4 .....	6
Registro n° 5 .....	7
Registro n° 6 .....	8
Registro n° 7 .....	8
Registro n° 8 .....	8
Registro n° 9 .....	9
Registro n° 10 .....	9
I libri dei Cresimati .....	10
Libro n° 73 dei Cresimati .....	11
Libro n° 74 dei Cresimati .....	13
Libro n° 75 dei Cresimati .....	13
Gli Status Animarum .....	15
Registro n° 76 .....	15
Registro n° 77 .....	15
Registro n° 78 .....	16
Registro n° 79 .....	17
I conti della Chiesa .....	18
Raccolta n° 80 .....	18
Raccolta n° 81 .....	24

Affitti di terre della Chiesa e crediti della medesima.....	28
I Legati .....	30
I libri delle Anime del Purgatorio .....	36
Le Masserie .....	37
La Fabbriceria .....	42
Le Compagnie o Confraternite.....	54
Gli inventari.....	62
Schede della Soprintendenza ai beni artistici e storici della Liguria relative agli oggetti d'arte presenti nella Chiesa di Montoggio, nel Santuario delle Tre Fontane e nella Cappella di Bromia.....	63
Volume nel quale sono stati rilegati documenti di diverso argomento – 1645 ÷ 1842.....	65
Documenti inerenti al Santuario delle Tre Fontane .....	68
Scritti indirizzati e/o provenienti dalla Curia Arcivescovile di Genova – 1666 ÷ 1952 .....	72
Scritti provenienti da autorità civili – 1692 ÷ 1755 .....	76
Atti notarili e giudiziari sia privati che relativi alla Chiesa di Montoggio – Donazioni – 1671 ÷ 1988.....	79
Scritti attinenti i Parroci del Vicariato di Montoggio – 1696 ÷ 1882 .....	79
Testamenti – 1629 ÷ 1756.....	80
Due raccolte di memorie storiche riguardanti Montoggio .....	83
Regie Patenti del 1837 e Circolari dell'Arcivescovato per la tenuta dei registri anagrafici parrocchiali.....	89
I documenti matrimoniali .....	89
Opposizioni poste a determinati Matrimoni – 1748 ÷ 1785.....	90
Certificati di stato libero – 1750 ÷ 1776 .....	91
Dispense da impedimenti canonici al Matrimonio – 1666 ÷ 1774 .....	92
Licenze di Matrimonio (Concedimus) – 1688 ÷ 1774 .....	94
Registro privato de Matrimoni segreti legittimati in dipendenza delle dispense ottenute	

dalla Sacra Penitenzieria – 1857 ÷ 1897 .....	94
Il Breviario Romano – Anversa 1628 .....	95
Il Messale Romano – Venezia 1751.....	98
Le Reliquie .....	101
Autentiche .....	102
Catalogo dell'Archivio Parrocchiale di Montoggio.....	104
Serie cronologica dei Parroci della Chiesa di S.Giovanni Battista di Montoggio secondo la documentazione rilevata dai registri parrocchiali che iniziano dall'anno 1623.....	112
Sommario .....	114